Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	56 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI & IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-72; 20-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2,50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 23-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 29 Giugno 1923 — ROMA — Venerdì 29 Giugno 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 153

La lettera del Papa

Non è la solita lèttera, vaga, generica, dal verbo oscillante fra il cielo e la terra, la lettera fatta per esprimere un semplice voto e propiziare una semplice preghiera; ma è una lettera ferma, sostanziale, precisa, che tratta con sicurezza di pensiero una specifica questione: la questione del debito e del credito di due potenze rivali, e dei limiti di queste potenze nell'esercizio dei rispettivi diritti e dei rispettivi doveri. Una lettera coraggiosa, dunque, che piglia posizione, nella questione, in nome della legge umana, oltre che della legge divina, con animo di giudice oltre che di sacerdote, in vista di una soluzione storica oltre che di una sanzione celeste lontana e inafferrabile. E' la prima volta che il Vaticano parla un linguaggio così chiaro e indipendente da ogni preoccupazione diplomatica. Sarà scontenta la Francia? Sarà turbato il Belgio? Sarà lieta l'Inghilterra? Questo pare che non preoccupi l'alto spirito di Pio XI. La spada dell'Apostolo ha, questa volta, il taglio affilato. E nessuno potrà dire che essa rimanga inerte, a lato della mistica bilancia.

Questa lettera assume una grande importanza morale, perchè risponde a uno stato d'animo, preoccupante, di tutte le genti d'Europa, stanche ormai del troppo lungo contrasto franco-germanico che non dà loro pace, neppur dopo l'immane guerra, e impedisce ogni loro assetto politico ed economico ed ogni loro possibile organizzazione duratura nell'orbita rispettiva della propria storia e della propria civiltà. Prima della guerra, gli armamenti, in vista del futuro duello franco-germanico. Dopo la guerra, la dissoluzione in conseguenza della lotta franco-germanica per il possesso del ferro e del carbone. Queste due nazioni, Francia e Germania, finiscono col pesar troppo e costar troppo alle genti d'Europa, costrette ad assistere, in perpetua agitazione e disperazione, all'inestinguibile tragedia dei loro odii e dei loro mercati. Questo il sentimento delle genti d'Europa. E questo anche il significato della lettera di Pio XI. Come in un coro sacro, la voce del Pontefice si fonde con quella dei popoli. E nessun orecchio può essere così sordo da non sentirla, e nessuna coscienza così oscura da respingerla. Anche quelli cui non conviene accoglierla, devono sentirne il peso nell'aria.

Non è vero che una questione, come questa della Ruhr, che succhia alle radici tutta la vita d'Europa, possa essere considerata come una particolare questione della Francia e, per reazione, della Germania. Questo fu un grave errore di giudizio del primo governo conservatore inglese, che il secondo è in via di correggere, non solo con la trattativa diplomatica ma anche con la preparazione militare. L'Inghilterra comprende anch'essa, finalmente, che la sua indifferenza, invece di limitare, allarga il campo dei disastri europei, e invece di accelerare ritarda e rende ogni giorno più difficile le soluzioni. L'intransigenza della Francia non può essere accettata come legge dalle potenze d'Europa. Bisogna, da tutte le parti agire, per vincerla, e ridurla alla ragione, affine di evitare ancora disordini e vittime attorno al fosso che la circonda e la isola. Il Belgio è già una vittima. La crisi interna del Belgio è una conseguenza della questione della Rhur. La doppia lotta, fra i partiti politici e fra le sezioni etniche, che rende impossibile la formazione del governo, si riscalda al fuoco degli alti forni della Ruhr. Non è possibile ridurre gli elementi della storia d'Europa all'unico denominatore francese. Non è possibile subordinare all'unico interesse francese tutti gli interessi degli altri paesi d'Europa. Viva la Francia! Ma non boccheggino gli altri, che non hanno il privilegio di abitare i dipartimenti francesi. La sicurezza della Francia è il presupposto della sicurezza della civiltà del mondo; siamo intesi. Ma non pochi nel mondo cominciano a proporsi ormai il problema, se un po' meno di civiltà francese non valga ad assicurare un po' più di tranquillità alle tribù barbariche dei dintorni. Atene ha ragione. Ma il pianto di Sparta ha pure il suo valore nella scala del mercato universale.

Nell'ultimo mio articolo sulla pregiudiziale, domandavo se, esaurita la maniera forte, dell'intransigenza, non restasse da sperimentare, nell'interesse di tutti, l'altra maniera, della trattativa fiduciaria degli alleati. Pare che i tempi maturino. E tutti si adoperino a persuadere la Francia a mitigare i suoi propositi, ad ammettere, per lo meno la possibilità, della transazione: transazione ben garentita e ben custodita. La mala fede del nemico; la capacità del nemico a delinquere: l'irriducibilità del nemico dal programma delle vendette: motivi noti e anche se si vuole, verità da tutti ammesse e riconosciute. Ma bisogna pur procedere nella vita, e non arrestarsi estatici dinnanzi a certi impedimenti morali, che finiscono col diventare insormontabili con l'abitudine di ingrandirli e popolarli anche di fantasmi. L'alta mente di Pio XI distingue, con sicurezza la via del possibile. Perchè negare il metodo diverso dall'intransigenza? Perchè negare l'inchiesta sulla situazione del nemico? perchè negare il valore del dato realtà?

Forse la Francia non vorrà rispondere a questi interrogativi, nè accedere a più miti trattazioni, neppur dopo la parola del Pontefice.

Ma, di qua e di là dall'Oceano, s'accresceranno, con le preoccupazioni, i dubbi, se essa lavori con avvedutezza alla sua pace e alla pace del mondo, che ha aiutata a debellare il nemico.

Rastignac

Il *Mondo*, ieri sera, fu veramente immondo. Come la bocca di Cicerone. Egli mi scaraventò addosso una vera catalinaria, con il relativo *quousque tandem* e l'annesso *abutere*. Pare che io abbia abusato della pazienza del *Mondo*, e lo abbia alfine costretto, dopo tanto uso, a infliggermi il degno castigo. Il *Mondo*? E chi lo ha mai percosso? Molto strano esso voglia identificarsi col sig. Pansoja, e parlare in suo nome, e anche in nome di Cavour. Io non mi sono occupato del *Mondo*, nell'articolo che diede occasione alla irritata catilinaria. Ed è cosa nuova, nelle nostre consuetudini giornalistiche, che un giornale faccia una questione personale di una questione storica o di interpretazione storica, neppure provocata da una polemica in atto, e investa con animo villano uno scrittore che non gli usò villania. Se il *Mondo* è irritabile, si eserciti nella *boxe*, e si calmi, non nel giornalismo.

Il *Mondo* presta al mio articolo su Pansoja intenzioni e fini che non ha. Quell'articolo non voleva offrire, nel conte Benso di Cavour, un precursore antiparlamentare all'on. Mussolini, nè un ispiratore divino alla riforma totalitaria. Quando io voglio parlare di antiparlamentarismo, parlo direttamente, e non per traverse vie. E quanto alla riforma totalitaria, *je m'enfiche!* Ho sempre considerato la legge elettorale, come problema di forza, non come problema di diritto. E non guardo al suo contenuto, ma al suo fine, come mi propongo di dimostrare ancora una volta in un prossimo articolo. Inutili dunque le lezioni su Cavour e sulla libertà; buone soltanto per la salute delle scuole normali femminili.

Quell'articolo si proponeva di dimostrare, semplicemente, quello che ha dimostrato; ciò è: che Cavour è Cavour, e non Pansoja. E Pansoja, viceversa, è un imbecille.

Che Iddio lo aiuti!

RAST.

I commenti al documento pontificio

PARIGI, 28, ore

La lettera che il Papa ha diretto al cardinale Gasparri per esortare le popolazioni a pacificarsi ha avuto una immediata ripercussione in questi circoli politici poichè in essa è affrontato il problema delle riparazioni.

A giudicare dai commenti della stampa e specialmente da quelli dedicati ora dalla Information*; i suggerimenti contenuti nella lettera pontificia sono destinati a lasciare scettiche le sfere dirigenti francesi. La Francia ha perduto la fiducia nella Germania a causa della sua mancata parola ogni volta che si è impegnata a far fronte ai propri obblighi. Un Tribunale imparziale potrebbe giudicare della solvibilità della Germania — dice l'*Information* — nonchè dell'importanza del controllo necessario sulle sue pubbliche finanze e del valore delle garanzie che essa offrirebbe. Ma dove è il Tribunale che giudicherebbe della buona fede tedesca, della buona volontà del Reich?*

*La Germania è nelle stesse condizioni di un bancarottiere che abbia derubato la clientela di somme importanti. L'incertezza nella quale la Germania ha messo l'universo, mediante le sue numerose prove di malafede, ha indotto la Francia a prendere dei pegni che non può abbandonare prima che una completa regolarimentazione degli affari europei sia stata raggiunta. Così termina l'editoriale dell'*Information *il quale rispecchia certamente anche questa volta il pensiero del Quai D'Orsay. La lettera del Papa non ha dunque molta probabilità di indurre il Governo francese a rinunciare per il momento all'occupazione della Ruhr.*

SARTI

Mons. Testa visita Krupp

COLONIA, 28.

Mons. Testa, rappresentante del Papa nella Ruhr, si è recato ieri nel carcere di Dusseldorf ed è rimasto mezz'ora a colloquio con Krupp, al quale ha consegnato una lettera del cardinale Gasparri. Krupp era segretario della Legazione tedesca presso il Vaticano prima di divenire capo dell'azienda Krupp.

Tragici episodi nella Ruhr

Uccisioni e violenze

BERLINO, 28.

L'agitazione che regna a Buer e dintorni in seguito ai gravi incidenti di questi giorni è accresciuta dalle misure severissime prese dall'autorità belga per rafforzare lo stato d'assedio.

Ieri un posto di guardia è stato assalito a colpi di rivoltella. Immediatamente le due località vennero isolate cosicchè ora l'approvvigionamento dei viveri è reso difficile. Nel pomeriggio a Buer un ufficiale belga ha ucciso un impiegato di una [illegible] per cause ignote. Numerose persone vennero ferite da soldati francesi e belgi.

A Horis Fuhlscher davanti al municipio, un altro tedesco è stato ucciso a fucilate.

Secondo le notizie tedesche, a Geisechen, una giovane sposa è stata violentata sulla strada provinciale da soldati francesi i quali la depredarono anche di un milione di marchi.

Durante un corteo di giovani nazionalisti armati nelle vie di Stettino avvenne uno scontro coi socialisti che si ritennero provocati dalla manifestazione. Furono scambiati colpi di rivoltella. Un operaio è rimasto ucciso e vi furono feriti da ambo le parti.

Ieri a Monaco di Baviera il presidente del Consiglio Knilling ha pronunziato un discorso alla Dieta bavarese sulla politica estera.

Il signor Knilling ha detto che la Francia questa volta è decisa a realizzare la tradizionale politica renana ed a smembrare la Germania.

La questione delle riparazioni — ha aggiunto il sig. Knilling — sarebbe risolta da un pezzo qualora la Francia mirasse veramente alle riparazioni invece di farne un pretesto per altri scopi politici.

Passando alla questione dell'occupazione della Ruhr il Presidente del Consiglio ha dichiarato che la resistenza passiva in quella regione è sorta e aumentata per forza elementare dello stesso animo del popolo e che è impossibile a qualsiasi Governo tedesco di impedirla totalmente o parzialmente.

Il signor Knilling ha poscia affermato che sebbene gli scopi politici francesi nella Renania restino indiscutibili, il territorio tedesco e la sovranità tedesca non possono diventare oggetto di negoziati diplomatici nè di conversazioni. Sono possibili invece negoziati intorno alle divergenze di natura economica che riguardano la potenzialità nonchè le modalità delle prestazioni tedesche.

Il Presidente ha poscia detto che un accordo economico non potrà aver luogo senza l'annullamento da parte dei francesi e dei belgi delle misure illegali da essi prese contro i cittadini tedeschi e senza la revoca delle espulsioni nonchè delle sentenze dei Consigli di Guerra.

La pace europea — ha concluso il presidente Knilling — è impossibile fin tanto che i francesi si trovano sul Reno.

Le Convenzioni di Chester denunziate dal Governo di Angora

LONDRA, 28.

Il corrispondente della «Agenzia Reuter» da Costantinopoli telegrafa che il Governo di Angora ha denunziato la Convenzione Chester, perchè Reuvedy, rappresentante dell'ammiraglio Chester, non ha eseguito nel termine fissato le stipulazioni riferentisi alla consegna di strumenti agricoli.

Un passo degli alleati a Losanna per la questione del debito pubblico

PARIGI, 28.

Il *Petit Parisien* annuncia che Massigli, segretario della Conferenza di Losanna, è giunto ieri a Parigi recando seco il progetto di dichiarazione collettiva che gli alleati hanno elaborato a Losanna, relativamente alle questioni delle cedole e delle concessioni a Costantinopoli. Il progetto è stato sottoposto per l'approvazione a Poincaré. Appena i governi alleati si saranno messi d'accordo, un passo collettivo sarà fatto a Losanna.

Ismet lascerebbe la Conferenza?

COSTANTINOPOLI, 28.

La stampa turca segnala che ieri il Consiglio dei Commissari sotto la Presidenza di Mustafà Kemal pascià, dopo lunghe deliberazioni sui dispacci ricevuti da Losanna, ha inviato a Ismet pascià istruzioni di mantenere i punti di vista relativi ai cuponi el debito pubblico ottomano e alle concessioni per l'evacuazione di Costantinopoli.

Il «Tehvid Efkiar», organo estremista, scrive che le istruzioni contengono l'ordine pe Ismet pascià di lasciare Losanna nel caso in cui gli Alleati rifiutassero il pagamento in franchi francesi degli interessi ei cuponi.

Il *Ikdam*, organo moderato, scrive che la previsione di un aggiornamento della Conferenza produce malcontento. Si attende impazientemente un risultato definitivo. Le tergiversazioni causano considerevoli pregiudizi nei circoli degli affari; le transazioni sono quasi nulle. L'inquietudine è generale.

Boicottaggio di greci a Costantinopoli

LONDRA, 27.

L'*Agenzia Reuter* riceve da Costantinopoli: La popolazione turca di Stambul comincia a boicottare i negozianti greci.

A Ghemlek la popolazione ha linciato un impiegato armeno della Banca Ottomana di passaggio a Ghemlek per comparire dinanzi al Consiglio di guerra, sotto l'accusa di aver aiutato i greci.

I pompieri italiani a Pechino spengono l'incendio del palazzo imperiale

LONDRA, 28.

L'*Agenzia Reuter* riceve da Pechino, 27: L'incendio del Palazzo imperiale è stato spento mercè gli sforzi della squadra dei pompieri italiani.

L'ex-imperatore è rimasto per tutta la notte ad osservare il palazzo in preda alle fiamme.

L'antica torre buddista di Pechino e parecchi edifici distrutti da un incendio

PECHINO, 28.

Un incendio è scoppiato verso la mezzanotte nel quartiere Nord occidentale della città proibita. Nonostante tutti gli sforzi dei pompieri cinesi ed esteri, ed in particolare delle guardie della Delegazione italiana che con le sue pompe svolse un'opera preziosa, parecchi edifici andarono distrutti, fra i quali l'antica torre buddista contenente una raccolta di sutras, alcuni libri religiosi di grande valore. Le cause dell'incendio sono ignote. Siccome si continuava a sottrarre dal palazzo imperiale oggetti preziosi per venderli; si suppone che il fuoco sia stato appiccato per mascherare le depredazioni avvenute. L'imperatore spodestato diresse in persona l'opera di spegnimento e di salvataggio.

Un attentato a Pasic

Ferito al braccio

BELGRADO, 28.

Ieri, alle ore 13, il Presidente del Consiglio jugoslavo, Pasic, mentre usciva dal Parlamento in automobile chiusa per recarsi alla sua abitazione, fu affrontato da un giovane che sparò contro di lui sei colpi di rivoltella.

Lo sparatore è l'impiegato bancario Milutino Raitch, nato a Budapest, di padre serbo e di madre magiara.

Il Presidente del Consiglio Pasic riportò una ferita abbastanza grave al braccio sinistro.

Immediatamente dopo l'attentato, il Re Alessandro si recò a visitare Pasic presso cui rimase circa mezz'ora. Si recarono quindi all'abitazione di Pasic gli Ambasciatori italiano, inglese e francese. L'attentatore, subito arrestato, fu messo in salvo dal furore di una immensa folla e condotto alla sede della polizia, dove dichiarò di avere compiuto l'attentato contro Pasic a causa della sua debolezza di fronte ai partiti separatisti.

La polizia di Belgrado, dopo questo primo interrogatorio, rese tosto nota la sua decisione di procedere ad una indagine in via segretissima, ritenendo che non fossero esatte le prime dichiarazioni dell'attentatore.

* * *

Un dispaccio da Belgrado all'Agenzia Stefani così dà notizia dell'attentato:

«Oggi a mezzogiorno e mezzo, mentre il Presidente del Consiglio Pasic usciva in automobile dal Parlamento, è stato fatto segno ad un attentato. Il Signor Pasic è rimasto leggermente ferito da un proiettile di rivoltella alla mano sinistra.

L'autore dell'attentato, Milutine Raitch, che è stato arrestato, ha dichiarato di appartenere ad una famiglia serba domiciliata da sedici anni a Budapest, ove egli era impiegato in una banca. Milutine Raitch ha dichiarato di avere agito per motivi di ordine personale.

L'attentato ha provocato grande indignazione tra la popolazione».

Il processo Judet a Parigi

L'accusato e la situazione finanziaria dell'"Eclair,,

PARIGI, 28.

Ieri verso la fine dell'interrogatorio di Judet, si è avuta una discussione molto serrata tra l'imputato e il Presidente.

Judet, continuando nella sua autodifesa, ammise che prima di lasciare Parigi dovette rinunciare al suo stipendio di direttore dell'Eclair, perchè la azienda finanziaria del giornale andava a rotoli. Ammette che acquistò in Svizzera una villa per 100.500 franchi prestatigli da un tedesco, ma ribattè, riservandosi di dimostrare, che la somma sarebbe stata pagata con azioni dell'Eclair che intendeva rifare di sana pianta.

Intorno alle sue relazioni coi coniugi Bossard, Judet dichiarò essere stato amico del pittore; di avere anzi favorito il suo matrimonio con la nipote della contessa di Lounes. Poi date le frequenti scenate tra i due coniugi, una volta il marito lanciò sul capo della moglie un pesante oggetto.

Li perdette allora di vista.

Non rispose alle osservazioni del presidente che trovava strana l'improvvisa fortuna dei Bossard, che nel 1914 erano poveri diavoli e nel 1917 possedevano quattro milioni e mezzo di franchi svizzeri.

Il Presidente ricordò infine a Judet che al principio della guerra egli inviò una lettera al Ministro della Guerra per offrirgli la sua spada, ma che il generale Messimy, ministro del tempo, lo ringraziò dei suoi servizi e declinò l'offerta.

L'interrogatorio dell'imputato ha occupato quasi tutta la seduta, la quale, dopo la lettura di testimonianze, che fanno del Bossard un ben triste quadro, si chiude su questo primo atto.

Le violenze dei reazionari francesi condannate dal tribunale di Parigi

PARIGI, 28.

Ieri si è svolto al Tribunale penale della Senna il processo contro il condirettore dell'*Action Française*, Carlo Mauras, e i giovani monarchici autori degli ultimi attentati contro i deputati Sangnier e Moutet e contro l'ex-Ministro Violletw e sua moglie.

I fatti sono già noti. I deputati Sangnier e Moutet e il Violet con la sua signora uscivano dai rispettivi domicili per recarsi alla riunione indetta dalla lega dei diritti dell'uomo per protestare contro il fascismo francese, ove tutti e tre dovevano prendere la parola.

L'on. Moutet fu accerchiato da un gruppo di giovani monarchici e bastonato a sangue; il Stangnier fu aggredito e cosparso di catrame da una banda di strilloni del Re, che tentarono invano di fargli ingoiare dell'olio di ricino. Il Violet fu impiastrato di inchiostro violetto e così pure la sua signora.

Leon Daudet, che partecipava come teste a difesa, sostenne la giustezza della azione svolta dai monarchici.

Il P. M. osservò che la Francia vive in un periodo di libertà, civiltà e cortesia, e che la tesi sostenuta dagli imputati e dal Daudet è intollerabile. Nessun gruppo o individuo è sopra la legge; i tribunali debbono far rispettare la legge.

Così Carlo Mauras è stato condannato, come istigatore, a quattro mesi di reclusione e 500 lire di multa, e i giovani monarchici autori materiali delle violenze a tre mesi e a due mesi di reclusione. Tutti senza il beneficio della condizionale.

L'on. Pietravalle aggredito e ferito a Napoli

La vendetta di un disoccupato?

NAPOLI, 28. — Oggi, verso le ore 13, l'on. Giuseppe Pietravalle, vice-presidente della Camera, faceva ritorno a casa dall'Ospedale degli Incurabili dove è direttore. Egli traversava la Piazza Guglielmo Oberdan a piedi, insieme ad un suo amico, rasentando il muro del R. Liceo Antonio Genovesi, quando proprio davanti alla porta dell'Istituto veniva aggredito e sentiva un forte colpo all'addome che gli dava la sensazione di un tremendo pugno. L'on. Pietravalle ha barcollato e sarebbe caduto se l'amico non l'avesse sostenuto. Subito dopo l'amico del professore scorgeva un individuo basso, tarchiato e vestito di scuro che fuggiva precipitosamente verso la posta. Qualche passante si dava ad inseguire l'aggressore senza riuscire però a raggiungerlo.

Intanto l'on. Pietravalle veniva adagiato in una automobile e condotto immediatamente a casa dove veniva messo in letto e poco dopo riprendeva i sensi. Nel frattempo era stato telefonato all'ospedale dei Pellegrini richiedente d'urgenza un sanitario e infatti non erano passati che pochi minuti che giungeva il prof. Agresti seguito a breve distanza dal prof. De Gaetano pure dell'Ospedale dei Pellegrini. I sanitari visitavano il parlamentare e gli riscontravano una ferita da punta al quadrante sinistro dell'addome con penetrazione in cavità. La ferita è stata prodotta da un colpo di pugnale acuminatissimo vibrato dal basso in alto. La lama del pugnale sottile e triangolare era stata ritirata appena vibrato il colpo e ciò fa sperare che non siano stati seriamente lesi gli organi interni. I medici pare non abbiano ritenuto dover procedere immediatamente alla laparatomia riserbandosi di procedere a tale operazione in caso di bisogno.

Sulle causali dell'attentato davvero inesplicabile l'unico filo conduttore in possesso dell'on. Pietravalle è stato da lui distrutto per cui non si ha alcun elemento per l'identificazione del feritore.

Infatti il ferito ha potuto raccontare ai famigliari che angosciosamente l'interrogavano come da tempo non avesse più ricevuto lettere minatorie di natura politica ed escludesse altresì qualsiasi vendetta da parte di qualcuno del personale sanitario licenziato.

Tutti gli indizi sono quindi caduti su una lettera che il prof. Pietravalle ricevette due giorni or sono. In questa lettera, scritta da un operaio privo di lavoro che si rivolgeva al clinico e all'uomo di Stato perchè gli procacciasse una occupazione, a frasi semplici e commoventi si alternavano periodi contenenti minaccie violenti nel caso lo scrivente non fosse stato accontentato nella richiesta di un lavoro qualsiasi che gli permettesse di vivere.

Il prof. Pietravalle non tenne alcun conto della lettera, ne fece una pallottola e la gettò nel cestino che fu regolarmente vuotato il giorno successivo. Ora l'onorevole non ricorda neanche più il nome del firmatario della lettera il quale con ogni probabilità è l'aggressore.

Oltre questo indizio andato purtroppo perduto, non ne esistono altri e si entra nel più fitto mistero.

Frattanto il maresciallo Stimolo ha iniziato le indagini dirette innanzi tutto a ritrovare la lettera e ad identificare il brutale autore del mancato assassinio.

Fino al momento in cui telefono però la P. S. non ha raggiunto gli scopi che si propone. Si è recato sul luogo dell'attentato il questore comm. Peruzzy con due Commissari; ma è stata repertata soltanto l'arma omicida che è un acuminato trincetto da calzolaio che il feritore ha lasciato cadere fuggendo presso il liceo Genovesi. Il trincetto che è tutto insanguinato è stato raccolto dal portiere del Liceo che lo ha consegnato agli agenti di P. S.

Interrogate alcune persone che hanno scorto il feritore, questi hanno dichiarato che si tratta di un uomo della apparente età di 30 anni e che indossa una *blouse* da operaio.

Un console della Milizia Nazionale ferito in agguato da sovversivi

REGGIO EMILIA, 28. — La notte scorsa a Poviglio elementi sovversivi in agguato hanno tentato di assassinare il dott. Antonio Bigliardi, console della legione reggiana il quale è rimasto ferito da alcuni colpi di rivoltella. Le sue condizioni non sono gravi.

Per reazione qui a Reggio si è tentato di invadere la Camera del Lavoro e sono stati incendiati alcuni locali.

La riforma elettorale politica

Il numero dei deputati per ogni circoscrizione

Abbiamo ieri annunciato che il Sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo, ha trasmesso, d'incarico del Presidente del Consiglio, al Presidente della Camera dei deputati la tabella delle circoscrizioni elettorali da formarsi ai sensi dell'art. 126 del disegno di legge sulla riforma elettorale politica. Ed abbiamo dato l'elenco delle quindici circoscrizioni.

Completiamo oggi le notizie. Come è noto il disegno di legge proponeva in proposito che la tabella delle circoscrizioni doveva essere compilata dopo l'approvazione della legge, dal Ministro dell'Interno udita una commissione composta di dieci deputati. Però il presidente della Commissione parlamentare on. Giolitti, pregò l'on. Acerbo di formulare fin d'ora la tabella stessa talchè questa potesse costituire parte integrante della legge.

Secondo le proposte del Governo le circoscrizioni elettorali sono quindici così distribuite: 1. Piemonte (*comprendente le provincie di Torino, Alessandria, Cuneo, Novara; capoluogo Torino - deputati assegnati* quarantasette. — 2. Liguria (*Genova, Portomaurizio; capoluogo Genova - deputati assegnati* diciotto. — 3. Lombardia (*Milano, Pavia, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Sondrio; capoluogo Milano - deputati assegnati* settanta. — 4. Veneto (*Venezia, Treviso, Belluno, Rovigo, Padova, Verona, Vicenza, Trento, capoluogo Venezia - deputati assegnati* cinquantatrè. — 5. Venezia Giulia (*Trieste, Udine, Pola, Zara; capoluogo Trieste - deputati assegnati* ventitre. — 6. Emilia (*Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì, Parma, Modena, Piacenza, Reggio Emilia; capoluogo Bologna - deputati assegnati* quarantuno. — 7. Toscana (*Firenze, Arezzo, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa, Pisa, Siena; capoluogo Firenze - deputati assegnati* trentotto. — 8. Marche (*Ancona, Pesaro, Macerata, Ascoli Piceno; capoluogo Ancona - deputati assegnati* sedici. — 9. Lazio e Umbria (*Roma, Perugia; capoluogo Roma - deputati assegnati* trenta. — 10. Abruzzi e Molise (*Aquila, Chieti, Teramo, Campobasso; capoluogo Aquila - deputati* ventuno. — 11. Campania (*Napoli, Avellino, Benevento, Caserta, Salerno; capoluogo Napoli - deputati assegnati* quarantanove. — 12. Puglie (*Bari, Foggia, Lecce; capoluogo Bari - deputati assegnati* trentadue. — 13. Calabria e Basilicata (*Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Potenza; capoluogo Catanzaro - deputati assegnati* ventotto. — 14. Sicilia (*Palermo, Caltanissetta, Catania, Girgenti, Messina, Siracusa, Trapani; capoluogo Palermo - deputati assegnati* cinquantasette. — 15. Sardegna (*Cagliari, Sassari; capoluogo Cagliari - deputati assegnati* dodici.

La tabella trasmessa dal Governo al Presidente della Camera contiene pure la indicazione della popolazione legale alla data del 1. dicembre 1921 per circoscrizione, secondo gli ultimi dati ufficiali dell'Ufficio centrale di Statistica, nonchè un progetto di riparto dei deputati assegnati a ciascuna circoscrizione nella misura dei due terzi per la lista prevalente e di un terzo per le liste di minoranza.

Il lavoro della Commissione - Gli ufficiali della Milizia Nazionale sono eleggibili.

Oggi la Commissione parlamentare dei 18 si è nuovamente riunita. Essa esamina — innanzi tutto — il lavoro ieri compiuto dalla sottocommissione. La sottocommissione ieri consacrava il suo lavoro agli articoli riferentisi alle soppressioni di tutte le incompatibilità. Ha stabilita la soppressione di tutte queste incompatibilità e ineleggibilità amministrative salve alcune eccezioni, relative ai prefetti e sottoprefetti, funzionari di P. S., tutti coloro che hanno funzioni permanenti presso i ministri e i sottosegretarii, a meno che essi non abbiano cessato dalle loro funzioni sei mesi prima dalla convocazione del collegio.

La sottocommissione poi fissava negli articoli il concetto della incompatibilità territoriale, per la quale viene preclusa la candidatura ai funzionarii che abbiano cariche civili o militari su larghe zone, come i procuratori del Re, i generali di divisione e di Corpo di armata ecc. ecc. Anche costoro, però, possono essere candidati quando abbiano cessato dalle funzioni sei mesi prima delle elezioni.

In relazione all'approvazione dell'ordine del giorno Paolucci, venivano inserite all'art. 106 le seguenti parole: «I colpevoli per reato di diserzione anche se abbiano beneficiato dell'amnistia del 2 settembre 1919 n. 15».

E' stato anche inserito nel disegno di legge il principio caldeggiato dall'on. Paolucci, e approvato dalla commissione, sulla figura giuridica dei funzionarii candidati nei riguardi dell'Amministrazione.

La sottocommissione sopprimeva quindi l'appello nominale nei seggi e ha stabilito che le operazioni elettorali siano iniziate, anzichè la domenica, il sabato. Si decideva che il sabato si costituiranno i seggi e sottoscriveranno le schede. Le operazioni della domenica cominceranno con la formazione del bollo e con la votazione.

La Commissione oggi ha approvato senza discussione l'art. 90. Sull'art. 91 l'on *Salandra* ha dichiarato che i vice-prefetti siano dichiarati incompatibili.

La discussione si è accesa vivace sulla parte riguardante l'ineleggibilità dei militari, avendo l'on. *Chiesa* proposto che si aggiungesse la ineleggibilità degli ufficiali della *Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale*.

Gli on. *Paolucci* e *Terzaghi* hanno sostenuto, invece, la eleggibilità, facendo presente che i fascisti sono militi; e che tutti gli attuali deputati hanno gradi più o meno alti nella Milizia, e non possono essere esclusi. Nè gli ufficiali della Milizia possono venire considerati funzionarii di P. S. D'altra parte hanno osservato che la Milizia è stata istituita in forza dei pieni poteri; e su di essa la Camera non si è pronunciata. La Commissione è incompetente — quindi — per decisioni.

L'on. *Turati* ha — infine — formulato la proposta per sostenere la ineleggibilità oltrechè degli ufficiali dell'esercito, anche per quelli di corpi armati nella giurisdizione in cui operano. Ma la proposta è stata respinta con *nove* voti contrari, *due astenuti* i popolari on. *De Gasperi* e *Micheli* e sei *favorevoli*: on. *Turati, Lazzari, Chiesa, Graziadei, Bonomi* e *Falcioni*.

Si è passata poi a discutere la *ineleggibilità dei gabinettisti* ed è stata approvata una proposta *Turati*, secondo la quale sono dichiarati ineleggibili i capi ed i segretari di gabinetto che non siano dimessi *un anno* prima delle elezioni.

Quindi la Commissione ha intrapreso la discussione nella questione di ineleggibilità dei magistrati.

Una petizione per le circoscrizioni

La tabella delle nuove circoscrizioni elettorali, come è noto, determina anche il numero dei deputati assegnati a ciascuna circoscrizione in base ai risultati del censimento. La legge elettorale stabilisce un deputato per ogni 75.000 abitanti, e nella ripartizione si è tenuto conto del disposto della legge. Per effetto di tale ripartizione alcune regioni perdono dei deputati a favore di altre dove la popolazione è in aumento. Il Piemonte perde nove deputati, mentre la Lombardia ne guadagna sette, la Liguria ne guadagna uno, l'Emilia ne guadagna due. La Toscana invece ne perde uno; la Sicilia ne guadagna cinque e la Sardegna due e le Puglie quattro. Perdono invece cinque deputati la Basilicata e la Calabria — che formano una sola regione — tre ne perde la Campania e quattro ne perde l'Abruzzo.

La tabella sarà esaminata dalla commissione dei diciotto. Stamane un gruppo di deputati delle regioni diremo così danneggiate dalla nuova tabella ha diretto una lettera al Presidente della Commissione on. Giolitti perchè — per le prossime elezioni — non sia modificato il numero dei deputati assegnato alle attuali circoscrizioni tenuto presente che i risultati del censimento sono ancora provvisorii e non ufficiali.

L'Alleanza Nazionale

Abbiamo da Milano che ieri, nello studio dell'on. Pestalozza si è costituita ufficialmente l'Alleanza di ricostruzione nazionale. L'associazione è composta di membri del partito popolare con tendenza fascista. E' stato approvato lo statuto, ed è stato nominato il comitato direttivo, di cui è presidente l'on. Attilio Fontana, e segretario l'on. Pestalozza. Alle 18.30 una rappresentanza dell'associazione si è recata dal Prefetto a dargli notizia della costituzione stessa.

La Cassa di Previdenza Forense

Il Decreto Legge 7 Giugno 1923 che autorizza le Curie a costituire le casse di previdenza tra gli inscritti negli Albi degli Avvocati e procuratori, per regione, con obbligatorietà di iscrizione, mette il problema che fu già oggetto di tante discussioni davanti alle Curie locali, o federate, e dice loro: Risolvetelo.

E' certamente un modo pratico per raggiungere lo scopo. Eccita le iniziative locali; anima i professionisti abbienti, o prima, o poi, a contribuire più volentieri, là dove ebbero fortuna professionale e a legare il loro nome ad una atto benefico di solidarietà commossa dinanzi ai bisogni ed alle esigenze della vita sociale dei meno fortunati: solidarietà che protegga la sventura e attizzi la speranza; che non deprima con una carità incerta e disuguale.

Sia dunque lode a S. E. Oviglio ed al Governo per l'atto positivo compiuto; ma sia lecito a me, naufrago della Commissione Reale per lo studio di detto problema istituita con Decreto 22 Aprile 1915, per iniziativa di S. E. Orlando (e dico naufrago, perchè la Commissione, nella sua maggioranza, mirando ad una cassa pensione si infranse nel mare della impossibilità economica di fare alcune osservazioni e di esumare una proposta che feci, a suo tempo, senza fortuna, per il finanziamento della Cassa.

Se a qualcuno si domandasse:

— Quanti sono gli avvocati in Italia?

Quel «qualcuno», preso alla sprovvista, risponderebbe, ne sono sicuro, perchè ho fatto l'esperienza:

— Centocinquanta mila.

Eh! sì, per il rumore che fanno gli avvocati; per la partecipazione attiva che danno all'amministrazione dello Stato, al giornalismo; alle istituzioni bancarie ed economiche ed industriali del Paese, la risposta non parrebbe contenere una esagerazione.

Invece, ecco cifre che faranno stupire. Sono desunte da una inchiesta che risale all'Aprile del 1916 e si riferiscono a fine Marzo 1915: Gruppo XXIII, Specie I, «Avvocati e Procuratori Causidici» tassati di Ricchezza Mobile, nelle diverse regioni del Regno:

Lombardo Veneto	N. 1938	L. 5,397,995
Piemonte - Emilia - Romagne	» 1976	» 4,577,571
Lazio - Toscana - Marche	» 2150	» 4,726,196
Umbria - Provincie Meridionali meno le Calabrie	» 3545	» 4,614,864
Liguria - Sardegna - Calabria - Sicilia	» 2509	» 3,532,134

Addizionate, queste cifre danno un totale di 11.918 avvocati, in tutto, tassati per 22.848.772 lire.

Ammettiamo pure che oltre un migliaio di legali sfuggano alla imposta, o per guadagni minimi, o per non esercizio, o per altre cagioni, si verrà alla conclusione che in Italia possiamo contare un 14 mila avvocati in tutto.

Le cifre della ricchezza mobile dicono dove la professione è più redditizia:

Il Lombardo Veneto, per esempio, con soli 1938 causidici, dà un gettito di 5 milioni e 400 mila lire, in cifra tonda, dove invece l'Umbria e le provincie meridionali con 3545 inscritti, gettano un milione di meno, e appena 37.313 lire di più del Piemonte-Emilia-Romagne che viceversa hanno circa 1700 avvocati di meno.

A queste risultanze parrebbero contraddire le cifre del decimo riscosso dalle cancellerie giudiziarie sulle somme recuperate per l'Erario dello Stato, per pene pecuniarie, e spese di Giustizia.

E' risaputo che per la legge 6 Agosto 1895 n. 556 e il relativo regolamento 9 febbraio 1896, n. 25, tra i proventi di cancelleria è compresa la decima parte delle somme devolute all'erario per ricupero di pene pecuniarie, tasse di sentenze e spese di giustizia annotate a debito, che figurano cioè anticipate dallo Stato.

Ebbene dal quadro che segue apparirà chiaro che mentre i recuperi aumentano in ragione del numero dei curiali, il provento della Ricchezza Mobile tende a diminuire:

N. dei causidici	Media annua di recuperi	Ricchezza Mobile
1938	97.316,77	5.397.965
1976	97.599,64	4.577.571
2150	102.346,01	4.726.196
3545	208.095,96	4.614.864
2509	196.134,42	3.532.134

Ma la contraddizione è apparente non reale. Nelle regioni più ricche, i recuperi sono minori perchè minori le ammissioni al gratuito patrocinio; più evolute le masse offrono minore contributo alle ammende e multe oggetto di recuperi.

Quindi si capisce che là dove 3545 avvocati e procuratori causidici danno appena 4 milioni e 600 mila lire di ricchezza mobile i recuperi siano più di due volte tanto quelli dati dal Lombardo-Veneto che pure getta 5 milioni e mezzo di ricchezza mobile. E parimenti, nel Lombardo-Veneto l'imposta di Ricchezza Mobile graviterà in media in ragione di circa 3000 lire a testa; mentre nell'Umbria e Provincie Meridionali soltanto nella proporzione di poco più di mille lire, pure in media.

Ora, se si pensa che fra quei 3500 imposti di ricchezza mobile ve ne saranno cinquecento, almeno, il cui reddito professionale supererà le cinquemila lire, spostando la media degli altri verso il minimo, vien fatto di domandarsi come faranno, questi altri, a vivere con tali minimi imponibili, che per la categoria C (redditi professionali e stipendi) — è noto — devono appena superare le lire 500, ma non le 800?

Dunque, una Cassa di Previdenza che raccolga giorno per giorno proventi dignitosi, li amministri e li conservi come fondo di sussidio (aprendo una nuova carriera alla beneficenza, là dove il pudore della povertà rende la povertà stessa più triste e più degna di aiuto) spacie nella vecchiaia, quando le forze scemano è sommamente degna.

Ma come potrà finanziarsi? Come dovrà funzionare?

Il Decreto 7 giugno corrente, che ho sott'occhio, domanda dei contributi personali da parte degli iscritti negli albi, o spontanei, o coatti, questi mediante apposizione di marche speciali sugli atti giudiziali o stragiudiziali. L'importo delle marche non è repetibile nè dal cliente, nè dalla parte contraria. (art. 3).

Il Decreto non dice di quale importo massimo debbano essere le marche istituende da ciascuna Curia interessata; dunque ve ne saranno di diversi prezzi, come infatti ha già — con encomiabile sollecitudine — disposto nel suo statuto, la Curia di Roma.

Però è a vedersi se avesse ragione il Ministro Berti, quando affermava (Legislat. XIV, 1.a Sess. Doc.ti Parlamentari, seduta 30 nov. 1881, Doc. 263) «una cassa che non abbia per sè altro che il contributo dei soci e i benefici della legge dei grandi numeri è costretta a stabilire una quota assai alta».

Il Berti accennava alla pensione; ma comunque, una Cassa di Previdenza che non voglia essere soltanto di figura, è, secondo me, soggetta ad identico destino.

Difatti, mi permetto di osservare che nello Statuto della Cassa per Roma, si giunge alla conclusione Berti, colla tassa di ammissione, colla percentuale sullo ammontare della Ricchezza Mobile (per cui si pagano già delle aliquote che addizionate, alle spese di distribuzione; ai contributi di guerra, per mutilati e per vedove di guerra; agli aggi all'esattore e al Ricevitore ascendono dal 12 al 19 per cento (in cifre tonde); colla imposizione ai non iscritti nei ruoli della ricchezza mobile, senza distinzione; colle tasse sui pareri dei Consigli dell'Ordine...

Lo stesso Statuto promette una pensione nella cifra minima di lire 1200 annue, a chi abbia compiuto 65 anni di età e sia iscritto alla Cassa da almeno 15 anni. Si capisce, per conseguenza, che debba fare molti assegnamenti. Ma è giusto: perchè da un lato, a Roma si accentrano oramai tutte le Supreme Magistrature; e dall'altro lato — dal lato malinconico — le statistiche dicono che sopra cento iscritti negli albi a 21 anni, appena 24 sopravvivono ai 65 anni! E, certamente, sono quelli che, nei 44 anni, dai 21 ai 65, hanno combattute meno battaglie ed hanno maggiori agi, per cui potranno magari anche rinunciare alla pensione...

Secondo i dati di una relazione diligente del Senatore Gui, al Ministro in data 22 gennaio 1914 per assicurarsi una rendita annuale di lire 1800 a 65 anni di età, si dovrebbe ad una Compagnia assicuratrice, pagare dal 25. al 65. anno lire 192.60 all'anno; e all'Istituto Nazionale, lire 609.20 per 25 anni dal 25. al 50. di età.

Il senatore Gui ha tenuto presente tutte le statistiche ufficiali circa gli atti ed i procedimenti sui quali, si dovrebbe fare maggiore assegnamento, secondo le proposte allora recentemente formulate dal Congresso Forense di Napoli, (oggi riprodotte, modificate, nello statuto di Roma) per desumere il gettito approssimativo delle tasse a base di marche destinato a provvedere al principale finanziamento della Cassa. Ebbene, il senatore Gui ha dovuto concludere testualmnete che *non* sono da autorizzarsi speranze troppo rosee.

Però io insisto sulla mia proposta e dico: che specialmente ora, colla maggiore giurisdizione anche territoriale delle Preture e dei tribunali; un cespite fortissimo si potrebbe ricavare dalla riserva, a favore delle Casse, della pubblicità nei locali delle Preture, dei Tribunali e delle Corti.

Naturalmente, una pubblicità contenuta dentro i limiti che sarebbero prestabiliti per non turbare la serietà dei luoghi. Ma vetrine di librai: vetrine di cartolai; pubblicità commerciali fatte con dignità; in quei luoghi, dove tutti passano; dove moltissimi si fermano in attese più o meno lunghe, divertenti e necessarie, potrebbero fruttare diecine e diecine di migliaia di lire all'anno, e non mancherebbero imprese, io credo, disposte a preassicurare un forte gettito alla Cassa.

Gettito che allevierebbe i singoli, che sarebbe di facilissima amministrazione, e che assicurerebbe il raggiungimento dello scopo benefico.

Il Decreto non contempla questa mia idea; ma non vuol dire; c'è tempo a provvedere.

Quanto al funzionamento della Cassa, non mancherà occasione di parlarne, eventualmente, un'altra volta.

Avv. Abramo Levi.

Miracoli a Napoli

per le reliquie di San Francesco!

NAPOLI, 28. — Negli ambienti ecclesiastici e nella folla dei fedeli che ogni giorno si raccoglie nella chiesa di Gesù Nuovo ove trovasi la sacra reliquia del braccio di S. Francesco Saverio, si è diffusa la voce di uno straordinario miracolo compiuto dal santo:

Nel convento di S. Teresa al Pontirotti, da oltre cinque anni era una monaca nominata Giuseppina Catania, nativa di Napoli, che giaceva nel suo lettino affetta da una meningite cerebro-spinale e per la quale inutili erano state tutte le cure dei sanitari fino allora consultati.

La monaca all'annuncio dell'arrivo del braccio di S. Francesco Saverio, dichiarava che sarebbe finalmente guarita e chiese che le si approntasse un abito nuovo. Ieri la sacra reliquia fu portata al convento di Santa Teresa e non appena la Catania ebbe scorto il braccio, tra lo stupore di tutti i presenti si sarebbe levata e vestitasi si sarebbe recata in giardino e più tardi in chiesa.

La notizia ha richiamato in Gesù Nuovo una folla enorme che i carabinieri hanno stentato a trattenere.

Il secondo caso si sarebbe verificato in casa della signora Altieri. La signora, in seguito ad emorragia cerebrale, aveva riportato la paralisi del braccio destro. Ella richiese la reliquia di S. Francesco che due gesuiti le recarono. All'entrata nella camera l'inferma avrebbe sollevato l'arto, da diversi anni divenuto inerte, gridando al miracolo.

Ancora il caso di catalessi a Firenze

FIRENZE, 28. — Il giovane che è stato ricoverato dormiente all'ospedale, continua a dormire, nè si riesce a trarlo dall'anormale stato in cui si trova. Un infermiere ha cercato di fargli sorbire un po' di caffè ma non vi è riuscito. Di quando in quando sembra che si desti: fissa le persone con occhi spauriti, ma non capisce le parole che gli si rivolgono.

E' stata sequestrata all'Albergo Unità d'Italia la valigia che egli aveva con sè in cui si sono rinvenuti oggetti di nessuna importanza.

La polizia intanto indaga per accertare le circostanze che hanno preceduto l'entrata del giovane nello stato catalettico; e per il momento ha disposto che il dormiente sia passato all'infermeria dei detenuti. Non si conoscono le ragioni che hanno determinato questo provvedimento che è stato già attuato.

Gli industriali italiani a Congresso

TORINO, 28. — Alle ore 11 di ieri nel salone della Lega Industriale si svolse l'Assemblea generale ordinaria della Confederazione Generale dell'Industria col concorso di moltissime personalità rappresentanti il fior fiore della classe industriale italiana. Presiedeva l'on. Benni, assistito dal Segretario generale on. Olivetti. Su proposta dell'on. Benni fu chiamato alla presidenza il gr. uff. avv. Ferdinando Bocca, presidente d'Assemblea.

Prese la parola per primo l'on. Mazzini, che diede il benvenuto a nome degli industriali torinesi e della Lega Industriale ai Delegati della Confederazione dell'Industria, che per la prima volta si sono riuniti nella nostra città, ed ebbe parole di viva lode per lo sviluppo dato all'organizzazione e per l'azione svolta in momenti difficili. «Il Presidente del Consiglio ha varie volte espresso il suo compiacimento per l'opera svolta dalla Confederazione. E quest'opera è stata efficace nel campo sindacale in cui venivano a trovarsi in stretto contatto i nostri rappresentanti con le nuove federazioni operaie fasciste, e nel campo economico, specialmente negli ultimi dibattiti per le tariffe doganali».

L'on. Mazzini chiuse il suo dire dicendosi interprete di tutti gli industriali piemontesi nel ringraziare la Confederazione Generale dell'industria per quanto ha fatto, e per avere voluto scegliere a sede di questa Assemblea la nostra città, che fu culla delle prime organizzazioni industriali e che largo contributo darà al risorgimento della economia italiana.

Il Comm. Bocca porse un ringraziamento all'on. Mazzini, ed il Comm. Silvestri con poche, ma vibranti parole, suscitò una calorosa dimostrazione di simpatia e di consenso all'on. Benni per l'opera da lui svolta quale Presidente della Confederazione Generale dell'Industria.

Il programma degli industriali nel discorso dell'on. Benni.

Ha quindi avuto la parola l'on. Benni, che ha iniziato il suo dire portando un saluto a Torino, nella quale germogliò l'iniziativa di fondare la Confederazione della Industria.

Dopo avere accennato alle prime difficoltà superate ed alla funzione conciliatrice della Confederazione, si è fermato sulla funzione dell'industria nella società ed ha proclamato che «la soluzione dei problemi demografici ed economici dipende, in questo critico periodo, dallo sviluppo della nostra attività industriale. La necessità, la realtà stessa delle cose ci portano quindi ad accrescere la nostra sfera d'azione, e a darle sovente una impronta che vada al di là ed al di sopra delle semplici considerazioni industriali per farla assurgere ad un carattere veramente nazionale.

«Non vi è fenomeno che possa ormai ritenersi estraneo a noi; la politica internazionale, le direttive economiche e finanziarie come l'attività giuridica, colturale, sociale dello Stato interferiscono in questo momento delicatissimo l'attività industriale. E questa d'altro lato costituisce la base ed il substrato di tutto il programma ricostruttivo della Nazione».

Dalla funzione riservata all'industria lo on. Benni desunse il compito riservato alla Confederazione ed agli industriali tutti.

Accennato ai momenti tristi dell'occupazione delle fabbriche ed alle conseguenze della economia anti-industriale seguita in quel periodo, disse che la volontà precisa degli industriali è lavorare in pace ed in tranquillità.

L'oratore rilevò che fra le masse operaie si è fatta già strada la convinzione che al concetto internazionale della lotta di classe conviene meglio sostituire quello della collaborazione; elencò le difficoltà economiche nelle quali si dibatte l'industria nazionale e si fermò particolarmente sull'azione svolta dalla Confederazione in materia doganale, azione spesa non tanto per assicurarci il mercato interno quanto per stabilire le basi di buoni accordi commerciali. Annunziò l'istituzione di un organo per incanalare le nostre esportazioni all'estero e disse di tutta un'azione che la Confederazione si ripromette di svolgere a favore del Mezzogiorno d'Italia. Proclamò il fermo proposito della Confederazione di non richiedere alcun aiuto finanziario allo Stato e di voler aiutare questo a sanare le proprie piaghe finanziarie.

Indi così concluse:

«Dallo Stato attendiamo un'azione integratrice, coordinatrice, incitatrice, una costante tutela legale e giuridica delle nostre attività, un indirizzo generale di politica e di finanza, che ponga chi produce nelle migliori condizioni per produrre.

«Il Governo, il suo capo specialmente, ci ha finora sempre confortati in questa via. Egli ha compreso che una Nazione non è forte se non vi è un grande sviluppo della industria nazionale. Noi dal canto nostro abbiamo ricordato quello che già disse Cavour che l'industria non può essere forte che con un Governo Nazionale. Le due vie sono parallele.

«Allo scopo di rendere più ricco e quindi più forte e più grande il nostro Paese, è diretta tutta l'azione della Confederazione che in questo sforzo tende non solo ad unire gli industriali, ma anche ad accumulare ad essi nel reciproco interesse tutti coloro che, scienziati, impiegati, operai, vedono nel lavoro riposta la strada più sicura del nostro avvenire».

L'ispirato efficacissimo discorso dell'onor. Benni fu coronato alla fine da una grande ovazione.

Nella seduta pomeridiana, il presidente on. Benni fece un ampio resoconto dell'attività svolta dagli organi direttivi della Confederazione, si fermò sull'opera dei rappresentanti industriali della Camera in materia di tariffe doganali, e accennò alla polemica giornalistica avuta con il sen. Einaudi dando comunicazione, applauditissima, di una lettera, che oggi invierà al «Corriere della Sera».

Le comunicazioni del presidente furono chiuse dalla lettura del seguente telegramma del Presidente del Consiglio:

«Vostro saluto giungemi particolarmente «gradito e più ancora vostro impegno col«laborare vostro specifico terreno con Go«verno Nazionale Fascista. Colgo occasione «ripetervi che mio Governo intende non «vessare deprimere ma aiutare esaltare i«niziative produttori italiani classe indu«striale cui devesi grande sviluppo civile «raggiunto nostra Nazione. *Mussolini*».

Cessati gli applausi che salutarono il messaggio presidenziale l'on. Olivetti illustrò le modificazioni da apportare allo Statuto.

Un'ingente truffa alla Banca Comm. a Palermo

MILANO, 28. — Sappiamo che la nostra Questura e la Direzione della Banca Commerciale Italiana sono state telegraficamente avvertite dalla Questura di Palermo e dalla Direzione della locale succursale della Banca Commerciale, che in quella città è stata consumata una truffa in danno della Banca stessa per un ammontare di circa 200.000 lire.

Il truffatore, intorno al nome del quale la questura mantiene il massimo riserbo, pare sia persona abbastanza conosciuta a Palermo. Certo è che riuscì ad attuare il suo piano con molta facilità. Presentatosi agli sportelli della Commerciale con degli assegni del Banco di Napoli abilmente falsificati e ottenuto senza suscitare il più piccolo sospetto il pagamento, il truffatore avrebbe preso il largo filando verso la nostra città.

Un dramma d'amore a Firenze

FIRENZE, 28. — Giuseppe Nichilo, di anni 21, da Roma, studente in Belle arti venuto nella nostra città circa due mesi fa si innamorava della signorina Ines Caselli, di anni 19, una giovane elegantissima, e decise di sposarla. Essendo orfano chiese il permesso per il matrimonio al proprio zio suo tutore persona facoltosissima di Roma, il quale, rispose con un categorico rifiuto pregando il nipote di non insistere, di abbandonare la ragazza e di fare ritorno a Roma. Il Nichilo decise invece di rimanere a Firenze e di continuare nella sua relazione con la Caselli; ma questa venuta a conoscenza della decisione del tutore del suo fidanzato, fece intendere al giovane la necessità di troncare l'idillio. I due decisero pertanto un ultimo appuntamento nello studio di un pittore in via degli Orti Oricellari N. 16. Dopo venti minuti da che i due giovani erano nello studio, il Nichilo avrebbe esploso un colpo di rivoltella per il quale la Caselli rimase ferita ad una gamba. Poi per mezzo di una vettura la donna fu condotta nella casa di salute *Villa Fioria* in Via Rossini, diretta dall'illustre prof. Giannistasio che informò del fatto i carabinieri.

I militi si recarono alla *Villa Fioria* dove trovarono soltanto la Caselli poichè il Nichilo si era già reso irreperibile.

La Caselli, interrogata dai carabinieri, raccontò: «Il Nichilo preso follemente dalla passione, visto che io non volevo assolutamente continuare la relazione con lui mi ha dato un appuntamento nello studio di via Orti Oricellari affermando che era l'ultimo. Ma quando sono stata con lui ho capito che egli nutriva dei tristi propositi. Infatti mi ha consegnato una lettera che poi nel tumulto del momento ho smarrita. Improvvisamente il Nichilo ha estratto una rivoltella e con un gesto rapido se l'è puntata contro. Io gli sono balzata addosso ed ho cercato di disarmarlo. E' stato in questo momento che il proiettile è partito ed io sono rimasta ferita». Il racconto non ha persuaso i carabinieri, i quali hanno denunziato lo studente per mancato omicidio.

Il Nichilo è ancora irreperibile.

Il vice console del Paraguay

Ferito da un energumeno a Milano

MILANO, 28. — Al pianterreno di via Sacchi N. 15 nel rione di Porta Magenta dove hanno sede gli Uffici del Consolato del Paraguay e quelli della Società Anonima di importazioni ed esportazioni Caledonia della quale è consigliere delegato il vice-console del Paraguay sig. Maurizio Gohring, verso le ore 9.30 di stamane il signor Gohring si trovava nel suo ufficio con la propria dattilografa quando la porta di entrata si aprì e sulla soglia apparve un individuo stralunato che impugnava una rivoltella. Il signor Gohring e la dattilografa lo riconobbero subito. Era uno spietato persecutore del vice-console. Ma essi non ebbero il tempo di fare riflessioni poichè dall'arma partirono due colpi contro il Gohring. Un proiettile gli sfiorò la giacca e l'altro lo colpì ad una gamba. Il Gohring, che era rimasto ferito leggermente, si slanciò all'inseguimento dello sparatore che si era dato alla fuga, ma il dolore prodottogli dalla ferita lo costrinse a fermarsi, cosicchè l'aggressore potè allontanarsi. Questi era stato facilmente riconosciuto: si trattava di certo Abbondio Zambelli di Battista di anni 38 il quale altre volte aveva compiuto delle aggressioni contro il Gohring che riteneva responsabile di tutte le sue disgrazie. Lo Zambelli fino a due anni fa era occupato come capo operaio presso le Officine della Società Anonima italiana meccaniche Fina nella quale lo stesso Gohring era presidente del Consiglio d'amministrazione. In seguito, essendo stato licenziato egli ritenne questo licenziamento dovuto unicamente ad ostilità personale che il Gohring nutriva per lui.

La questura informata ha disposto per l'arresto dello Zambelli il quale però finora non è stato rintracciato.

La ferita del Gohring non è grave.

Gli aderenti alle "Cappe Nere" rimessi in libertà

MILANO, 28. — Verso la metà dello scorso aprile veniva scoperta una organizzazione segreta chiamata delle «Cappe Nere» con diramazioni in molte città. A Milano i congiurati avrebbero fatto capo al ventiquattrenne Pescò Giandante. Insieme con questi venne arrestato anche certo Osvaldo Giaverini. Altri arresti seguirono i primi. Tutti gli arrestati erano indicati come appartenenti ad un segreto *partito sindacalista di azione universale*. I magistrati, compiuta l'istruttoria, si sono convinti che elementi sostanziali di colpa non esistevano a carico di costoro, e ieri perciò è avvenuta la scarcerazione dei presunti complottatori.

Carrettiere seppellito da una frana presso Genova

GENOVA, 28. — Stamani nel vicino comune di San Giovanni Battista, tale Rossi Giovanni, di anni 50, aveva caricato un carro di calce e stava per allontanarsi, quando è rimasto investito e seppellito da una frana staccatasi dalla soprastante montagna.

Trasportato all'ospedale, dopo poche ore cessava di vivere.

La cattura di una banda di malfattori

NOVARA, 28. — Sono stati arrestati in territorio di Stresa alcuni componenti una banda brigantesca: e cioè certi Mazzetti Fernando di anni 30 da Bologna, Prina Giuseppe di anni 30 da Pasetto e Orsetti Carlo da Milano, latitante da più anni. Il Prina fu trovato imbottito di biglietti falsi da 500 lire.

Il Visconti era colpito da sei mandati di cattura e venne tratto in arresto nel Reclusorio di Pallanza, mentre sotto falso nome si era recato a visitare una sedicente sua sorella, la quale altro non è che una certa Orsolina Rivoli, una famosa truffatrice.

I componenti la banda sono numerosi quanto pericolosi.

Un dramma famigliare a Fasci

CHIETI, 28. — A Fasci, a certo Angelo Colamarino, da poco tornato dall'America, era giunta la voce che durante la sua assenza i suoi genitori avrebbero sottoposto a maltrattamenti la moglie Rosina Difierro.

Ieri il Colamarino, fuori di sè per quanto aveva saputo circa l'accusa — non sa con quanto fondamento — fatta contro i suoi parenti, si recava in casa di costoro per chiedere loro spiegazioni in proposito.

Nacque così una vivace questione e ad un certo punto la Difierro vedendo che il marito impugnava minaccioso il fucile, ebbe ad interporsi e fece scudo del suo corpo ai suoceri.

Accecato dall'ira, il Colamarino lasciò partire un colpo dell'arma ed il proiettile andò ad investire la povera Difierro che stramazzò al suolo cadavere.

Vedendo cadere la moglie il Colamarino rivolse l'arma contro se stesso facendosi saltare le cervella.

Condanne per l'olio di ricino

PAVIA, 28. — Per somministrazione di olio di ricino quattro giovani fascisti di Bornaco sono stati dal tribunale condannati a 15 mesi di reclusione.

Conflitto tra carabinieri e malfattori in Sicilia

PALERMO, 28. - Giunge notizia di un conflitto avvenuto ieri sera in territorio di S. Caterina Villermosa tra carabinieri e malfattori. Una pattuglia di carabinieri a cavallo, scorti quattro individui armati di moschetto a retro carica, tentò di raggiungerli. Ma quelli presero posizione di combattimento e aprirono il fuoco. I militi risposero con le armi: il conflitto durò parecchio tempo dopodichè i malfattori montati a cavallo si diedero alla fuga. I bravi militi li inseguirono per oltre un ora e riuscirono infine ad arrestare due dei malfattori identificati poi per certi Giuseppe Ridona di anni 30 e Sante Gallina di anni 31. Gli altri due malfattori riuscirono a dileguarsi. Essi sono attivamente ricercati.

Tre scaricatori feriti da un giapponese a Palermo

PALERMO, 28. — Una violenta scena si è svolta sul piroscafo giapponese «To Fu Ko» ancorato al molo-nord. Un marinaio giapponese, per motivi che ancora non è stato possibile accertare, venne a rissa con tre scaricatori del porto. Il giapponese, armatosi di un punteruolo, si dette ad inveire contro i tre che cercarono di ripararsi i colpi del marinaio inferocito ma rimasero tutti e tre feriti. Sono stati trasportati all'ospedale in gravi condizioni. Il marinaio è stato rinchiuso nella camera di sicurezza del piroscafo, in attesa delle disposizioni del Console giapponese al quale è stato denunziato il fatto. Il marinaio già alla mattina era venuto a rissa con altri tre scaricatori i quali si erano potuti salvare gettandosi a mare.

Studente suicida

perchè non ammesso agli esami

PALERMO, 28. — Nella propria abitazione si è ucciso oggi tirandosi un colpo di rivoltella alla regione temporale destra lo studente Libero Barone di anni 16. Il Barone che frequentava le scuole liceali non era stato ammesso agli esami. Molto afflitto per questo fatto si chiuse nella sua stanza e si tirò un colpo di rivoltella. Accorsi i parenti si tentò di apprestargli le cure del caso, ma il ragazzo era morto sull'istante. Del fatto si occupa l'autorità giudiziaria.

Duello tra ufficiali a Genova

GENOVA, 28.

Nel pomeriggio di ieri in una villa si sono battuti il tenente Maroni Edoardo del 19.o artiglieria da campagna e il tenente Boletti Giacomo del 6.o Raggruppamento. Al primo assalto il secondo ha riportato una ferita al braccio destro e al mento per cui lo scontro è cessato. I duellanti non si sono riconciliati.

Le trattative Italo-jugoslave

in un commento della "Primorske Novine"

FIUME, 28.

Un commento molto significativo alla notizia proveniente da Roma sulla ripresa delle trattative adriatiche viene fatto dal quotidiano jugoslavo «Primorske Novine» di Sussac il quale afferma che la posizione diplomatica come pure la politica estera della Jugoslavia è molto debole e che negli ultimi tempi specialmente ha dovuto subire parecchi scacchi.

In queste condizioni, il giornale crede che per quanto sia distante il punto di vista italiano da quello jugoslavo nella soluzione del problema adriatico, pure il Governo di Belgrado dovrà per ragioni superiori accostarsi al principio italiano per vedere finalmente chiusa la vertenza adriatica. E' tanto più significativo questo commento conciliante in quanto il giornale in parola era fermo oppositore di ogni accordo adriatico.

Poincaré chiede al Parlamento

l'approvazione di un bilancio biennale

PARIGI, 28.

La Commissione parlamentare delle Finanze, riunitasi oggi, ha udito il Presidente del Consiglio Poincaré il quale ha esposto i motivi che inducono il Governo a chiedere l'applicazione anche per l'anno 924 del bilancio 1923.

Il signor Poincaré ha insistito sulla necessità che il Parlamento approvi in via eccezionale, date le attuali circostanze, un bilancio biennale ed ha nettamente dichiarato che su ciò porrebbe la questione di fiducia. Il Presidente del Consiglio ha soggiunto che è pronto a presentare il progetto per l'apertura dell'esercizio provvisorio per il mese di luglio affinchè la Camera possa decidere sul progetto di bilancio biennale prima di prendere le vacanze.

Il signor Poincaré ha poi riconosciuto che potrà essere presentato alla fine dell'esercizio un nuovo progetto speciale per la riscossione delle imposte.

La crisi finanziaria polacca

e i provvedimenti per fronteggiarla

VARSAVIA, 28.

L'improvviso ribasso del marco polacco nel momento proprio in cui il nuovo governo veniva al potere dimostra la sua ferma intenzione di procedere al risanamento delle finanze su vasta scala, desta non già timore, ma stupore perchè appare evidente e sfacciata qui, quella speculazione internazionale che si va svolgendo in genere su tutte le valute.

La causa occasionale deve essere ricercata nel crollo del marco tedesco, che in Polonia ha avuto una duplice ripercussione. Esso ha infatti influito sull'esportazione polacca in Germania, esportazione che trovava colà uno dei suoi maggiori sbocchi e che si era considerevolmente accresciuta negli ultimi tempi. Ora, causa del crollo del marco tedesco, si è quasi del tutto arrestata, e la bilancia commerciale che registrava per la Germania il 60 per cento delle esportazioni ha risentito un grossissimo colpo.

Il Governo polacco era tende a riparare al grave danno aprendo nuovi sbocchi alla sua esportazione verso più sicure vie nell'occidente d'Europa.

Ove è noto il crollo del marco in Germania è stato accompagnato da una straordinaria speculazione sulle divise estere, speculazione che ha avuto come primo e più prossimo bersaglio il marco polacco, che, del resto era già da prima tesaurizzato dalle banche tedesche, per scopi politici, vale a dire non senza l'ispirazione delle sfere dirigenti della Germania.

A momento opportuno le banche tedesche hanno gettato sul mercato ingenti riserve di marchi polacchi, specialmente sulla Borsa di Danzica e su quelle dell'Alta Slesia, provocando così il panico e il conseguente ribasso del marco polacco.

Così è avvenuto che, per fronteggiare la situazione il Governo Polacco si è visto costretto a ricorrere ai rimedi più radicali, cioè alla chiusura delle borse polacche per due giorni e all'istituzione di una Commissione speciale per le divise estere, con la partecipazione dei rappresentanti delle banche.

E questa una misura temporanea, che non può avere alcuna ripercussione sui rapporti commerciali con l'estero, e che ha avuto l'immediato effetto di risollevare sensibilmente il marco polacco, calmando l'opinione pubblica. Anzi i risultati di questo provvedimento sono stati tali, che in due giorni la Cassa prestiti governativa ha potuto comprare più di un milione di dollari, venduti spontaneamente dal pubblico.

Troppo era, infatti evidente il carattere artificiale del ribasso mentre il nuovo sistema tributario non solo veniva elaborato dal ministro delle finanze Grabski, ma era stato anche votato dalla Dieta, sistema che poggia su equa ripartizione degli oneri su tutte le classi sociali.

Si aggiunga che in questi ultimi mesi la Polonia non ha solamente pagato gli interessi ai suoi debiti all'estero, ma ha anche ammortizzato una parte dei suoi debiti in Olanda in America.

Per concludere l'opinione dei circoli competenti è che la speculazione ha superato i limiti del credibile e che perciò la naturale reazione, così in Polonia come in altri paesi che sono vittime non tarderà a verificarsi.

L'America confischerà le navi

che portano bevande alcooliche!

LONDRA, 28.

Agenzia Reuter ha da Washington: Sembra stato deciso di stabilire un nuovo regolamento secondo il quale si proporrebbe di vietare il trasporto delle bevande alcooliche nelle acque territoriali americane dopo una data da fissarsi nel mese venturo. Qualsiasi infrazione porterebbe la confisca della nave. Questo regolamento sarà notificato in tempo opportuno alle potenze estere.

Due mine esplodono in Svizzera

uccidendo operai italiani

BASILEA, 27.

Una folla enorme si era accalcata lunedì sera a La Plata nei pressi di Sion nel Valle per assistere al brillamento di una mina carica con 600 chilogrammi di esplosivo. La mina al momento opportuno non scoppiò. L'esplosione avvenne invece settanta minuti dopo, quando le persone erano uscite dai ripari. Un italiano, certo Rossi, è morto subito. Vi sono molti altri feriti tra dei quali furono trasportati all'ospedale in condizioni disperate.

Altri due italiani Valdo Tassoni e Giovani Fiocchetti di anni 26, occupati al traforo del tunnell di Germans, sono rimasti uccisi per lo scoppio di una cartuccia di dinamite collocata da un'altra squadra di operai, e che essi colpirono inavvertitamente manovrando un martello pneumatico.

Il ritardo di una sveglia

provoca una tragedia automobilistica

PARIGI, 27.

Al passaggio a livello di Villepreux (linea di Orleans) alcuni automobilisti chiamavano la casellante, perchè aprisse loro le sbarre. La donna svegliata di soprassalto guardava la sveglia che segnava le 7.43 e sapendo che il direttissimo non sarebbe passato che alle 7.53, aprì le sbarre. Ma la vettura si era appena portata sulla via quando venne investita dal direttissimo sopraggiunto velocemente. Lo «chauffeur» e sua moglie rimasero sfracellati. Altri tre viaggiatori che erano con loro riportarono ferite gravi. La casellante non si era accorta che la sveglia ritardava di 10 minuti.

Singolare atto di coraggio di un "policeman"

LONDRA, 28.

Un «policeman» in un villaggio presso Plymouth, insieme ad un sergente affrontò l'altra notte una cinquantina di braccianti addetti alla costruzione di una nuova ferrovia i quali in preda ai fumi del vino litigavano. Il sergente fu subito messo fuori combattimento da una tempesta di pugni che gli fece perdere i sensi. Il «policeman» rimasto solo dinanzi agli energumeni tenne testa a tutti: venti ne abbattè solo coi suoi pugni formidabili e come il sergente si riebbe operarono insieme parecchi arresti. Gli arrestati vennero condannati oggi a pene varianti da tre a sei mesi di carcere. Il «policeman» è un giovanotto erculeo e si è distinto parecchie volte nelle gare di boxe coi suoi compagni.

Bollettino meteorico

28 Giugno

CITTÀ	Mattina ore 8 – Barom.	Mattina ore 8 – Cielo	Mattina ore 8 – Mare	Nelle 24 ore prec. – Temperatura mass.	Nelle 24 ore prec. – Temperatura min.
Roma	62,3	coperto		27,0	13,0
Moncalieri					
Milano	64,2	piovoso		25,0	14,0
Genova	64,0	coperto	calmo	25,0	19,0
Venezia	64,9	3/4 cop.	mosso	30,0	17,0
Firenze	63,1	1/2 cop.		26,0	14,0
Ancona	63,9	1/2 cop.	mosso	31,0	15,0
Brindisi	62,2	sereno	calmo	27,0	21,0
Civitavec.	61,0	sereno	calmo	28,0	
Napoli	62,4	sereno	calmo	24,0	[illegible]
Cagliari	62,0	sereno	leg. m.		[illegible]
Palermo	61,5	sereno	calmo	30,0	16,0
Catania	62,2	1/4 cop.	leg. m.	30,0	14,0
Messina	62,3	1/4 cop.	calmo	33,0	17,0
Trento	66,0	piovoso		24,0	14,0

Roma, temperatura ore 12: 27.

RAGNATELE

Marionette, che illusione...

MILANO, giugno.

Il valzer, la polka ed il minuetto fecero un giorno comunella insieme. Venuti tutti e tre da lontananze senza nome si trovarono nella città grande e tumultuosa, malinconicamente sperduti; girarono dapprima a braccetto come villanzoni occupando tutto il marciapiedi e la gente li guardava e li irrideva. Ebbero vergogna e si staccarono, isolandosi ciascuno nel proprio stupore; si sentirono più soli e più estranei.

Il valzer aveva un'età imprecisabile: alto, snello, le gambe forse troppo lunghe ma ben fatte; vestiva di nero con uno sparato che indicava il prestigio di un tempo, faccia ovale, glabra, occhi fondi, faccia distinta di gentiluomo di razza. Certo il collo era un po' incassato sulle spalle tonde ed ampie; segno dell'incipienza di una vecchiaia precoce per sofferenze lunghe, tenute in segreto, più sentite e patite. Tuttavia negli occhi brillava una vivacità strana che le palpebre talora interrompevano con picchietii nervosi. Ma subito dopo tornavano a brillare, spalancati e lucidi. Camminava il valzer con una *nonchalance* d'uomo annoiato e disdegnoso, che molto ha vissuto ed ha conosciuto e molto perdona all'inutile affanno della gente che sfiora.

* * *

Meno triste, meno grave la polka, madama decaduta ma senza rimpianti. Anzianotta ma per nulla sfasciata, fianchi ben piantati sui quali traballa con un passo nient'affatto pesante; piedini sottili che meravigliano per lo sforzo di tanto sostegno, andatura disinvolta senza il minimo sussiego. Confidenziale quasi, certo bonaria: la faccia ancora fresca i capelli ancora crespi che stanno per degenerare dal biondo-rame ad un biondo caffè-latte con spruzzoli di panna. Ben s'intende: doveva essere sulla cinquantina ed i capelli non mentivano.

Esile e delicato il minuetto, di sicuro un po' anemico tanto era bianco e morbido il suo volto. Nelle tempie e sulla bocca aveva un non so che di fanciullesco da dare ai suoi lineamenti un'apparenza persino femminea. Eppure non doveva essere un ragazzo, i vent'anni non li aspettava più certamente. Tradiva nei gesti, nel portamento una giovinezza tutt'altro che acerba: più che composto era severo e la galanteria per cedere il passo, scostarsi o per conversare era avveduta e presso che manierata. Stonavano nel minuetto gli abiti; rimpannucciato in una giacca *marron* corta e stretta dalla quale i calzoni calavano larghi e gonfi come due tubi, ci si accorgeva che la sua linea aveva meritati altri sarti e che le buone stoffe ed i buoni tagli gli erano stati familiari. Oggi visto di dietro sembrava uno *scugnizzo*, ma di fronte ci si raffigurava con rammarico l'aspetto perduto di un paggio.

La polka, il valzer ed il minuetto camminavano nel folto della città grande e tumultuosa... La polka ritardava tratto tratto per la curiosità che elargiva a manifesti e vetrine; a voce alta ripeteva i prezzi, leggeva le diciture preferendo gli avvisi dei teatri e dei *variétés*. Madame Polka non era nostalgica nè anemica e invidiava ancora le sale scintillanti, il pubblico allegro, le orchestrine frenebonde e lo spirito grassoccio e pizzicante; dov'era scritto «concerto» oppure «concerto e ballo» leggeva con occhi che lampeggiavano.

Camminarono chissà quanto, tutti e tre, nel folto della città grande e tumultuosa....

* * *

Fu Madama Polka che li trascinò nel fasto di quel baraccone chiamato *Eldorado*. Si danzava per beneficienza là dentro e l'orchestra si udiva sulla via, irresistibile. Pagò Madama Polka che li sospinse all'entrata borbottando:

— Avanti, ma siete dei cenci...?!

Madama Polka era raggiante: avrebbe sborsato il triplo, anche per i suoi compagni, pur di rivivere, dopo tanto tempo, in quell'atmosfera: la sala era piuttosto posticcia, paretata da steccati e con un soffitto di tende come in un circo equestre; ma quella luce che pioveva da lampioni turgidi come cocomeri, quelle coppie che ballavano nel vasto rettangolo centrale, pigiate e sudate, quella folla ai lati che godeva e rideva e schiamazzava e beveva, tutta quella festosità di un baccanale a pagamento, la avvolgeva di una gioia calda e saporosa, la titillava, la stordiva, la immergeva nei ricordi della giovinezza dionisiaca che aveva assaporato quando il suo corpo — ben sodo allora e aggraziato — vibrava pure di una musicalità languida o scapigliata, molle o briaca di semiminime, di crome e di semicrome negli infiniti *parterres* d'ogni specie, nei saloni e sulle aie, nei recinti e sui sagrati, ovunque fosse un desiderio d'amore e di baci...

Ma il valzer e il minuetto non gustavano quella illusione; sedevano accanto (cameriere, un'orzata al seltz per tre!....) a sbirciavano tra il pigia pigia degli spettatori sul rettangolo centrale; apparivano in volto trasognati e indispettiti.

— Perchè salta tutta quella gente? — scattò il valzer.

— Zitto, zitto... — fece la polka — ballano, non lo vedi?

— Ballano....? Ma se fanno le scimmie — commentò il minuetto.

— Non sentite la musica, figlioli?.... — si permise osservare madama.

— Musica? Questa è musica? — obiettò indignato il valzer — C'è un pianoforte che si sta accordando, un violino cui si aggiustano le corde, due legni che si battono, due ferri che si strofinano, un fischietto col raffreddore, un campanello con mezzo battocchio, una trombetta da ciclista, una carrucola senz'olio, una cocoma da cucina, piedi che pestano, mani che picchiano... e questa è l'orchestra? oh, perbacco. Non sono poi un citrullo!

— Zitto, non farti sentire... M'accorgo, caro, che con tutta la tua superiorità sei ancora un ignorante. Questo è un *jazz-band*.....

* * *

— Sarà quello che tu vuoi, certo non è musica. Lo chiami ballo, cotesto? — proseguì il valzer — Quando ai miei giorni la gente si dimenava in questo modo era frenata dalla camicia di forza e, per epilessia, inviata all'ospedale. Ballo? Sì, ballo di San Vito! Ma guardala bene: perchè non mandarla a pestare l'uva? Ha un ritmo magnifico per fare il mosto; è come fossero in un tino, tutti quanti. Dov'è la grazia, dov'è l'armonia, dov'è l'eleganza che ho per lunghi anni dispensate? Non vedi che smorfie, che convulsioni, che contorsioni...? Son degni della baracca che li ospita. Io li avevo sollevati e raffinati nei saloni di stucchi e di specchi, ammaestrandoli su melodie ch'erano brividi e sospiri, con passi ch'erano morbidi come la rugiada sui fiori, con saltellii ch'erano trepidi come i baci di una vergine... E non ero un misogeno io, tutt'altro; m'ero adattato anch'io a tutti i peccati, ma li avevo rivestiti di garbo e di malizia, li avevo nascosti con veli discreti; avevo insegnato l'abbraccio che sfiora, che vellica, che non soffoca; avevo consigliato le mosse blande o le piroiette ingegnose in un abbandono senza ferocia nel quale gli occhi si conquistavano specchiandosi, le labbra si univano nel respiro e la voluttà si estenuava nella carezza, di due corpi come nei sogni. Ero regale io!...

— Ha ragione, ha ragione... — incalzò il minuetto — Ed io forse non ero imperiale, non ero ducale, non ero insomma il profumo più ricercato delle corti, delle cerimonie, delle feste? Vi rammentate il mio parrucchino candido, i miei calzoncini di seta, le mie scarpine di raso? Avete scordato le bautte che io accrescevo di mistero, le crinoline ch'io spampanavo come rose? Il mio era un ballo di serra: accoppiavo garofani e gardenie, li portavo sulle ali di un cigno. La mia timidezza era la mia seduzione; il mio inchino era un madrigale ed ogni mio passo una strofe. Non per nulla i poeti mi cantarono; vi sovviene di Fogazzaro?...

— Bravo, minuetto, bravo, — interruppe il valzer — ma cosa vuoi che sappiano questi «cimpanzè» di madrigali e di poeti? Povero me; io sono invecchiato, ma questi messeri sono imbarbariti. Se lo meritano! Mi hanno cacciato e gli istinti primitivi ch'io avevo corretti, plasmati, nobilitati ritornano. Hanno ripresa la danza dell'orso; mancano soltanto del pelo...

* * *

— Calmati, calmati mio bello, — intervenne placida e serena la polka. — Occorre rassegnarsi. Credi che anch'io non me ne dolga, io figlia e ben legittima di quell'Anna Glarsok che fece delirare un giorno, per la mia bellezza, l'intera Boemia? Credi che anche il mio cuore non pianga per rammarichi, disillusioni e ingratitudini? Eppure, vedi, non mi adonto; un po' di filosofia mi nutre già dalle origini. Taccio e sopporto; tanto a che varrebbe? Non siamo più di moda, miei cari; i tempi son mutati, si vuol far presto in tutto oggi, anche nel ballo, o meglio negli annessi e connessi che stimolano il ballo...

— Ma che rassegnazione! E' la virtù dei deboli! la mia aristocrazia è immortale. — disse a voce alta e irata il valzer.

— La mia grazia è eterna — fece eco il minuetto.

— Questa è la danza dei colerosi....

— Questo è il ballo delle galline...!

Un signore che li stava ascoltando — seduto quasi alle spalle — da qualche minuto, si alzò e li avvicinò con l'aria di affrontarli severamente:

— Sentano, credono forse di essere ad un Comizio? Se non si divertono se ne vadano; ci vuole così poco! Santo Iddio; non piacciono a loro questi tempi? E allora non si vivono; non garbano a loro questi balli? E allora non si vengono a vedere...

Il valzer, le mascelle contratte, gli occhi accesi, balzò in piedi e fu pronto a ribattere:

— Signore! La parola mia può essere rivolta soltanto a persone che mi conoscono, oppure che mi si presentano.

— Oh, che buffo, — borbogliò lo sconosciuto — Dove fantastica di trovarsi? Alla Corte di Vienna? Sa lei con chi parla?

— No, e per questo la prego di presentarsi!

— Il suo tono non mi scandalizza, anzi mi mette di buon umore — aggiunse il sopravvenuto con un risolino mordente — Se lei mi conoscesse o si inchinerebbe ammirato sino a terra, se è un signore di gusti moderni, o forse mi ucciderebbe, se un uomo, come dubito, d'altre epoche. Io sono il padre di queste musiche e di questi balli: io, proprio io, e me ne vanto. Certo i miei figli non si comportano come vorrei; dall'Argentina li ho trapiantati in Europa e, occidentalizzandosi, si sono purtroppo snaturati. Io ero più misurato ed equilibrato, non stentavo quei «têtè-à-têtè» del ventre che ora furoreggiano sotto ai suoi occhi, non avevo quegli intrecci prolungati di gambe come in un letto e non mi prestavo a far la spalliera con le braccia... Esagerano adesso, ma io sono il padre e, ripeto, me ne vanto. Se non altro per l'orgoglio di avere sbancato per sempre quegli sciropposi «valzer» dei miei antenati, che non so se lei ha la disgrazia di ricordare...!

— Signore, basta! — e il valzer si rialzò fremente e minaccioso — Io so che ella è un villano da scudisciare!

E gettò ai piedi dello sconosciuto un suo guanto. L'altro estrasse un biglietto da visita e fece, per porgerglielo. Il valzer lo rifiutò, girando sui tacchi e andandosene; il biglietto cadde nelle mani esili e tremanti del minuetto.

Le cronache parlarono di un duello a condizioni gravissime, tanto gravi che non si trovarono padrini disposti ad accettare il mandato. Lo scontro tra il signor Valzer ed il signor Tango si svolse alla pistola;; il valzer restò ucciso e il Tango riportò una ferita che lo rese malaticcio per tutta la vita.

Il valzer fu sepolto in una cripta di un vecchio cimitero fuori porta; aveva voluto nella bara tutte le sue decorazioni ed un mazzo di piccole viole finte.

La polka ed il minuetto non assistettero al duello e non parteciparono ai funerali; col foglio di via, dalla questura, erano stati rimpatriati per quel paese del «Tempo che fu».

Giuseppe Bevilacqua

Una storica festa nel Giardino Reale a Firenze

Il giuoco del Calcio in livrea

Veduta della Piazza di Santa Croce della città di Firenze, nell'atto di principiare il Giuoco del Calcio, 1688.

FIRENZE, 28. — Domenica prossima alle ore 18, nell'ex Giardino Reale di Boboli, a cura della R. Società di S. Giovanni Battista, avrà luogo la grande ricostruzione storica del Giuoco del Calcio in costumi del 1400 con sfida tra le squadre del *Club Sportivo* e *Libertas*. La bella ricostruzione si deve allo storico comm. Pietro Gori. L'ultima volta tale ricostruzione, sempre a cura di Pietro Gori, ebbe luogo nell'Aprile del 1898, dopo 159 anni di oblio alla presenza di Umberto e Margherita di Savoia.

I due Sovrani dissero a Pietro Gori che quel Giuoco era «il più comprensivo, il più bello, il più pratico dei giuochi ginnastici conosciuti». Da quel tempo il Giuoco del Calcio venne adottato dai reggimenti, dai Collegi, dalle Scuole, dal popolo, e riprese quel posto d'onore che aveva tenuto per vari secoli e che da un secolo e mezzo aveva perduto.

Nel 1902 un altro Calcio in Livrea del 500, che rappresentava i tempi del Principato Mediceo, con la guardia dei Lanzi, con l'intervento del Re della Graticola, ecc fu giuocato sulla piazza di Santa Maria Novella.

Il Calcio — per chi non lo sapesse — è un giuoco esclusivamente fiorentino, passato poi, col volgere dei tempi, in Inghilterra e in America, sotto il nome di *foot-ball*.

«Nell'antica Firenze — dice il Gori — il Calcio si giuocava abitualmente dovunque era un largo che ne permettesse l'azione, come ad esempio, sul Prato, o alla Porta omonima, in via Larga, sotto il Palazzo Riccardi allora sede dei Duchi e Granduchi Medicei, ecc. Ma, nelle occasioni solenni, per arrivo di Ambasciatori e di Regnanti, per nozze e nascite principesche, per vittorie riportate, per eventi fausti alla Patria, giuocavasi solennemente in livrea e il campo prescelto era la Piazza di Santa Croce, allora priva delle panchine laterali e del monumento a Dante Alighieri».

A segnare la metà esatta della Piazza, per l'ordinamento del Giuoco, si vede tuttora, incastrato nel muro del Palazzo, che fu del Dall'Antella, un cartello marmoreo che ha nel centro un pallone colorato, circondato dalla iscrizione: «Alli X di Febbraio MDLXV».

Si sa che un Matteo Barberini che possedeva uno stabile nella Piazza Santa Croce e che fu poi Papa Urbano VIII, era stato, in gioventù un forte campione di quel giuoco.

La tirannia dello spazio ci impedisce, non solo di riportare una succinta bibliografia di coloro che hanno lasciato scritti intorno al classico Giuoco, ma anche di dare brevi descrizioni del calcio sontuosissimi giuocati, nei vari secoli, nella nostra città. Solo accenniamo ai più famosi e cioè: Secolo XV disfida fra un Francesco, cortigiano di Carlo VIII, e Pier Capponi — Secolo XVI, Giuoco fra i seguaci di Francesco Ferrucci, difensore di Firenze, per far dispetto ai nemici che assediarono le mura di San Niccolò — 1558 per le nozze di Eleonora di Cosimo De Medici con Don Alfonso D'Este, in Piazza Santa Croce e in quella di Santa Maria Novella — 1584 per le nozze di Eleonora di Francesco De Medici con Vincenzo Lo Duca di Mantova — 1585 per le nozze di Virginia De Medici con Don Cesare d'Este — 1589 per le nozze di Ferdinando I con Cristina Di Lorena — 1616 per le nozze di Caterina De Medici col Duca di Mantova — 1650 disfida fra cacciatori, detta dei Piacevoli e dei Piattelli — 1672 Giuoco diretto dal marchese Orazio Capponi, eseguito nella Villa Salviati al Ponte alla Badia — 1671 Calcio giuocato da fanciulli gentiluomini sulla Piazza di Santa Maria Novella — 1679, Calcio mascherato eseguito da contadini, ma non potuto finire per l'invasione del popolo plaudente — 1698, Giuoco per le nozze di Ferdinando di Cosimo III De Medici con Beatrice violante di Baviera — 1691, Giuoco allegorico mascherato in Piazza Santa Croce per le nozze del Duca di Neiburgo con Anna Maria Luisa, Principessa di Toscana — 1738 suntuosissimo Calcio per la venuta di Francesco II Di Lorena in onore del quale fu eretto il poco artistico Arco di Trionfo, fuori Porta San Gallo e questo fu l'ultimo.

Di tutte queste antiche feste sportive esistono descrizioni e memorie nelle cronache e nelle storie, in quadri e perfino in affreschi, uno dei quali si trova in Palazzo Vecchio, in stampe divenute rare, e in arazzi, uno dei quali, bellissimo, di proprietà delle RR. Gallerie.

Per questo Giuoco interessantissimo, ricostruito sapientemente dall'egregio commend. Pietro Gori, c'è grande aspettativa. E siamo sicuri che non sarà vana, anche per la valentia dei campioni delle due schiere: rossi ed azzurri che combatteranno, nell'ultimo prato del Giardino di Boboli, il patrio storico giuoco.

E. MARZI.

I TEATRI

Gli spettacoli agli "Italiani"

Questa sera giovedì, in vista del grande successo che «Sem, Cam e Japhet» di Franco Jero ha ottenuto nella replica di iersera, lo spettacolo si ripete in turno B.

Domani due rappresentazioni: alle ore 17 a prezzi popolarissimi sarà dato «L'amore che passa» la deliziosa commedia dei fratelli Quintero e sarà replicata ancora una volta «L'Esmeralda» di Giacinto Gallina.

Alle ore 21 si avrà uno spettacolo di eccezionale importanza a prezzi normali: oltre alla replica dell'«Amore che passa», sarà ripresa «L'infedele» di Roberto Bracco nella magnifica interpretazione di Teresa Franchini, di Tullio Carminati e di Enzo Biliotti.

Prossimamente: «Lazzarina tra i coltelli» di Rosso di San Secondo.

La compagnia Salvini al teatro "Argentina"

La Compagnia drammatica Salvini, dopo le trionfali recite classiche al Palatino, è stata scritturata per il mese di settembre dal teatro Comunale, ad inaugurarvi la stagione autunnale.

La Compagnia Salvini, di cui è direttore l'illustre artista Gustavo Salvini e che ha per primo attore il figlio suo Alessandro, il quale in questo recente corso di rappresentazioni classiche si è affermato vigoroso ed intelligente interprete, farà al teatro «Argentina» una interessante stagione, con parecchie novità delle quali tre veramente importanti, e cioè: *Giuda*, dramma biblico di F. V. Ratti, che la Compagnia ha preso in esclusività; *Deburau* di Sacha Guitry, non ancora rappresentato in Italia; e *Anastasia* di Luigi Ambrosini, dal romanzo di Dowsloiesky *L'idiota*.

Naturalmente, nel corso della stagione la Compagnia Salvini riprenderà i suoi grandi spettacoli classici, tra cui *Edipo Re*, *Otello*, *Amleto*, *Tartuffo*, nonchè alcuni lavori moderni di sempre vivo interesse quali *Il Ferro* di d'Annunzio, il *Lorenzino* di Forzano, ecc.

"Marionette che passione!" all'Argentina

Stasera al teatro «Argentina» avrà luogo la tanto attesa ripresa di «Marionette che passione!», la commedia di Rosso di San Secondo, rappresentata ultimamente a Parigi con clamoroso successo.

L'autore di ritorno dei trionfi ottenuti nei teatri francesi, ha personalmente curato la messa in scena di questo suo lavoro che sarà interpretato dai migliori elementi della Compagnia dello Spettacolo d'Arte: il Picasso, la Scotto, Bernardi, Coop, ecc.

Molte sono le prenotazioni, per cui si prevede un esaurito delle grandi occasioni.

Serata di gala all' "Adriano"

Questa sera avrà luogo all'«Adriano» un grande spettacolo organizzato dallo Studio di Lettere e d'Arte a beneficio degli alunni orfani dei combattenti e dei danneggiati dall'eruzione dell'Etna.

Si rappresenterà l'*Otello* di G. Verdi, con il tenore Conti, la Carugati e il Boeuf.

Iersera, nella replica della *Tosca*, ha debuttato il tenore Isso Ilari, che si è affermato come un «Cavaradossi» di autentico e grande valore. L'Ilari, che ha una voce armoniosa, di bel timbro ed educata a una ottima scuola, è stato festeggiato di continuo e con schietto entusiasmo da tutto il pubblico che gremiva la sala. Applaudito più volte a scena aperta, egli ha dovuto concedere il *bis* della romanza dell'ultimo atto, fra imponenti acclamazioni.

L'ultimo concerto dei "Cosacchi"

Era stato annunziato che oggi, alle 17, i «Cosacchi del Kuban», ormai giustamente famosi, avrebbero dato un concerto al Teatro Quirino. La notizia è inesatta: resta stabilito, invece, che i Cosacchi si produrranno, per l'ultima volta, stasera, al «Salone Margherita».

* * *

Domani, venerdì, alle ore 18, i meravigliosi Cosacchi del Kubany daranno nel suggestivo Anfiteatro Romano l'ultimo grandioso concerto con nuovissimo programma.

I prezzi sono popolarissimi e si prevede un esaurito.

I biglietti sono in vendita, oltre che al botteghino a Villa Umberto, alle Agenzie Viaggi Chiari-Sommariva in piazza Venezia, Roesler Franz in via Condotti, Enit in piazza Colonna e al Chiosco luminoso al Tunnel.

Nella prossima settimana l'impresa dell'Anfiteatro annunzia una ripresa degli spettacoli di prosa con una deliziosa commedia di Geraldy, un lavoro in un atto di Origo e il poema drammatico in un atto di Giovanni Lattanzi *Defuc*, per il quale è viva l'aspettazione.

Al NAZIONALE — Ieri sera nella *Carmen* fu molto applaudita la signorina Lemba con il tenore Ruffini, il baritono Perozzi ed il basso Avanzini. Questa sera *Gioconda*, protagonista Gina Gregori, che avrà per compagni il tenore Tarquini, il baritono Polveroni ed il basso Antonelli.

Al COSTANZI — Questa sera avremo la prima rappresentazione in Italia del poema drammatico in tre atti di Francesco Paolo Mulè: *Merope*, con due commenti musicali.

Al QUIRINO — Stasera «Quartetto dei Ciechi», «Il cerchio della morte», «Vita di Apache» e la brillantissima satira «Il coraggio».

L'annunciato concerto dei Cosacchi del Kubanj fissato per oggi alle 17 è stato rinviato.

Al VALLE. Replica *San Giovanni decollato* di Nino Martoglio. Domani: *San Pietro e San Giorgio* di A. Ianino.

Alla PARIOLA. Mentre continuano le repliche di *Bajadera* che ogni sera viene applaudita fervono le prove di *Yuschy* del maestro Benatzky.

Al MANZONI. Stasera replica di: *Borgo S. Antonio*, due atti di R. Viviani. Precederà: *Marina di Sorrento*.

Al MORGANA. Continua a replicarsi con successo *L'aria di Roma* che anche oggi verrà rappresentata alle 18 e alle 21.

Al KURSAAL ROMA. Alle 17 e alle 21 la compagnia Melidoni Fournier rappresenterà: *I confetti di Venere*, commedia in 3 atti.

SPETTACOLI del 28 Giugno 1923

TEATRO COSTANZI
Comp. Italiana di Annibale Ninchi

GIOVEDI', 28 — Ore 21: Prima rappresentazione in Italia del poema drammatico in 3 atti di F. P. Mulè:

Merope

VENERDI', 29 — Ore 17: IL CARDINALE GIOVANNI DE MEDICI — Ore 21: Replica a richiesta: L'ONORE.

SABATO, 30 — Penultima serata della stagione.

DOMENICA, 1 luglio — Chiusura.

TEATRO QUIRINO
Compagnia del Gran-Guignol

GIOVEDI', 28 — Ore 21: IL CERCHIO DELLA MORTE — QUARTETTO DEI CIECHI — VITA D'APACHE — IL CORAGGIO.

TEATRO DEGLI ITALIANI
(Già Teatro ELISEO)

GIOVEDI' 28 — Ore 21: Replica.

Sem - Cam - Japhet
Commedia drammatica di F. Iero
Nuovissima

LA PARIOLA
IL PIU' GRANDE TEATRO ALL'APERTO
Compagnia di operette Maura diretta da Oreste Trucchi

GIOVEDI' 28, — Ore 21: Replica.

Bajadera

ADRIANO — Stagione Lirica — Ore 21: *Otello*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Picasso — Ore 21: *Marionette, che passione..*

KURSAAL ROMA — Comp. nap. Melidoni-Fournier — Ore 18 e 21: *I confetti di Venere*.

MANZONI — Compagnia di Raffaele Viviani — Ore 21: *Borgo Sant'Antonio*.

MORGANA — Compagnia di operette Ragusa — Ore 21: *L'aria di Roma*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *La Gioconda*.

VALLE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *San Giovanni decollato*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

MARGHERITA (Salone) — *Concerto dei Cosacchi del Kuban*.

Francia e Italia in Tunisia

Un progetto per le naturalizzazioni

PARIGI, 25.

Per ragioni demografiche la Francia sta da qualche tempo studiando il modo migliore per indurre quanti più immigrati può a naturalizzarsi. Basteranno alcune cifre per dimostrare quanto la diminuzione di questa popolazione sia diventata inquietante. Mentre nel 1865 — come da censimento — il numero delle nascite era — ogni cento coniugi — di 333, nel 1913 fu di 248 e nel 1920 è stato di 166. Il che significa che le due persone rappresentate dal padre e dalla madre non sono più, dopo la guerra, rimpiazzate da due nascite corrispondenti. E' dunque lo spopolamento, nel vero senso del termine, che è cominciato.

Quanto alla Tunisia, le più recenti statistiche rivelano che su 156.000 europei colà trapiantati, 85.000 sono italiani e 55.000 francesi.

Il progetto di legge che il Governo sottopone ora al Parlamento non può quindi non preoccupare i nostri connazionali che vivono nella reggenza di Tunisi.

Quando l'accordo franco-italiano per la fissazione della frontiera fra la Tripolitania ed i possedimenti francesi in Africa venne portato dinnanzi al Senato, rammento di avere letto nel «Figaro» queste parole:

«A Tunisi gl'italiani sono 43.000 di fronte a 22.000 francesi. La metà di essi è nata nel paese. La massa si lascerebbe facilmente assimilare, ma importanti gruppi sostenuti dal Governo di Roma, vegliano gelosamente a mantenere l'italianità e si sforzano di conservare a quella colonia italiana il carattere di uno Stato nello Stato». E dopo avere descritti i mezzi di propaganda italiana che sono in vigore nella Tunisia, l'articolista concludeva: «La scuola italiana è uno dei principali ostacoli all'unificazione delle razze europee in Tunisia».

Tali parole mi sono ritornate in mente dopo avere letta la relazione del progetto di legge concernente l'acquisto della nazionalità francese nella reggenza di Tunisi. «L'esperienza ha dimostrato — vi è detto, che se vogliamo costituire in Tunisia un gruppo sufficientemente importante di francesi di origine europea, dobbiamo facilitare in tutta la misura del possibile l'acquisto della nazionalità francese sul territorio del Protettorato. Non è che mediante la semplificazione delle formalità richieste fin qui e mediante l'esenzione di quegli oneri che gli stranieri non dovrebbero sopportare nel loro paese d'origine, che potremo riuscire a procurare all'elemento francese in Tunisia l'apporto necessario alla conservazione ed allo sviluppo della sua influenza».

Non si mira dunque più ad assimilare l'elemento italiano, ma si cerca di assorbirlo, facilitando la sua naturalizzazione francese.

Un decreto del 1921 stabiliva che i nipoti dei coloni fissati in Tunisia sarebbero diventati automaticamente francesi. L'Inghilterra protestò e ricorse al Tribunale dell'Aja. In attesa della sentenza, il decreto è stato tenuto fino ad oggi sospeso. Un disegno di legge votato dalla Camera francese nel dicembre scorso, il quale stabiliva che gli stranieri non avrebbero potuto diventare proprietari di terreni o di immobili che per 9 anni, e che aveva lo scopo evidente di indurre gli stranieri a farsi francesi se non volevano perdere i loro possedimenti, è stato dal Senato messo a dormire in seguito alle rimostranze del Governo britannico e nostro.

Ora, non è improbabile che anche il progetto di legge concernente l'acquisto della nazionalità francese in Tunisia, il quale ha destato una viva impressione nei circoli italiani di Francia, provochi qualche osservazione da parte del Governo di Roma.

SARTI.

Benedetto Croce dottore onorario dell'Università di Oxorfd

OXFORD, 27.

Il senatore Benedetto Croce è stato nominato dottore in lettere dell'Università di Oxford «honoris causa».

Le pietose condizioni di Don Malotto prigioniero dei banditi cinesi

LONDRA, 27.

L'«Agenzia Reuter» riceve da Han-Kow che alcuni preti stranieri scrivono di aver visto il sacerdote Don Malotto in uno stato pietoso con gli abiti strappati e scalzo.

I banditi che lo catturarono il 17 corrente hanno inviato una lettera in cui si fanno nuove richieste di una forte taglia.

Una invenzione di Ford che raddoppia il valore del carbone

NEW YORK, 27.

Enrico Ford sta costruendo una fabbrica nell'Ontario (Canadà), con la quale intende realizzare un recente suo trovato che gli darà modo di bruciare due volte lo stesso carbone. Nelle nuove officine egli distillerà da ogni tonnellata di carbone circa 45 litri di un liquido combustibile che — secondo il Ford — soppianterà la benzina negli automobili; avvenuta la distillazione, il carbone può essere ancora bruciato conservando la sua capacità calorica, mentre aumenta la propria combustibilità.

Come il patriarca Tikhon ha ottenuto la libertà dai Sovieti

La rappresentanza della Russia in Italia comunica:

«In alcuni giornali romani del 27 corr. fu pubblicato che l'ex patriarca Tikhon avrebbe subito delle torture nel carcere di Mosca. Questa notizia è una malvagia invenzione. L'ex patriarca non solo non ha subito nessuna tortura, ma è stato messo in libertà ed ha lasciato il carcere dietro la deliberazione del tribunale supremo, a cui l'ex patriarca ha indirizzato una lettera nella quale riconosce che le accuse contro di lui erano fondate, e dice di pentirsi della sua condotta contro lo Stato e dichiara che egli non è più un avversario del potere soviettista e si separa nettamente dalla controrivoluzione monarchica».

Una dichiarazione... spontanea

MOSCA, 27.

Il testo della dichiarazione del Patriarca Tikhon indirizzato al tribunale supremo è del seguente tenore: «Considero come un dovere della mia coscienza pastorale di dichiarare quanto segue: Essendo stato educato in società monarchica, e trovandomi sotto l'influenza di personaggi antisoviettisti, sono stato — lo confesso — animato da sentimenti ostili contro il potere soviettista e qualche volta questa avversione mi spingeva ad atti ostili, quali il mio appello per la pace di Brest Litowski, la scomunica al Governo Soviettista nel 1918, il proclama contro il decreto della confisca dei valori della Chiesa nel 1922.

Riconosco pienamente la giustizia della decisione del tribunale d'avermi ritenuto responsabile, mi pento di tutte le mie azioni contro l'ordine attuale dello Stato, e prego il tribunale superiore di liberarmi dalla prigione. D'ora in avanti non sono più il nemico del Governo Soviettista. E definitivamente metto un solco fra me e la controrivoluzione monarchica all'interno e all'estero».

LIBRI NUOVI e USATI

L'ultima volta che vidi il povero Vannicola, fu una mattina di primavera: pochi mesi avanti la sua morte. Ci s'incontrò, mi ricordo, in Corso Umberto, un po' avanti il negozio dell'editore Treves, dov'è una bottega di fioraio. Vannicola, ormai curvo e canuto, col solito vestito nero e le ghette bianche come il latte, usciva appunto dal fioraio. E con un gesto e un'aria del viso, dove una specie d'orgoglio infantile s'incontrava coll'ironia dell'uomo che ne ha passate di tutte, mi mostrò, dopo il primo saluto, una superba gardenia che s'era messa all'occhiello.

La bianchezza gelida di quel fiore faceva anche più risaltare l'arsura del viso, sul quale l'epidermide aveva una lucentezza laccata e rossastra. E mi pareva che l'odore della gardenia si confondesse a quello quasi fangoso della strada annaffiata

«Non ho un soldo in tasca, stamani — mi confidò Vannicola, con quella sua aristocratica innocenza che dava un senso di privilegio a udire una di queste confessioni. — E ho preso a credito questa gardenia». Non mi pare dicesse perchè aveva preso a credito la gardenia. Nè occorreva che lo dicesse. Uscito da chissà quale tana notturna, da quale albergo di miseria, il suo bisogno di immagini e di bellezza, o, forse, anche, più elementare, il bisogno di una *compagnia*, gli aveva fatto desiderare un fiore. L'uomo che patisce solo solo, facilmente diventa feticista. La cosa più effimera per lui si trasforma in un simbolo, in una bandiera, che l'animano alle resistenze più disperate, e l'aiutano, infine, a morire con onore. Quella gardenia di Vannicola era, appunto, anche un talismano, un blasone, una decorazione, una bandiera. Era l'emblema di una intrepida galanteria, ostentato, con grazia un poco letteraria e paradossale, davanti alla miseria e alla morte.

I conoscenti del povero Vannicola ricordano una quantità di aneddoti ed episodi del genere di questo, e più rilevati. E conversando di lui, e rammentando suoi gesti e sue parole, spesso ci accade di rievocare, in un cerchio di amici, una sua immagine molto più viva e completa di quella che potrebbe rinascere soltanto da una lettura degli scritti. Nei quali il Vannicola accettava la convenzione simbolista: come, negli ultimi tempi, l'uso del bastoncello che l'aiutava a camminare. Anche per questo musicista e poeta avviene, insomma, quello che per i vecchi romantici: la vita vissuta è più ricca dell'opera e più espressiva.

Papini, Prezzolini, Maffii, Borgese, Oscar Ghiglia ed altri che fecero il noviziato nel primo *Leonardo*, o nel *Regno* di Enrico Corradini; e quelli che, qualche anno dopo, si raccoglievano all'*Aragno*, intorno al tavolino di Vailati, potrebbero fornire, dai loro ricordi, una bellissima biografia del povero Vannicola.

Intanto in un elegante volumetto: *Vannicola, ultimo bohémien d'Italia*, pubblicato a cura di Edwin Cerio, nelle edizioni della «Pagine dell'Isola», Capri, maggio 1923; si trovano con certe pagine poco note o inedite del nostro amico, alcune testimonianze di Carlo Scarfoglio, di Italo Tavolato, di Marinetti, Onofri, della signora Khün-Amendola, di Altomare, Vitaiotti, dello stesso Cerio; e un affettuoso saluto di André Gide. Il volumetto ha il carattere di una commemorazione e di un appello. Verso la fine della sua vita randagia, riparato, o, direbbe il Cerio, *daragiato* a Capri, il Vannicola vi godette qualche altra giornata di sole e qualche altro bicchiere di vino; e vi morì quasi all'improvviso. «*La pietà degli amici dell'ultim'ora si commosse* — scrive il Cerio — *fino alla somma complessiva di sessanta lire. Poche, anche pel funerale: assolutamente insufficienti per dare a Vannicola il riposo di una sepoltura perenne... A un certo momento non si sapeva più quale fosse la sua tomba; e solo dopo lunghe ricerche, e per la perspicacia di un sacerdote, si riuscì a trovarne i resti, l'anno scorso. Vi facemmo mettere una croce ed il nome... Ma presto, se nessuno più si ricorderà di Giuseppe Vannicola, se ne ricorderà il Regolamento Mortuario; e, scaduti i dieci anni, ne farà gettare le ossa nella fossa comune.*»

Il Comune di Capri si è impegnato a cedere gratuitamente il suolo per la nuova sepoltura. Ma occorre un segno, una pietra, un ricordo. Il volumetto si rivolge a gli amici di Vannicola e a tutti quelli che serbano il culto del romanzesco, invitandoli a contribuire, secondo le proprie forze, al compimento dell'opera pietosa. Le offerte possono essere direttamente inviate a Edwin Cerio, Sindaco di Capri. E al Cerio è giusto che vadano, oltre alle offerte, vivi sensi di gratitudine per quanto egli ha fatto, con questa pubblicazione e nell'attività silenziosa di alcuni anni, per la memoria del poeta e dell'amico.

In una graziosa notarella della sua *Vita rosea*, Massimo Bontempelli mi riprende perchè, a proposito dell'ultimo romanzo *Angela*, di Umberto Fracchia, pochi giorni fa, mi scappò detto che, nel campo dell'arte narrativa, ormai il Fracchia si presenta come un *concorrente pericoloso*.

Osserva il Bontempelli: — Che maniera è questa di parlare? Non siam mica, noialtri romanzieri, dei salumai! — E io riconosco volentieri che la mia espressione avrebbe potuto essere più elegante. Ma nego che si possa interpretare in termini, diciamo così, di *salumeria*. Anche perchè molti romanzi costituiscono un genere assolutamente incommestibile; e occorrerebbe una fantasia pindarica per associarli ad una qualsiasi idea di prosciutto.

Io adoperavo: *concorrente*, nel senso di emulo e competitore; come l'adoperano, parlando di artisti, il Vasari, il Dolce, il Cellini, il Dati, Raff. Borghini, e tanti altri, che, in fatto di arte, e di rispetto per l'arte, hanno da insegnare qualche cosa.

Audetque viris concurrere Virgo, dice Virgilio di Penthesilea... *Nunc juvenem imparibus video concurrere fatis*. E si tratta di semidei e di eroi! Quella mia immagine di concorso, competizione, gara e certame, potrà, insomma, essere stata un po' eccessiva ed enfatica: militare ed eroicizzante. Tutto il contrario d'un'immagine umiliante ed oltraggiosa.

Ma prosegue il Bontempelli, dicendo che «*non bisogna impostare la critica sulle concorrenze, le gelosie, le scuole, i gruppi ed altri interessi di questo genere*». Ottimamente. Io, infatti, nell'articolo incriminato, lodavo il Moretti, la Deledda e il Fracchia, che rappresentano tendenze d'arte assai diverse: come altre volte ho lodato libri del Pea, del Jahier, del Baldini, del Bontempelli, etc. Sono il primo ad ammettere che la mia lode varrà poco. Ma si deve riconoscere che, dal punto di vista delle scuole, dei gruppi e della geografia, è abbastanza libera e svariata.

«*C'è, fra gli artisti nuovi, una fraternità che i critici non sospettano*». E' un vero peccato che questa fraternità gli artisti non la estendano un poco anche ai critici; quando, senza diventare assolutamente ciechi, questi critici fanno il possibile per esser loro fraterni! La fraternità degli artisti, nuovi o vecchi che siano, è, dal resto, un sentimento piuttosto discutibile. Un artista può esser fraterno ad un altro artista. Ma gli è fraterno non in qualità d'artista: in semplice qualità d'uomo. Come artista è sè stesso, e necessariamente deve imporre e difendere la propria idea d'arte. Se Sofocle avesse pensato che una tragedia d'Eschilo aveva più ragion d'essere della tragedia sua, non avrebbe presentato nè cercato di far vincere la sua al concorso. E se Tiziano avesse creduto che nella pittura bastava Perugino, non avrebbe scritto al Doge, nel gennaio 1516 (cfr. Gaye, *Carteggio degli Artisti*, vol. II, pag. 142), di voler fare una certa opera: «*cum duc. 300, che lui non volse farla con ducati ottocento etc. etc.*»

Questo succedeva nelle età d'oro, ai tempi dell'arte davvero grande e purissima.

E se non è *concorrenza*...

Il tarlo

CRONACA DI ROMA

"La Ciociaria,,

Alla bella collezione di monografie turistiche regionali che l'« Enit » va continuamente arricchendo di nuovi volumi, per illustrare le bellezze naturali ed artistiche di ogni più riposto angolo del nostro Paese, si è aggiunto, in questi giorni, un elegante volumetto dedicato alla *Ciociaria*. La bella terra del Lazio — che per diversi riguardi — è degna di essere largamente conosciuta e visitata.

Nel volume sono rapidamente, ma efficacemente, descritti, i maggiori centri della regione: dal capoluogo, Frosinone, ad Alatri, Anagni, a Ferentino, a Fiuggi; ed a tutti gli altri centri piccoli e grandi disseminati sui monti e sui colli tra l'Appennino ed il mare.

Siamo lieti di pubblicare — a sintesi del pregevole lavoro — la bella prefazione dettata dal senatore Rava, presidente dell'« Enit ».

« Ha la vetusta terra laziale, un vasto lembo che dai confini sud-orientali della Campagna di Roma si prolunga e si distende co' suoi monti ora aspri e biancheggianti di rocce, ora sorridenti d'acque e di verde, fino all'ampia vallata del Liri, dove si confonde con la « Campania felix ». Compreso fra le catene dei monti Lepini e degli Ausoni a mezzogiorno, e le estreme propagini dei Simbruini e degli Ernici a settentrione, presenta caratteri del tutto particolari, i quali fanno di esso una regione tipica e interessantissima, pur fra l'inesauribile corona di paesaggi e di attrattive singolari che circondano Roma.

« Essa è la « Ciociaria », terra di forti e belle popolazioni montanare, la quale è ben degna dell'attenzione curiosa di tutti i « turisti » appassionati e sognatori, sia per la vergine bellezza de' suoi quadri naturali, sia per le notevoli vestigia dell'antica romanità e per il pregio delle opere d'arte, specie architettonica, che l'adornano, sia infine per certi caratteristici costumi dei suoi abitanti, che aggiungono una nota suggestiva di pittoresco al quadro che la natura ha composto co' suoi vari panorami e co' suoi sfondi.

Ed è appunto da uno di questi costumi tradizionali — da una certa foggia di calzari detti « ciocie » — che è avvenuto il nome a tutta la regione. Nome il quale, pur avendo origine da un oggetto così umile e volgare, ha colorito di sè le cose più poetiche e delicate per sapore d'arte.

« Quanti vivaci spunti d'ispirazione hanno dato infatti, in Roma, ad artisti italiani e stranieri, i «ciociari», e le «ciociare» che per lunghi decenni, e fino a non molto tempo fa, popolavano dei loro variopinti costumi la scalinata di Trinità de' Monti! Quanti scrittori e poeti, nostri e d'oltralpe, non hanno colto in quelle foggie di vestire e su quei volti di fiorenti giovinette montanare e di vecchi canuti e solenni, il pretesto per i loro canti; e quanti pittori non han fatto di essi i propri espressivi « modelli »! Chi non ricorda Massimo d'Azeglio?

Ma, se questo richiamo di carattere estetico vale a nobilitare in certo modo le umili « ciocie », e insieme la regione che da esse ripete il nome, non è da credere che tutto l'interesse offerto al turista dalla « Ciociaria » si esaurisca in questo esteriore elemento di pittoresco!

« Ben altre memorie di civiltà vetuste, ben altri ricordi di città storiche, ben altre attrattive d'arte, e di paesaggio, e oggi ben altri richiami — anche nel rispetto terapeutico e mondano — offre, con Fiuggi, la Ciociaria, perchè i turisti ne facciano mèta delle loro peregrinazioni.

« E' dunque per guida agli italiani che vogliono conoscere l'Italia; è per coloro che desiderano, da Alatri, da Anagni, da Frosinone da Fiuggi, vedere la città e i paesi ridenti sui colli vicini, e fare in questi luoghi appassionati vagabondaggi, che si sono tracciate queste brevi pagine illustrative ».

Il Regio Commissario
per le opere di don Guanella

Il R. Commissario senatore Cremonesi ha diretto al rev. don Mauro Mastropasqua, direttore delle benefiche opere di don Guanella, la seguente lettera:

Molto Reverendo — Mi è grato portare a Sua conoscenza di aver disposto che Le vengano consegnati, dall'Economato municipale, n. 100 vestiti che mi è caro offrire ai ricoverati nell'Ospizio di don Guanella.

Augurandomi che la mia offerta possa riuscirLe gradita, La ossequio distintamente — Il R. Commissario: *F. Cremonesi* ».

La prima Mostra romana

E' stato in questi giorni affisso in tutte le città italiane ed in quelle principali dell'estero un magnifico manifesto artistico col quale si annunciano le esposizioni che si susseguiranno a Roma nelle ricostruzioni imperiali della Prima mostra romana, dal luglio al 30 settembre p. v. e le riduzioni ferroviarie per Roma. Il manifesto è opera del Martinati e riproduce in una luminosa visione il grandioso arco trionfale del Brasini che costruito in travertino è destinato a ricordare ai posteri la vittoria.

Nel periodo dal luglio a metà agosto si susseguiranno in Roma varie esposizioni specializzate: come quella del turismo, dell'albergo, della casa dello sport, la « Bottega coloniale », la mostra del grano ecc.: subito dopo avrà luogo la grande Mostra del motore che si chiuderà con la più grande manifestazione motoristica italiana.

Tutti i viaggiatori in partenza per Roma avranno diritto in questo periodo di usufruire, dietro semplice richiesta rivolta agli sportelli della stazione o delle agenzie, delle riduzioni speciali di andata-ritorno per Roma concesse in questa occasione dal Governo: i biglietti sono validi 15 giorni dal giorno della partenza e daranno diritto a fermate intermedie.

Il pellegrinaggio delle scuole di Trieste
al Milite Ignoto

Il Comitato Esecutivo del Pellegrinaggio delle Scuole d'Italia alla tomba del Milite Ignoto continua l'indefessa e alacre sua opera patriottica, grazie alla grande attività vivificata da nobile entusiasmo del segretario prof. cav. Milone e del prof. Paris.

Domenica 1. luglio saranno a Roma a giurare solennemente fedeltà al Re ed alla Patria gli scolari di Trieste, Perugia, Nicastro, Vetralla, Castelgandolfo, Ponte San Giovanni. A quanto si vede, l'avvenimento è veramente importante. Il Comitato ha voluto che con i bimbi della liberata Trieste venissero in Roma i bimbi delle varie regioni d'Italia. E' questa la prima volta che si trovano insieme e si trovano per una cerimonia bella e nobile i giovanissimi scolari dell'antica Italia e quelle delle terre alfine rese all'Italia da lunghi anni di guerra sanguinosa.

Il giuramento sulla tomba del Milite Ignoto e il deposito delle corone avrà luogo domenica alle ore 11, alla presenza dei membri del Governo, di autorevoli personalità, e siamo sicuri, di numerosissimo pubblico. In seguito, i bimbi delle scuole d'Italia saranno condotti in autobus a vedere i punti più importanti e grandiosi di Roma, perchè a questi piccoli figli di Roma, a questi futuri forgiatori della Grande Italia, rimanga fisso nella mente e nel cuore il ricordo perenne delle grandiose bellezze di Roma Eterna.

In questa occasione il Comitato organizzerà speciali festeggiamenti, di cui daremo il programma in seguito.

L'inaugurazione del Monumento
a Pio X in S. Pietro

«MONUMENTO A PIO X» — Particolare del basamento.
« La Comunione dei bambini » e « L'omaggio dei Sapienti alla Fede »

L'attesa

Anche i solleciti, per entrare, han dovuto stamane compiere una fatica di Ercole, ed è veramente deplorevole che non si riesca, nella generalità delle cerimonie solenni, a regolare gli ingressi per modo che il pubblico arrivi alla mèta senza le ossa peste o senza il pericolo di una insolazione. Il che premesso — e premesso unicamente con la speranza che si evitino il più possibile in avvenire inconvenientissimi a quelli che dobbiamo lamentare — diamo subito la cronaca del memorabile avvenimento.

Sono le 10,30, e già le tribune riservate al pubblico rigurgitano di intervenuti: notiamo, note spiccatissime, lunghe teorie di seminaristi stranieri e schiere di studenti, con berretto goliardico. Ardono i lumi intorno alla cripta centrale, sotto il baldacchino del Bernini: diffusi nella Basilica, in ordinata disposizione, vediamo i varii corpi militari pontifici, che in verità non debbono sudare per disimpegnare il loro compito: ecco la guardia palatina, col berretto rosso e pennacchi, ecco i carabinieri colossali, col kolbach di pelo nero, ecco gli svizzeri, rossi gialli e verdi, armati di picche, rigidi come statue, nota immobilmente magnifica nell'evolver di tutte le cose, di tutti i gusti durante tre secoli; ecco le guardie nobili, elegantissime nella lor divisa di gala grigio e nera, con elmo. Monsignori e cerimonieri prestano servizio nelle varie tribune; vediamo il marchese De Felice, il comm. Pericoli, l'avv. Valeri, mons. Grano, tutti sotto la guida sapiente di mons. Canali, segretario del cardinal Merry del Val. A mano a mano le tribune dei cardinali e del corpo diplomatico si vengono riempiendo: sono presenti tutti i cardinali residenti in Roma, più il cardinale di Venezia: e vescovi in numero considerevole; e una folta schiera della nobiltà romana; e moltissime dame in veletta nera, e gruppi di cattolici provenienti dal Veneto.

Il trono pontificale è addossato al mausoleo del Pollaiolo. A mano a mano che il tempo trascorre, aumenta il nervosismo nella folla: seguono dei piccoli *alarmi* che provocano una serie di scatti in piedi.

Il Papa

Alle 11,35 precise è annunziato l'arrivo del Pontefice; e poco dopo, infatti, S. S., preceduto da militi delle varie armi, circondato dalla sua piccola ma fastosa corte, su cui spicca la tipica figura del maestro di camera mons. Caccia Dominioni, entra nella Basilica dalla Cappella del Sacramento. E' in mozzetta rossa e zucchetto bianco.

I presenti applaudono freneticamente. Il coro intona il mottetto: « *Sacerdos magnus* » del m. Boesio, composto per l'occasione, che viene dai lontani pilastri centrali della Basilica, con effetto magico. Sua Santità, che appare in ottima salute e di eccellente umore, salutati affabilmente i cardinali più vicini, siede sul trono preparatogli.

Lo scoprimento

Finito il solenne coro del Boezio, si leva a parlare il cardinal Merry del Val, presidente della Commissione cardinalizia per il monumento.

Con voce ferma e chiara egli ne fa la storia: la scelta del luogo, l'affluire delle offerte da ogni parte del mondo e perfino dai soldati delle trincee, l'invio dei bozzetti, l'unanime indicazione per il bozzetto Di Fausto-Astorri da parte dei cardinali e della Commissione giudicatrice degli artisti.

Si diffonde poi il cardinale ad elencare le difficoltà dell'opera, ne celebra i pregi di pensiero e di forma, ringrazia tutti coloro che cooperarono alla sua riuscita veramente lusinghiera, e ringrazia specialmente il S. Padre, come presidente della Commissione e come arciprete della Basilica.

E' largamente applaudito. Dopo di che lentamente scende il velario che ricopre il monumento, il quale appare sopratutto nelle enormi proporzioni della statua del Pontefice nella macchia candida del marmo. Tutti gli occhi lo scrutano; s'incrociano sommessi, commenti animati. Pio XI si alza, lo benedice e poi lo scruta a lungo, facendosi ombra con la mano destra. Il discorso del cardinale Merry del Val è distribuito ai presenti nella edizione della tipografia poliglotta vaticana.

Il coro intona il mottetto a quattro voci miste del Viadana: *Exsultate, iusti, in Domino.*

La parola del Papa

Tra un profondo silenzio prende poi la parola il S. Padre. Sulle prime essa giunge a noi molto confusa, ma si rischiara a mano a mano, e s'anima, avvincendo l'uditorio.

Il discorso di Pio XI è a schietto carattere religioso. Ci è parso notare una certa amarezza quando Egli ha accennato al fatto che le ceneri di Leone XIII attendono da troppo tempo di raggiungere il loro sepolcro. Egli continua celebrando nel Papa di Riese il padre, il santo e il pastore: il pastore specialmente che dette volentieri la sua vita per la pace del gregge cristiano. Il Papa dice che il monumento, sia nella sua struttura architettonica, sia nella sua parte scultorea centrale ed episodica, rende meravigliosamente la figura e l'attività religiosa del suo glorioso predecessore. Termina impartendo ai presenti l'apostolica benedizione e rientra nei suoi appartamenti seguito dal corteo dei cardinali.

Sulla bontà di Pio X ho da un notabile armeno il seguente episodio. Il Papa lo ricevette in cordiale udienza, trattenendolo circa mezz'ora, e firmò poi una speciale benedizione.

Incoraggiato dalla condiscendenza del Pontefice, l'armeno lo pregò di voler firmare un ritratto a olio; ma intervenne mons. Bisleti, oggi cardinale, per pregarlo sottovoce di non insistere, essendo Pio X assai stanco. Questi udì; sorrise, disse: — Dia qua, dia qua! — e non solo firmò ma scrisse due lunghe righe prima del suo nome.

La Basilica, ritiratosi il Papa, lentamente si sfolla; piazza S. Marta, piazza S. Pietro brulica di rivenditori di immagini di Pio X, che guizzano tra le automobili: e tra il rombar de' motori, sotto il sole, il pubblico tipico delle cerimonie vaticane si perde nella vastità di Roma.

All'Associazione Artistica Internazionale

Una gentile e leggiadra dama, che è anche una scrittrice di molto valore, la signora Anna Bonelli-Garofalo, ha tenuto iersera, nel salone dell'Associazione Artistica Internazionale, una importante conferenza sulla *Croce rossa in tempo di pace*.

Assisteva uno stuolo di invitati, tra i quali spiccavano eminenti personalità artistiche, politiche e mondane e tutti gli intervenuti hanno seguito con visibile interesse e con assiduo diletto l'esposizione della giovane conferenziera. La signora Bonelli-Garofalo ha voluto dimostrare come a torto si creda da taluni che l'opera della Croce Rossa sia limitata ai periodi di sconvolgimento bellico o di grandi e dolorosi avvenimenti nazionali: essa si svolge invece in forma continuativa e dà frutti quotidiani preziosissimi. Specialmente per l'assistenza ai bambini gracili o infermi, alle madri povere, ai malarici, la Croce Rossa è assolutamente provvidenziale. A comprova delle sue calorose asserzioni, l'oratrice ha portato dati di fatto inoppugnabili e, mediante numerose proiezioni, abbiamo potuto vedere l'organizzazione di sale di maternità, di sale di medicazioni, di ospedaletti da campagna e di posti di pronto soccorso, nel suburbio e nelle sconfinate zone del Lazio, là verso il mare, dove l'aria è mortifera.

La bella conferenza è terminata fra gli unanimi applausi. Alla signora Bonelli-Garofalo è stato offerto dal signor Jesurum, in nome della Presidenza dell'Associazione, un fascio di fiori e il senatore Ciraolo, ammirato, infaticabile Presidente della Croce Rossa Italiana, ha voluto personalmente e lungamente congratularsi con l'intellettualissima dama.

Tiro al piccione ad Aix-les-Bains

Riceviamo da Parigi:

Uno degli sports più apprezzati in Italia è il tiro al piccione. A qualche ora di distanza dalla nostra città, la celebre Stazione Termale d'Aix-les-Bains in Savoia ha organizzata una grande quindicina che s'inizia oggi 28 Giugno. Le gare sono dotate di 170.000 franchi di premi e la lista dei concorrenti è già notevole. Durante detta quindicina vi saranno a Aix-les-Bains delle grandi feste, il cui programma è veramente importante e attraente.

I pregiudizi e la formica

E' radicato nell'animo di tanta parte del pubblico un pregiudizio grave a guardar nei semi del tempo, come se ognuno temesse sempre di scorgere l'immagine della morte che viene, con la ghirlanda dei suoi papaveri neri, a volgerlo alle porte del buio!

E occorrerebbe, con una propaganda amorevole e assidua, snebbiare le coscienze da questi preconcetti paurosi: anzi, per l'armonia sociale, bisognerebbe che tutti, più che rapire l'istante che passa, si avvezzassero alla contemplazione del mistero del poi, per farsi capaci di sostenere il dolore e di resistere il male, ritornando alla scuola più aperta e più chiara, che insegna l'inutilità di ciò che è vano, la fragilità di ciò che è corporeo e la necessità anche di rimirarsi in un esempio che il cinismo brutale del vivere odierno dispregia; l'esempio quanto mai vecchio, ma sempre così ricco d'una sostanza che nutre, della formica che, alla buona stagione, fatica a raccogliere e poi tutto conserva, per aver tranquillo riposo nei rigori dell'inverno.

Del resto, a quale aspra disciplina e a quali dure rinunzie avrebbe da sottoporsi l'uomo, per armarsi di spada contro le furie dell'ignoto?

Ecco: un professionista, che è a capo di una famiglia, per un affare vantaggioso che gli accade di concludere, riceve dai suoi clienti, oltre il compenso ordinario, una certa somma, a titolo di dono grazioso, e poniamo sia di L. 12.500.

Come egli non si aspettava questo regalo, ed è già nella piena maturità del suo essere, toccando l'età di 35 anni, pensa, con la detta cifra, di garantire ai suoi un considerevole capitale, in caso di sua morte.

E infatti, versando le 12. 500 lire all'*Istituto Nazionale delle Assicurazioni*, e cioè, stipulando un contratto di vita intera a premio unico, egli assicura una somma di L. 30.562.35, che l'Istituto si impegna di versare ai suoi eredi immediatamente all'atto di morte.

La prosperosa Azienda che ha compiute operazioni per circa *quattro miliardi* di capitali, e che ha le polizze garantite, oltre che dalle proprie riserve matematiche e dai propri fondi straordinari, anche dal Tesoro dello Stato, offre una larga varietà di forme di assicurazioni, che rispondono ad ogni condizione di classe e ad ogni esigenza di vita.

Provvedimenti urgenti per la casa

Riceviamo:

La *Tribuna* non è stata mai ultima nel difendere i diritti dei *senza* tetto e di coloro che corrono il pericolo di essere scacciati dalla casa che attualmente occupano. Riteniamo, però, non inutile segnalare il grave pericolo che corrono coloro che hanno contratti con i padroni di casa stipulati, in scritto o verbalmente, dopo il 18 aprile 1920. Fra costoro, è logico, vanno annoverati anche gli affittuari o i subaffittuari che ottennero l'appartamento per concessione del Commissariato degli alloggi.

Il decreto del 7 gennaio u. s. ha fatto divieto alle Commissioni arbitrali di occuparsi di tali contratti perchè stretti in regime liberistico, regime *liberistico*, diciamo non per modo di dire perchè se la legge poteva, come ha fatto, dichiarare il regime liberistico, dopo il decreto dell'aprile 1920 non si può negare che il problema della casa fosse risolto. Insomma, mentre la legge parlava in una maniera, i fatti, che la legge dovrebbe rispecchiare, si svolgevano in un'altra. E così si è avuto che la legge del 7 gennaio 1923 ha aggravato la posizione di coloro che, perchè per la massima parte occupati a fare la guerra, ritornati dopo la smobilitazione, avevano alla meno peggio trovato un angolo di abitazione.

Si è preoccupato di ciò il Governo quando ha emanato la legge del 7 gennaio? Non ci sembra, perchè le intimazioni che le *molte* famiglie (sono *molte* le famiglie, checchè si dica, dei proprietari interessati) ricevono ora per lo sfratto non si contano *sulle dita*, ma costituiscono già una collana infinita.

Si vede il padrone di casa, ad esempio, che benchè già occupante un comodo appartamento, sfratta l'inquilino non già per occupare esso il suo appartamento, ma solo per riaffittarlo a prezzi proibitivi. E la legge in ciò lo protegge, perchè le Commissioni arbitrali, essendo il contratto fatto dopo l'aprile 1920, si debbono dichiarare o già si sono dichiarate incompetenti!

Al contrario, l'inquilino che non ha fatto la guerra, che da molti anni occupa a prezzi irrisori un appartamento, può ed ha avuto la proroga perchè il suo contratto è di data anteriore al 18 aprile 1920.

Questo è il compenso che si dà ai combattenti! E che dire anche dei subinquilini i quali sono minacciati di sfratto dal padrone di casa, sempre perchè il contratto — sia pure verbale — è di data posteriore all'aprile 1920?

E questo quando anche il padrone di casa ha più case a sua disposizione, dentro e fuori di Roma!

Noi abbiamo fiducia nei provvedimenti oculati che andrà a prendere l'on. Oviglio, per questa categoria di inquilini e subinquilini, provvedimenti.

L'esperienza di pochi mesi ha illuminato abbastanza le autorità, le quali se vogliono mantenere la fiducia dei cittadini, — specie degli ex-combattenti, debbono provvedere e sollecitamente provvedere.

Del resto, non poche Commissioni di varie città d'Italia interpretando largamente la recente legge, ma sopratutto conscie delle necessità locali che si imponevano al di sopra della legge, hanno accordato la proroga, nonostante il divieto di questa.

Con ossequio,

un abbonato.

Vincenzo Tieri alle "Stanze del Libro"

Ieri, dinanzi a un pubblico eletto, Vincenzo Tieri ha tenuto alle «Stanze del Libro» l'annunziata conferenza su *Eva ultima* di Massimo Bontempelli.

Vincenzo Tieri, dopo essersi particolarmente intrattenuto sui pregi stilistici della recente e già diffusissima opera bontempelliana (i quali pregi basterebbero da soli ad assegnare a Bontempelli uno dei maggiori posti nella letteratura italiana contemporanea) ne ha esaminato con amorosa simpatia il contenuto rilevando l'acuta originalità dell'indagine psicologica, il valore simbolico di alcuni dei personaggi del romanzo, la felice fusione dell'elemento reale con quello fantastico, il fascino misterioso che si sprigiona da tutto il libro ed incatena l'attenzione del lettore il quale dalla singolarità della vicenda, oltre che da tutto il resto, è trascinato a leggere il romanzo di un fiato.

Vincenzo Tieri ha letto infine alcuni dei brani più significativi dell'opera ed ha concluso con l'affermare che *Eva ultima* è uno dei libri più belli che siano usciti in Italia negli ultimi anni, e che certo è il più profondo e più moderno libro dell'amore.

Ascoltato con intenso interesse, Vincenzo Tieri è stato alla fine vivamente applaudito.

Asterischi

Per Giuseppino Faelli: un esempio

Si è svolta a Sala Baganza (Parma) una gentile cerimonia: la consegna della bandiera alle scuole di quel modesto paesello, e alla gentilezza si aggiunse un plebiscito di affetto e di pietà per la famiglia Faelli, la quale aveva regalata la magnifica bandiera su l'asta della quale è scritto « Ai giovinetti di Sala Baganza perchè lo spirito di Giuseppino Faelli — 27 luglio 1906-19 novembre 1922 — li guidi alle più generose conquiste dello studio, del lavoro, della Patria ».

Al mattino tutti i bambini del paese mossero in corteo a deporre fiori su la tomba del loro amico scomparso, poi, presenti tutte le

autorità, il popolo, i fascisti, l'arciprete, il sindaco lesse la lettera con la quale il nostro amico dr. Giulio Faelli e la signora offrivano il dono, e la maestra disse lo scopo dell'offerta, tra la generale commozione.

Ecco un brano della lettera del nostro amico: « Mia moglie ed io offriamo ai fanciulli della nostra Sala, più che la bandiera, l'alfiere: un eletto spirito illuminato da un grande sentimento di generosità, che amava i suoi compagni e li dominava con l'affetto. Ed Ella, signor sindaco, dica ai suoi ragazzi di ricordare l'alfiere, ma di amare la bandiera che è il simbolo dell'Italia nostra, oggi più grande per opera di tanti martiri che seppero morire con un grido che è un inno: Viva la libertà! »

Non si poteva perpetuare la memoria del caro giovanetto meglio di così: incidendone il nome su la bandiera della Patria, e offrendone l'elettissimo spirito quale alfiere.

Le famiglie Faelli e Carli hanno avuto oggi una dimostrazione di affetto veramente rara.

La magnifica bandiera venne eseguita dalla scuola professionale femminile di Roma, il superbo cofano, di cuoio battuto, dalla Ditta Casciani.

Una promozione

Il giovane Gerardo Puyo, figliuolo del grand'uff. Francesco ha conseguito la licenza liceale senza esami e con esenzione delle tasse universitarie.

Al valoroso giovane inviamo le nostre più vive congratulazioni e gli auguri più felici per l'avvenire.

Saggio musicale

Domenica, a S. Saba, ha avuto luogo il saggio Musicale delle allieve e degli allievi della maestra di piano sig.ra Maria Cursi Oddone.

Com'era da attendersi, data la ben nota bravura della esimia insegnante, l'esito è stato brillantissimo; e si sono distinte, in special modo, le signorine Luciani, Pamperai, Sini, Ferretti, Simoni e Angelosi.

Anche le bambine hanno dato prova della loro virtuosità, e per non citarle tutte basterà ricordare la Guidi, la Britti, la Sergia, la Gargaruti, la piccola Claricy col fratellino Giorgio, la Ciccioli, ecc.

La gentile maestra fu festeggiatissima e le furono offerti molti doni.

Gita a Fregene rimandata.

Questa gita indetta dalla Roma-Salus per domenica 24 corr. è rinviata alla domenica dell'8 luglio e e sarà fatta in unione all'Ardea ed illustrata dal comm. Montecchi. La organizzazione è affidata al comm. Ballerini e le iscrizioni per il treno speciale si possono prendere fin da ora all'Agenzia Chiari e Sommariva, oppure all'Ufficio della Roma-Salus, via Collina 24, p. p.

Ferisce la moglie nell'Ospedale di S. Giovanni

Oggi nella Sala della Maternità dell'Ospedale di S. Giovanni s'è svolta una fulminea scena di sangue, causata da sordi rancori di gelosia.

In detta Sala era ricoverata una certa Maria, moglie del birraio Caponelli Giuseppe di Marco nato nel 1894 a Conegliano Calabro abitante in via Merulana 272, e alle ore 12.30 essa si trovava nel letto in qualità di gestante è entrato il marito che accostatosi al capezzale prima che i presenti potessero evitare l'atto insano vibrava più colpi di coltello alla propria moglie ferendola gravemente al viso e alle braccia. Il vice-brigadiere Nicotra accorso subito traeva in arresto il feroce marito e lo conduceva al commissariato del Celio.

Interrogato dal commissario egli ha confessato di essere stato spinto a tale ferimento poichè riteneva che la propria moglie gli era stata infedele più volte e per di più non riteneva per suo il figlio che la donna sta per mettere alla luce.

Ad ogni modo il cav. Travaglini ha inviato a Regina Coeli il Caponelli ed ha iniziate le indagini per affermare quanto di vero ci sia nella confessione del marito feritore.

Piccole note

Il Sindacato fascista esercenti Sale Cinematografiche. — Il Sindacato fascista esercenti sale cinematografiche e commercianti in films di Roma e Provincia terrà l'assemblea generale nel mattino della prossima domenica, 1 luglio, alle ore 16 in prima convocazione ed alle 10 e 30 in seconda convocazione. Ordine del giorno da discutere: Comunicazioni, Approvazione del bilancio 1922; Conclusioni della Commissione incaricata di esaminare gli schemi di contratti di lavoro presentati dal Sindacato operatori di cabina e dal Sindacato personale di sala dei cinematografi. L'Assemblea generale avrà luogo presso la sala del Cinema Orfeo.

Tre famiglie salvate dal fuoco
in via della Lungara

In una modesta casa in via della Lungara 44, nella notte scorsa, poco dopo le 24, si è sviluppato un incendio, che si vuole sia stato determinato da qualche favilla partita dal camino, che ha dato fuoco alla mobilia.

In detta casa abita la famiglia di Cappelli Giovanni fu Stefano, il quale subaffitta qualche stanza a tal Francesco Musa colla moglie Emma e quattro bambini, e a tale Luigi Barili, colla vecchia madre Anna. Il principio dell'incendio fu avvertito da una vecchietta, la «sora Settimia», che abita sopra all'abitazione del Cappelli.

Il Barili si avvide delle fiamme quando già queste avevano invaso l'appartamento. Egli gridò, chiese aiuto e frattanto diede opera a salvare la vecchia mamma.

I pompieri accorsero al comando del maggiore Olivieri e alle 1.30 riuscirono a domare il fuoco, coll'aiuto di 23 soldati del picchetto di Regina Coeli, comandati dal sergente Fautrier. La famiglie Cappelli, Musa e Barili furono messe in salvo; ma i mobili, già attaccati dal fuoco, dovettero essere gettati giù dalle finestre, cosicchè sono andati quasi intieramente perduti. Il danno è calcolato a circa 12.000 lire.

Nell'opera di salvataggio, il Barili riportava parecchie ustioni di primo grado; ed anche la vecchia madre venne toccata dal fuoco e dovette essere ricoverata a Santo Spirito.

Un guardiano campestre
aggredito nella notte a Ninfa

Stamane si presentava all'ospedale della Consolazione il guardiano campestre sessantenne Giovanni Fiorini, nato a Filettino, dimorante a Ninfa presso Fiumicino, per le mansioni della sua vigilanza. Il Fiorini presentava numerose escoriazioni in tutta la persona e segnatamente alla faccia e alla gola. Egli, al maresciallo Pagliaro ha narrato che stanotte egli si era coricato per dormire in una capanna, tenendosi accanto la doppietta carica, pronto ad accorrere quante volte i cani di guardia, che erano legati, gli avessero dato l'allarme. Improvvisamente, uno sconosciuto è entrato nella capanna e lo ha preso per il collo. L'aggressione inattesa, fulminea, non permise al Fiorini di dare mano alla doppietta: i cani erano legati e non potevano intervenire in aiuto del guardiano. Il Fiorini ha lottato vigorosamente col suo aggressore, senza poterlo in alcun modo riconoscere a causa dell'oscurità. Lunga è stata la colluttazione; ma fortissima la difesa del guardiano: tanto che l'aggressore, dopo circa un'ora, provvedeva a casi suoi saltando fuori della capanna e dileguandosi nel buio. Il Fiorini allora ha tentato un inseguimento ed ha sparato i due colpi della doppietta verso la presumibile direzione presa dal suo aggressore. Ma non può dire, in alcun modo, di averlo colpito. Non sa a quale malvivente egli possa attribuire l'aggressione subita.

I carabinieri si sono messi in campagna per ricercare il bandito; ma, finora, senza risultato.

Un subinquilino allo spiedo

I signori e le signore padrone di casa debbono pensarci alquanto prima di accettare un subinquilino, mentre imperversa, come adesso, la crisi delle abitazioni. Quando uno è entrato in casa, si capisce che poi non vuole andarsene. La sora Palma Mancini abruzzese, di Aquila, aveva subaffittato una camera in casa sua ad Angelo Palombelli di anni 39, romano. Pare che costui fosse un inquilino un po' molesto; ovvero, secondo un'altra versione, sembra che la sora Palma avesse trovato da fare un miglior negozio colla sua camera. Fatto è che essa intimò al suo subinquilino di lasciare la camera ed andarsene altrove.

— Manco pe' gnente! — rispose il Palombelli — chi sta bbne, nun se mòve... —

Fino a che, iersera, adirata, la sora Palma ripetè energicamente il suo intimo:

— Te ne vai, sì o no?

— Manco pe' gnente.

— E allora, pijate questo! — gridò la sora Palma, brandendo uno spiedo e tirandone un colpo a fondo al Palombelli, che, in quel momento, stava in camicia, disponendosi a coricarsi. Insomma, il Palombelli fu colpito dallo spiedo sotto l'ascella sinistra, e dovette correre all'ospedale. La sora Palma, a sua volta, è stata mandata alle Mantellate, per meditare sulle diversità che corrono fra un subinquilino, sia pure molesto, ed un pollo arrosto.

Persichino

Persichino, a nome Cosimo, calabrese è un uomo di affari, visto che egli pensa, come già pensava Dumas, che « les affaires, c'est l'argent des autres ».

In base a tale convinzione, l'ottimo Persichino faceva degli affari e lavorava nell'articolo « soldati in partenza ».

Spieghiamoci. Andava alla stazione: offriva i suoi servigi ai coscritti e ai cappelloni più ingenui, per prendere i biglietti, per spedire bagagli, per fare piccole compere etc. Il gioco era semplicissimo: Persichino prendeva le commissioni e, con queste, i relativi quattrini. Quindi piantava il povero cappellone ad aspettarlo.

Il giuoco però iersera non gli riuscì bene col soldato Mario Gregori, il quale, invece di affidargli la sua pecunia, consegnò il degno Persichino nelle mani fide del maresciallo Bozzino e del brigadiere Patrizi, che lo condussero a Regina Coeli... a perfezionarsi.

Attraverso i rioni

UN MARMISTA MUORE IMPROVVISAMENTE. — Stamattina verso le 9 il marmista Ugolini Giuseppe fu Giuseppe, di anni 66, romano, abitante in via del Governo Vecchio 57, mentre si trovava nella sua bottega sottostante la casa, venne colpito da improvviso malore stramazzando pesantemente al suolo.

Trasportato d'urgenza all'ospedale di S. Spirito vi giunse cadavere. I medici hanno constatato la morte in seguito a paralisi cardiaca. Il cadavere giace a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

IL TRAM DI TIVOLI UCCIDE UN CAVALLO. — Ieri il convoglio di Tivoli, mentre procedeva sul binario ad uno svolto della strada ha trovato dinanzi un carretto trainato da un cavallo. Data la ristrettezza della strada il carretto non ha potuto schivare l'urto del treno che è avvenuto violento. Il carretto s'è frantumato ed il cavallo è caduto a terra ferendosi spaventosamente. Il carrettiere a nome Silvio Casini fortunatamente ebbe la presenza di spirito di saltare in un fosso che corre lungo la strada e così potè salvarsi.

I vigili accorsi sul posto sgombrarono ben presto la linea ed il treno potè riprendere il cammino verso Tivoli.

IL FRUTTIVENDOLO Sante Capodaglio, fu Francesco, di anni 64, romano, abitante in via Porta Metronia 489, ieri alle 18, in via della Ferratella veniva colpito accidentalmente al capo da un mattone caduto dall'alto, riportando gravi contusioni alla testa. Dai sanitari dell'ospedale di San Giovanni il Capodaglio è stato trattenuto in osservazione.

NON DISCENDETE DAL TRAM IN MOVIMENTO. — Il nominato Nicolai Alessandro, per ora, non meglio identificato, iersera, verso le 21, in piazza Galeno, volle discendere da una vettura in moto del tram linea 33. Ma, evidentemente, non eseguì bene la manovra; perdette l'equilibrio e cadde così malamente da riportare la frattura della base del cranio. Al Policlinico, ove venne prontamente ricoverato, venne riconosciuto in pericolo di vita.

Il senso storico-politico dei popoli

Se Benito Mussolini ama in ogni occasione, chiamare il popolo italiano al dovere di ricordare i fasti della Nazione, egli non fa altro che riprendere un'antica tradizione latina e italiana. Possiamo essere certi che i gloriosi reduci di Vittorio Veneto e del Piave non cadranno mai in oblio, come nel cuore dell'ultimo emigrante italiano, e possa egli essere abbrutito o analfabeta, arde ancora la fiamma della memoria garibaldina, nobilitandolo. Ho conosciuto moltissimi anni or sono al Lago dei Quattro Cantoni, ove abitualmente passai le mie vacanze, degli operai italiani spaccapietre, quasi tutti romagnoli in genere illetterati, quasi tutti anarchici; eppure quando chiacchieravo con loro la domenica nelle osterie campestri m'incutava rispetto il sentire come erano consci di essere italiani e di appartenere a un gran popolo superiore, secondo loro, a quello in mezzo a cui lavoravano, che era pure un popolo più affinato nel vestire e nei vari modi della vita sociale. Il genio di Roma era genio statale, e siccome gli elementi dai quali parte l'idea dello Stato, sono la storia col suo stillicidio secolare e poi millenario di esperienze, e il giure, moderatore del convivio dei cittadini, ai popoli eredi di quel genio statale è rimasto innato, oltre il senso del giure, che qui non ci interessa, quello della storia. La nomenclatura delle piazze e delle strade anche nei più modesti centri ed in cui tornano innumerevoli volte i nomi di Garibaldi e Mazzini e quelli delle battaglie, siano esse state vittoriose o infelici, combattute per l'unità, manifestano quel senso storico senza il quale la stessa storia, vissuta dai popoli, perde il proficuo frutto di ammaestramento e di monito. Ancora nel secolo passato il monumentale lavoro in tre volumi di Michele Amari sul Vespro Siciliano annoverava una buona dozzina, credo, di edizioni. Ma perfino degli avvenimenti di importanza prevalentemente locale sono rimasti impressi indelebilmente nell'anima del popolo. Ricordo a tal proposito una interessantissima pubblicazione di un amico del nostro « Consolato di Parma », Aldo Emanuelli, sulle Osterie Parmigiane nella « Gazzetta di Parma », pubblicazione che serve ad arricchire e ad integrare le monografie storiche di G. dalla Rosa, F. Gianelli, E. Casa, T. Bazzi, U. Benassi, ecc. Parecchie delle antiche osterie di Parma hanno una vera storia politica e patriottica, come ad esempio quella del Molinetto or ora vegeta ad onta della sua posizione topografica alle spalle del Cimitero della Villetta. L'Osteria del Molinetto che si direbbe più adatta a convegni di coppie amorose, ha invece, scrive l'Emanuelli, un ricordo di alcune pagine sanguinose nella storia di Parma. Per essere posta fuori le mura e per la sua apparenza modesta di osteria calma e rispettosa, venne scelta come luogo di convegno, dal 1854 al 1857, dai carbonari e dai mazziniani parmigiani. Qui, lontano da sguardi indiscreti si complottava, si congiurava, si decretavano sentenze di morte, e si ricevevano gli emissari delle sètte che venivano da Torino ove era il centro dei cospiratori per l'unità italiana. L'Emanuelli racconta semplicemente quel che ancora è in Parma a generale conoscenza, cioè la sommossa del 22 di luglio 1854 domata dalle truppe austriache. Il fuoco cominciò dal caffè di certo Bersellini, verosimilmente padre o nonno del direttore de « Il Sole » di Milano, per finire, a vittoria austriaca facilmente conseguita, nella liquoreria di Campolonghi, famiglia, i cui discendenti lavorano ancora oggi in ispirito.

Quanto diversa dalla italiana si dimostra la mentalità germanica, priva, come è, di comprensione storica. Anche sotto l'Austria la coltura italiana s'impose, come è sopravvissuta nelle terre attraverso le quali la Serenissima irradiò la sua influenza civilizzatrice. Ma quando Giuseppe II d'Austria tentò, oltre alla centralizzazione amministrativa, una specie di germanizzazione, incontrò una risoluta opposizione non solo in Ungheria, ove pure le minoranze allogene non erano esigue, ma anche nei Paesi Bassi di pretta razza germanica e lingua basso-tedesca. E dovette cedere, mentre l'istinto nazionale italiano ha potuto alimentare l'irredentismo anche in periodi ove l'interesse materiale non poco contrastava colle mire ideali degli italiani austriaci. Nei suoi discorsi del 18 febbraio e del 24 aprile 1884 al Reichstag il maresciallo Moltke respinse quasi con sdegno il sospetto che nelle sfere ufficiali qualcuno potesse accarezzare il pensiero di una unione dei tedeschi dell'Austria con quelli dello Impero, malgrado che i primi ebbero dall'Austria a più riprese un trattamento certo non migliore di quello usato agli italiani. Aspirazioni di attrarre i tedeschi delle Provincie Baltiche, minacciati di russificazione, o magari quelli della Svizzera che non sarebbero mai stati consenzienti in tali mire, non furono mai, in Germania, coltivate. E dopo le guerre del 1864, del 1866 e del 1870, la quale ultima aveva pur segnato definitivamente il passaggio della supremazia politica tedesca dagli Absburgo agli Hohenzollern, non si è pensato neanche a ricordare le vittorie delle armi nella nomenclatura delle piazze e delle vie. Anzi, vi era ogni anno una nutrita polemica nella stampa alla ricorrenza di Sedan che, per legge, doveva essere commemorata nelle scuole, commemorazione che i socialisti e radicali ritenevano offensiva per la Francia perchè contraria all'idea dell'affratellamento democratico delle nazioni. Solo negli ultimi decenni il ricordo in marmo e bronzo di Bismarck era assurto a significato unitario germanico, accettato con sentimento agro-dolce anche in Austria, ma se erano rare le piazze e strade battezzate col nomi di Bismarck e di Moltke, i nomi gloriosi di Federico il Grande e dei suoi generali, di Hardenberg e vom Stein, di Fichte, Koerner, Arndt, Bluecher, Gneisenau, Scharnhorst, senza parlare dei generali delle ultime guerre per la unità della Germania e meno ancora degli imperatori dei secoli passati e degli antichi eroi della stirpe, non appariscono mai in nessuna forma pubblica, eccezion fatta in tutto ciò per Berlino ove nomenclatura e monumenti servivano per dar lustro alla dinastia. In tutta la Germania nessuna strada e nessun monumento ricorda neanche le più famose vittime della politica francese, come lo Schill, il libraio Palm e sopratutto Andreas Hofer, eroe nazionale nel più sublime senso della parola. Tutti coloro ai quali era proprio l'odore di « nazionalismo », alla maggior parte del popolo tedesco non andavano a genio, e come il radicalismo tedesco oggi cerca di distanziarsi dal tenente Schlageter, vittima fra le più recenti degli invasori della Ruhr, così un dì il Reichstag negò a Bismarck, senza il quale non sarebbe esistito, le felicitazioni in occasione del suo ottantesimo genetliaco. Un fervore patriottico del genere descritto negli esordi di queste osservazioni, quel rischio spensierato della vita in pro di un ideale ancora ben al di là dell'apparire raggiungibile, era ed è concepito in Germania solo da minoranze, e tali minoranze passano facilmente, per mancanza di equilibrio storico, all'esagerazione. Nobili esistenze fatte di spirito di sacrificio, come Battisti, Sauro, ecc., e già prima Ciceruacchio-Brunetti e tanti altri in Germania non sarebbero mai assurti all'onore della statua, onore che onora ugualmente chi la erige nel concetto che quelli sono i più venerabili rampolli della stirpe che si sono immolati per la sua grandezza.

Invece nel popolo germanico incontriamo una dedizione muta, priva di comprensione storica, al sacrificio. La vera strage degli innocenti al Reno, nel bacino della Saar e sopratutto nella vallata ruhriana sentita forte sul luogo stesso dei fatti, come è umano, esercita nei sentimenti politici della Germania, mediocre ripercussione, solo che tutti, o quasi, concorrono a lenire le conseguenze immediate soccorrendo le vittime degli invasori francesi. E' vero che i francesi fanno il possibile e l'impossibile per fomentare gli istinti umani dell'odio e della vendetta, ma essi hanno dalla parte loro l'esperienza di secoli che il popolo tedesco non solo non conserva la memoria neanche dei fatti storici i più gravi, ma li trasforma perfino nell'oblio, appunto perchè esso difetta di quel meraviglioso senso politico-storico proprio alle razze latine e specie del popolo italiano e senza il quale la sorte dello Stato è dato in balìa al caso dell'avvento di grandi uomini duci di genti anche contro la loro volontà. La resistenza cosidetta passiva nei territori del Reno, Saar e Ruhr rispecchia quella curiosa capacità del tedesco di soffrire in silenzio e di innalzare il muto sacrificio all'eroismo incosciente del soldato gregario. Sopportando i mali, l'operaio, e in genere il cittadino della Ruhr si considera quale soldato parte infinitesimale di un insieme di cui non si rende conto che è morto. Non vuole vivere sotto il giogo dello straniero; su questo concetto primitivo si esaurisce la sua politica nella quale il socialismo o almeno il comunismo versa un pizzico di invecchiato anticapitalismo marxistico. Egli è quel modesto soldato che ci descrive Treitschke nel suo discorso pronunciato il 28 ottobre 1890 innanzi la studentesca berlinese in occasione del novantesimo genetliaco di Moltke ed in cui dice che solo il soldato può essere modesto perchè si sente appunto minuscola parte di un insieme, mentre l'artista o lo scienziato facilmente arriva a considerarsi il centro dell'universo.

Proprio la mancanza assoluta del senso politico-storico ha causata la terribile illusione dirimpetto alla logica altrettanto terribile della politica francese ed anche sui modi di procedere del militarismo francese. Mentre nei libri scolastici della Francia già oggi si diffonde la storia della guerra, gloria, s'intende, della sola Francia, e si prepara l'animo della gioventù alle guerre future, nelle scuole germaniche non s'insegnava, o quasi, la storia nazionale, o s'insegnava al massimo quale storia dinastica, e certamente men conosciute nel Vespro Siciliano erano le gesta sanguinose e le distruzioni commesse dai francesi non solo nella Renania ma anche in altre contrade e nello stesso cuore della Germania. Solo in questi giorni viene alla luce quella parte della storia, come ad esempio le Memorie di Carolina Perthes, moglie del celebre libraio di Amburgo, e Gotha, diventata francese per decreto napoleonico con Amburgo, Brema, Lubecca e tutto l'occidente settentrionale della Germania. In quei diari di una nobile donna assistiamo agli stessi terrori che oggi avvengono nei territori invasi e che, se accadesse di essi la centesima parte in Armenia o in un qualunque altro remoto angolo della terra, farebbero riempire i giornali di descrizioni particolareggiate fornite da eserciti di corrispondenti d'ogni nazione. Ma è solo il popolo germanico che soffre, quasi in silenzio, ed un Impero, un dì grande, di nazionalità germanica che si sta sfasciando!

Nell'inverno 1813-14 il generale Davoust dava alle fiamme gran parte di Amburgo. 200.000 uomini dovettero, espulsi dalla città, bivacciare nelle ghiacciate campagne e molti soccombettero. Perfino gli ospedali furono evacuati e i malati gettati sul lastrico ove di 800 più di 600 perirono. Se non è bastato il racconto di un libraio, per quanto famoso, a mantener vivo il ricordo di tali avvenimenti, allora si direbbe che almeno quelle gesta dei francesi alle quali si associa il gran nome di Goethe, avrebbero dovuto sopravvivere nella memoria del popolo tedesco. Eppure fu riservato a me di richiamare recentemente l'attenzione della stampa tedesca su estrinsecazioni che lo stesso Goethe fece a proposito dell'invasione napoleonica in Weimar nel 1806. Come oggi i francesi della Repubblica considerano un delitto la cosidetta resistenza passiva, punibile con assassinî, espulsioni, imprigionamenti, violentazioni di donne e stupri di bambini a migliaia e migliaia, così Napoleone volle che il Duca Carlo Augusto perdesse corona e residenza per il solo fatto di aver osato di difendere la propria patria. Nei suoi diari (Goethe aus näherem persönlichen Umgang, Lipsia, 1824, II, ed. 1839, presso Brockhaus) uno degli amici più fidi del poeta ci riferisce il seguente giudizio sui francesi che avevano messo a sacco Weimar: « Sono uomini i francesi? Allora perchè chiedono quel che non è umano? Cosa ha fatto il Duca che non è degno d'elogio? Da quando è un delitto il mantener fede ai compagni d'arme? Perchè si chiede dal Duca di rinnegare i più bei ricordi della sua vita, la guerra dei sett'anni, la memoria di Federico il Grande, suo zio, tutto quel che fa parte del glorioso antico stato tedesco per il quale egli è ancora pronto a sacrificare la sua corona? E' una vergogna che un principe deva tollerare tali soprusi nel suo proprio territorio. Ma se anche il Duca verrebbe costretto a lasciarlo, il vecchio Goethe lo seguirebbe nell'esilio ». — Uno dei delitti di cui il Duca fu accusato da Napoleone era di aver prestato 4000 talleri a Bluecher di cui truppe e ufficiali soffrirono, a Lubecca, la fame.

Ma, come accennai più sopra, l'incapacità del popolo tedesco di pensare storicamente, è spinta fino a trasformare i ricordi del vandalismo — domando scusa ai Vandali, ma non trovo io un altro termine per l'argomento — in monumenti di un romanticismo paesistico. Estati coppie in viaggio di nozze, studenti pieni di dolce nostalgia del bello, anno per anno hanno visitato il Reno, immemori tutti di quel che il sacro fiume insegna di storia patria. Chi ricordava in vista delle rovine del Castello di Rheinfels che era stato distrutto nel 1794 dai francesi dopo un tentativo non riuscito del Tallard nel 1692? O che le rovine di Stableck e di Schoenburg erano prodotte dal famigerato Mélac? E quelle di Gutenfels da Napoleone I? E così di seguito in sempre nuove ripetizioni giù e su il Reno, il Neckar e attraverso il Palatinato. In qualunque altro paese un simile passato storico avrebbe fatto fiorire una forte letteratura di quel genere — degno di un popolo che individualmente vive la vita del suo glorioso passato — che in Italia fiorisce rigogliosa attorno a fatti locali come quelli summenzionati di Parma.

Dovrà il territorio ora occupato o invaso seguire il destino che così crudelmente colpì nel passato antiche contrade germaniche in parte diventate francesi, in parte in via di assimilazione forzata? In quanto al bacino della Saar il governo inglese comincia a ribellarsi alla politica francese di rapido assorbimento che esso ha osservato con crescente inquietudine. Il materiale probatorio francese non manca, per quanto la stampa, anche italiana ami sorvolare su documenti e fatti taciuti gravi generalmente, ma a cognizione, s'intende, dell'Inghilterra. Così abbiamo avuto, dopo il « rapporto Dariac » il « rapporto Ferry », reso pubblico in un discorso pronunciato dal Deputato Désiré Ferry alla « Union du Commerce e de l'Industrie » di Parigi. Questa conferenza, non meno del rapporto Dariac un capolavoro e tecnico e politico, tratta in ogni anche minima parte il problema della Saar che per la Francia non è, in se stesso, un problema, perchè già risolto nel senso dell'annessione. Il signor Ferry dice a tal proposito testualmente: « Non c'è alcuna ragione di nascondere le nostre mire, I tedeschi e tutti coloro che ci tacciano di essere imperialisti, le conoscono ed è che noi vogliamo al più presto possibile attirare nel grembo statale nostro i saariesi ed erigere definitivamente il confine della Francia ad oriente di questo territorio ».

Non meno del governo inglese — di quel che fa il governo d'Italia si sa poco — sono gli economisti italiani che studiano il gravissimo problema della politica francese. Proprio in questi giorni è venuto alla luce un saggio succinto dovuto all'on. Gino Olivetti « Le riparazioni e la Ruhr » (Roma, Athenaeum) e di cui sono ugualmente ammirevoli la chiarezza, la competenza dell'autore e la sua grande obiettività. Spero di poter tornare a parlare del libro in cui contrastano curiosamente brevità e importanza anche politica. Per oggi, inchinandomi alla tirannia dello spazio, mi limito a osservare come l'on. Olivetti condivida le mie apprensioni per il futuro quando dichiara che « la caduta della Germania rappresenterebbe un aggravamento del caos europeo e che « la vera caduta della Germania può anche non essere lontana ». Pure l'on. Olivetti è convinto (pag. 5) che « la Francia rimarrà nella Ruhr » e pure per lui « non è a nascondersi che l'occupazione — e le altre misure militari che la Francia prendesse — ove non conducessero ad una soluzione accettata dalla Germania, lascierebbero l'adito a conflitti armati in un prossimo avvenire » (pag. 67).

W. C. L. Stein

L'eruzione dell'Etna
Continua la smobilitazione dei servizi

CATANIA, 27. — Mentre le bocche eruttive di attività ed esso sono in decrescenza, braccia di lava procedono lentamente sullo stradale provinciale di Castiglione e di Curdici-Montesanto, incontrando ostacoli di materiale eruttato. Non vi sono pericoli agli abitati.

Continua la smobilitazione dei servizi.

* * *

CATANIA, 28. — L'eruzione si attenua sempre più. I crateri continuano a emettere una modesta quantità di lava, alimentando debolmente alcune braccia che producono altri danni alle proprietà coltivate.

Nel cratere centrale dell'Etna è avvenuta una forte esplosione, sollevando un altissimo pino di fumo. Secondo gli scienziati ciò significherebbe la cessazione del parossismo vulcanico.

ZANGARA.

Alla vigilia del circuito automobilistico di Brescia

LA PIANTA DEL CIRCUITO

Domani si svolgeranno le gare motociclistiche ed il Premio Vetturette, e il 1. luglio il Premio Vetture.

La gara motociclistica, pur essendo a ridosso del III Circuito del Lario, ha accolto l'adesione dei più forti motociclisti, che usando macchine diverse affronteranno la contesa di velocità bresciana prima di cimentarsi sul difficile Circuito del Lario.

E per vero dire la lotta nelle due categorie si prospetta del massimo interesse. Sarà anche quello delle motociclette uno spettacolo di grande attrazione. La partenza in linea e gl'inseguimenti ben visibili lungo i rettilinei, costituiranno le maggiori attrattive della contesa tra i motociclisti, che in special modo nella categoria 1000 cmc., raggiungeranno velocità notevolissime.

Ma la prova che assume una importanza eccezionale, tanto da avere una viva ripercussione in tutti gli ambienti automobilistici mondiali, è quella del Gran Premio

Domani sulle belle strade bresciane avrà luogo la prima gara per il Grande Circuito Automobilistico.

Le tre manifestazioni hanno assunto una grande importanza per le iscrizioni valide e numerose, che fanno prevedere lotte serrate e risultati assai lusinghieri. La preparazione fu curata con seria competenza in tutti i particolari e dovrebbe consentire alle gare uno svolgimento regolare. Senza dubbio il grande pubblico delle massime gare automobilistiche ritornerà domani e domenica a Brescia ad assistere a nuove imprese di audacia e di virtuosità.

I lavori sul circuito sono ultimati e già Brescia ha assunto quella movimentata fisionomia delle grandi vigilie sportive. Nei vari alberghi e nelle varie officine si sono già installati i *quartieri generali* delle macchine concorrenti ed attorno alle macchine partecipanti, ferve continuo il lavoro di ritocco e di preparazione.

Le giornate bresciane comprendono tre spettacoli attraenti che richiameranno da tutta Italia un gran numero di appassionati cultori dell'auto.

Vetturette. In questa gara è atteso dagli appassionati e dai competenti con ansia l'incontro Fiat-Chiribiri.

I tecnici della Chiribiri, dopo la sfortunata prova di Monza, non hanno avuto tregua nel tentare perfezionamenti e nel preoccuparsi d'ottenere dal motore il più elevato rendimento che rendesse le vetture così veloci da competere e superare la vetturetta della grande casa torinese.

Il contrasto tra l'industria nazionale e quella estera non ci sembra nelle vetturette eccessivamente preoccupante, tuttavia le numerose Bugatti non mancheranno di movimentare la lotta e di compiere delle considerevoli performances.

Ma la Fiat e la Chiribiri dovrebbero contendersi la vittoria.

Le maggiori case automobilistiche nostre sono validamente rappresentate e dovranno sostenere un urto che sembra assai minaccioso con la marca austriaca Steyr.

I guidatori che si trovano in completa forma, si sono più volte incontrati nell'attuale stagione e daranno luogo perciò a contrasti vivacissimi.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Il processo per l'eccidio di Modena
L'arringa dell'avv. Gessa

Nella seconda parte dell'udienza pomeridiana di ieri, parlò l'avv. Milella di parte civile, che, soffermandosi ancora sulle responsabilità degli imputati, chiede che tali responsabilità vengano punite con una severa condanna.

Stamane ha preso la parola l'avv. Antonio Gessa, il quale, tratteggiando, a vivi colori tutto l'ambiente morale-politico italiano nel triennio 1919-1922, mette in risalto l'opera svolta, spesso con sacrifici di sangue, dalla Regia Guardia.

L'oratore, passando all'accusa, portata contro le guardie regie, afferma che questa accusa è stata sostenuta con leggerezza, avendo voluto scorgere negli imputati motivi fantastici di personale odio e livore.

Durante una breve sospensione dell'udienza, l'avv. Vittorio Arangio Ruiz viene vivamente complimentato dai colleghi e dai giornalisti per la *commenda* della Corona d'Italia, di cui, in data odierna, è stato insignito, con *motu proprio* sovrano; giusto premio, ben concesso e meritato, alle sue benemerenze di combattente, di fascista e di organizzatore dei combattenti.

L'avv. Gessa, riprendendo la sua arringa, con vigore di dialettica e di argomentazioni, mette in evidenza le provocazioni dei fascisti durante le dimostrazioni del pomeriggio del 26 settembre in contrapposto alla remissività del Cammeo, funzionario scrupoloso e che in sedici anni di servizio non aveva mai avuto una punizione. Le guardie regie, nel trambusto terribile, vedendo il Cammeo colpito, credettero di eseguire un ordine; credettero, sperando, di reagire ai primi tre spari che si pensò fossero partiti dai fascisti.

Accusate per questo il Destino, non la volontà degli uomini.

L'oratore illustra quindi le ragioni che militano a favore degli imputati per la applicabilità, a loro favore, del decreto di amnistia. L'avv. Gessa conchiude la sua bella e forte arringa invocando un verdetto di assoluzione per tutti gli imputati.

Tutti i colleghi si congratulano con l'oratore che ha avuto un notevole successo.

Oggi parlerà un altro difensore degli imputati.

In materia di pensioni di guerra

Ieri, dinanzi alla Sezione speciale della Corte dei Conti, si è discusso il ricorso avanzato da tal De Marte, di Delianova, il quale chiede pensione per la morte del figlio. Il Procuratore generale comm. Pani si è opposto alla richiesta, adducendo che a giudizio del Medico Provinciale, il ricorrente è abile a proficuo lavoro. Ma il comm. avv. Giambattista Madia, che difendeva il De Marte, in una lunga e minuziosa arringa ha combattuto l'assunto del Medico Provinciale, con varii argomenti tecnici e probatori. L'egregio difensore è stato complimentato.

Limiti del potere di revoca di atti di nomina per errore di fatto.

Il Ministero della Guerra aveva revocato la nomina del tenente Bozzi Stefano ad ufficiale in servizio attivo permanente per errore di fatto circa condizioni anteriori al provvedimento di nomina.

L'interessato difeso dagli avvocati Giovanni Salvaggi e Gennaro Escobedo, ricorse per illegittimità ed eccesso di potere alla IV Sezione del Consiglio di Stato, la quale, con recente decisione (Presidente D'Agostino, estensore Bozzi) ha dichiarato che anche l'atto amministrativo di nomina può essere revocato dalla stessa autorità che lo ha emanato qualora risulti viziato da un *errore essenziale* relativo a *condizioni* di fatto preesistenti ed esista la dimostrazione positiva ed inoppugnabile di tale errore.

Ma, riconoscendo nel caso deciso che la revoca era fondata su ipotesi non dimostrate, la Sezione ha accolto il ricorso ed ha annullato il provvedimento di revoca.

Le deposizioni del sen. Niccolini al processo per l'eccidio di Ferrara

MANTOVA, 28. — L'udienza antimeridiana di ieri è stata assorbita completamente dalla deposizione del sen. Pietro Niccolini. Non appena il 21 dicembre ebbe appreso a Bologna la notizia dell'eccidio si recò a Ferrara ove fece una inchiesta per suo conto per ricostruire il tragico episodio di sangue e per assodare le eventuali responsabilità.

— Il 20 dicembre 1920 — dice il teste — segnò il capovolgimento della situazione politica nel ferrarese.

I socialisti hanno perduto in un solo giorno tutto quanto accumularono in 30 anni di lavoro e di lotta.

Tale improvviso, brusco mutamento si spiega in parte per la simpatia che ha incontrato il sorgere del movimento fascista e in parte con l'orrore provocato dalla strage.

Ma la vera ragione è che la provincia di Ferrara cercava da tempo di liberarsi del giogo socialista e che i capi del movimento sovversivo, dopo aver promesso la rivoluzione, non ebbero il coraggio di organizzare la controffensiva.

A domanda dell'on. Vardi il teste spiega come avvennero le elezioni politiche, ricorda le vicende della lotta in cui il blocco nazionale ebbe a soccombere. Poi dice dell'insediamento che fu fatto con grande solennità. Sfoggio di musiche, di vessilli, di cortei con grida bolsceviche. Ricorda, inoltre, che per l'insediamento del Consiglio comunale la maggioranza fu riunita in un sobborgo popolare e fu accompagnata all'adunanza da un imponente corteo. Il discorso di saluto della maggioranza pronunziato dall'on. Nicolai, fu cortese ma concludente per lo avvento del socialismo in tutta Italia. Io — continua il teste — risposi per la minoranza e devo dichiarare di essere stato ascoltato deferentemente dall'assemblea, ma nella controrisposta l'on. Nicolai accentuò la nota sovversiva e concluse proponendo un telegramma a Lenin.

Terminata la deposizione del senatore Niccolini, il presidente procede alla lettura delle deposizioni dei testi non citati tra i quali quella del colonnello Luigi Tanzi, chiesto dalla parte civile, e Mellini chiesto dalla difesa.

Continua poi nella lettura delle deposizioni testimoniali rese in istruttoria.

Quindi si passa alla lettura dei verbali delle perquisizioni. Il procuratore generale comm. Pantuzzi chiede all'imputato Gualandi come spieghi la presenza delle armi in un armadio chiuso nella sala del potere. L'imputato dichiara di nulla sapere delle rivoltelle e dei pugnali. Poi il presidente continua la lettura dei verbali.

L'udienza ha termine alle 18.

La sentenza per l'imboscata di Larici
L'ex deputato Bacigalupo condannato a sei anni

SPEZIA, 28. — Questa notte è terminato alle Assise di Chiavari, dopo quattordici giorni di dibattimento, il processo contro l'ex deputato Angelo Bacigalupo ed altri sedici imputati per l'imboscata comunista avvenuta nel febbraio scorso a Larici e nella quale rimase ucciso il fascista di Spezia, Alberto Landini, assassinio che tanto commosse la nostra popolazione.

I giurati sono entrati in Camera di Consiglio alle ore 10.15 del mattino e si sono trattenuti in seduta ben quindici ore circa fino alle una di notte. Essi dovevano rispondere a cinquecento quesiti.

Poco prima delle due sono rientrati e il loro capo ha letto il verdetto che è affermativo per il Bacigalupo, lo Zanelli, Meoni, Dani e Verdelli. In seguito a tale verdetto il P. M., dopo aver chiesta l'assoluzione degli altri imputati per i quali il verdetto era stato negativo, ha domandato la condanna dei precedenti alle seguenti pene: Zanelli anni 10 e mesi sei; Bacigalupo anni 6 e mesi 11, Meoni anni 3 mesi 3 e giorni 17, Dani anni 2 mesi 5 e giorni 11, Verdelli anni 2 e mesi 9, tutti di reclusione. Il Presidente si è quindi ritirato per deliberare e ha confermato pienamente le richieste del P. M. emettendo analoghe condanne.

BANCA D'ITALIA
Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000
Situazione al 20 Maggio 1923

ATTIVO		(1)
Riserva L.	1,613,816,264 42	+ 304
Cassa	1,471,268,209 42	+ 107069
Portafoglio su piazze ital.	4,691,717,006 47	+ 2507
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 12,260,000.00)	11,346,280 60	+ 192
Effetti ricev. per l'incasso	106,286,283 72	+ 45270
Anticipazioni ordinarie	1,713,868,362 12	— 211047
Tesoro dello Stato	5,622,334,972 44	— 253948
Titoli	406,873,102 56	+ 15
Conti corr. attivi nel Regno	333,336,783 77	— 27349
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 636,686,638.00)	662,144,565 19	+ 334
Azionisti a saldo azioni	60,000,000 00	—
Im. depo. alla sol. Uffici di sui L. 14,860,000 di prop. esclusiva degli Azionisti	62,142,187 [illegible]	+ 950
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	344,607,061 36	+ 1563
Partite varie	1,365,888,081 74	— 40477
Soffer. dell'eserc. in corso	8,953,884 [illegible]	— 63
Tasse del corr. esercizio	406,460 50	+ 18
Spese del corr. esercizio	79,758,676 06	+ 782
Depositi	36,134,361,634 15	+ 105318
Totale L.	53,222,330,500 67	
Partite ammortizzate nei passati esercizi	48,815,401 44	—
Totale generale L.	53,271,653,902 01	

PASSIVO		(1)
Capitale L.	240,000,000 00	—
Massa di rispetto	48,000,000 00	—
Riserva straordinaria	13,665,412 32	—
Circolazione	12,054,633,700 00	— 416880
Debiti a vista	638,989,506 96	+ 8816
Dep. in conto corr. frutt.	742,979,408 90	— 87424
Conti correnti passivi	101,651,767 66	+ 4662
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	1,622,484,179 11	+ 3072
Partite varie	1,488,161,108 63	+ 68837
Rendite del corr. esercizio	130,721,789 68	+ 6119
Utili netti dell'esercizio	—	
Int. e prov. della Ris. st.	—	
Depositanti	36,134,361,634 15	+ 106,318
Totale L.	53,222,235,500 37	
Partite ammortizzate nei passati esercizi	48,815,401 44	—
Totale generale L.	53,271,653,902 01	

Saggio dello sconto e dell'interesse:
Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 5 1/2 %; ridotto (minimo) 5 1/2 % — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete; normale 5 1/2 %; ridotto 5 1/2 %. — Sui conti correnti passivi: massimo 5 1/2 %; minimo 2.— %.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

Informazioni e ultime notizie

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

Per combattere il caro-vita

Stamane si è riunita, per la prima volta in seduta plenaria, al Ministero dell'Industria e Commercio la Commissione nominata dal Ministro sen. Rossi per l'esame del problema dell'alto costo della vita e la formulazione di provvedimenti capaci a combatterlo. I membri della Commissione sono intervenuti quasi tutti alla riunione odierna. Erano presenti: il comm. Arnaldi, il conte Panzuti, il dott. C Cuicci, il comm. Corinaldi ecc.

Il rappresentante della Federazione Industriali del Freddo ha trattato ampiamente la questione dell'approvvigionamento delle carni congelate e la limitazione della macellazione dei vitelli. Egli ha, sopratutto, insistito nella necessità di importare dall'estero, e specialmente dall'America, ingenti quantitativi di carni congelate, da gettare sui varii mercati, al fine di stabilire una concorrenza alle carni macellate, e determinare la diminuzione del loro costo. Ha chiesto — al riguardo — l'utilizzazione del patrimonio statale frigorifero e la concessione di opportune provvidenze doganali.

Per quanto si riferisce alla mattazione dei vitelli, è stato proposto di abolire le limitazioni vigenti; ma contro tale proposta si sono dichiarati moltissimi commissarii, rilevando come essa possa danneggiare notevolmente il patrimonio zootecnico nazionale.

Nella prossima riunione la Commissione tratterà altre questioni, riferentisi alla distribuzione dei generi alimentari, alla istituzione degli spacci controllati e alle penalità contro le sofisticazioni.

Dopo i noti incidenti d'oltre Torrente a Parma.

Non appena noti gli incidenti di Oltre Torrente a Parma il Presidente del Consiglio ha ordinato: l'occupazione militare dell'Oltre Torrente; il rastrellamento casa per casa dei pregiudicati e sospetti e delle armi; la chiusura dei pubblici esercizi dalle ore 20 della sera alle ore 8 del mattino; la chiusura dei ritrovi di divertimento e delle sedi degli elementi antinazionali.

Gli ordini sono stati prontamente ed energicamente eseguiti. Si sono fatti 200 fermi di persone sospette denunciate all'Autorità Giudiziaria.

Quattro fra coloro che spararono contro il camion trasportante la salma dell'Adorni e che ferirono i due soldati di cavalleria ed il fascista sono stati identificati. La città è completamente tranquilla.

I cavi sottomarini

Abbiamo a più riprese illustrato l'opera del Governo per le comunicazioni telegrafiche dell'Italia con l'America e la Grecia. Il Ministro delle Poste e Telegrafi on. Colonna di Cesarò, ha ricevuto il Capo dell'Ufficio dell'Italcable a Roma, sede legale della Compagnia dei cavi sottomarini.

Il Ministro si è compiaciuto di essere fra i primissimi sottoscrittori dell'aumento del capitale della Compagnia Italiana dei cavi telegrafici sottomarini, la quale dovrà attuare il primo grande passo del Governo Nazionale nel dare all'Italia comunicazioni rapide, sicure, indipendenti, con i lontani Paesi, dove sono più vitali i nostri interessi politici ed economici. Crediamo utile dare particolari notizie circa la convenzione tra il Governo italiano e questa Compagnia italiana di cavi telegrafici sottomarini.

La Compagnia deve provare e esercitare tre cavi: a) un cavo che partendo dall'Italia torchi la Spagna, le Canarie, le Isole del Capo Verde, il Brasile, l'Uruguay e termini in Argentina; b) un cavo fra Brindisi e la Grecia; c) un cavo Italia-Azzorre con appoggio in Ispagna ed in congiunzione con altro cavo Azzorre-New York, che sarà però esercitato da una Società americana.

Questi tre cavi dovranno essere posati rispettivamente entro tre anni dall'avvenuta raccolta del capitale, entro un anno dalla data del permesso d'approdo greco ed entro 18 mesi dalla raccolta del capitale.

Per rendere possibile questa prima grande impresa, il Governo ha assicurato alla Compagnia dei cavi i seguenti vantaggi:

a) per il capo al Sud America una garanzia per dieci anni (dalla data di inizio dell'esercizio) di un traffico minimo di cinque milioni di parole annue, con una erogazione massima annuale per lo Stato di lire oro sette milioni, rimborsabili unicamente ad un tenue interesse col 50 per cento del ricavato dall'eccesso sul traffico garantito;

b) un traffico minimo garantito di un milione di parole per il cavo da Brandisi alla Grecia;

c) la cessione di tutti i telegrammi per il Nord e il Sud America, fatta eccezione solo per quelli con indicazione di altra via;

d) l'autorizzazione ad aprire uffici in Roma e nei principali centri del Regno, per raccogliere e recapitare i telegrammi, con facoltà di collegare tali uffici con linee telegrafiche proprie od in affitto dello Stato;

e) la facoltà di trasmettere mediante un solo cavo fra Fiumicino e la Spagna tutti i telegrammi da e per le Americhe fino a quando l'intensità del traffico lo consenta e non sia pregiudicata la rapidità delle trasmissioni;

f) il permesso che il cavo con le Azzorre fino dal primo giorno d'esercizio e durante tutto il tempo necessario per la fabbricazione e per la posa del cavo diretto all'America del Sud, trasmetta il traffico per quest'ultima destinazione;

g) la concessione a condizione di favore della R. nave « Città di Milano » per la posa e per le riparazioni dei cavi italiani a nord dello Equatore;

h) l'esenzione per dieci anni dalla imposta di ricchezza mobile e da ogni altra imposta sul reddito fino alla concorrenza del 6 per cento del capitale destinato per il cavo con l'America Meridionale.

Il Governo si è riservato una riduzione di tariffa pari alla riduzione più elevata che la compagnia avrà accordato ai governi esteri per i loro telegrammi di stato inoltrati mediante il cavo e il diritto d'acquisto del cavo Italia-Grecia dopo dieci anni di esercizio. Oltre a tutto ciò, il Governo con severe penalità e con depositi a cauzione si è assicurato della precisa esecuzione degli obblighi convenzionali.

Il percorso e l'approdo dei cavi della Compagnia italiana è stato fissato nel modo seguente: Il cavo di congiunzione con l'America meridionale partirà da Fiumicino, che sarà congiunto a Roma mediante una linea telegrafica sotterranea. Con una prima campata di oltre mille miglia, il cavo giungerà a Malaga, dove la Compagnia ha già ottenuto l'approdo dal Governo spagnolo. Da Malaga, passando lo stretto di Gibilterra, con 832 miglia di percorso il cavo giungerà a Las Palmas, porto dell'isola omonima delle Canarie, da dove ripartirà per raggiungere dopo 1043 miglia l'isola di S. Vincente, che fa parte del gruppo delle isole del Capo Verde. Da S. Vincente, con una campata di 1343 miglia, toccando fondali di oltre 5.000 metri, raggiungerà l'isoletta di S. Fernando de Noronha, in vicinanza dell'estrema punta orientale dell'America del Sud, dove verrà installata una stazione per la sola ritrasmissione automatica dei telegrammi. Anche questo approdo è stato già concesso dal Brasile. Da S. F. de Noronha, con la più lunga campata dell'intero sistema (1710 miglia) giungerà a Rio de Janeiro, approdo già concesso, e da qui oltre 1318 miglia si porterà a Montevideo. Da Montevideo attraversando il Rio de la Plata si porterà a Buenos Aires. La lunghezza totale di questo cavo sarà di circa 7.300 miglia marittime, cioè di circa 13.000 chilometri.

Il cavo che partirà da Brindisi attraverserà l'Adriatico toccando la Grecia in un punto d'approdo non ancora fissato e per il quale sono tuttora in corso trattative col governo greco e con le autorità italiane. Il cavo di congiunzione con l'America del Nord in un primo tempo avrà comune col cavo diretto all'America del Sud il tratto Roma-Malaga, che verrà in seguito raddoppiato non appena l'esigenza del traffico lo richiederà. Da Malaga, con 13.000 miglia, si recherà alle Azzorre, dove si connetterà col cavo New York-Azzorre, che verrà posato da una Compagnia nord-americana.

Per la proprietà intellettuale

Il Consiglio dei Ministri nella seduta del 6 gennaio u. s. dispose che il Ministro delle Finanze ed il Ministro dell'Industria provvedessero senza ritardo alla sistemazione dell'ufficio della Proprietà Intellettuale e che all'uopo fossero dati i fondi necessari. Da allora in poi sono apparsi sui giornali parecchie comunicazioni che davano come pronto un progetto per la riforma della Legge sulle Privative Industriali con il quale si sarebbe provveduto anche a dotare l'Ufficio della Proprietà Intellettuale di mezzi occorrenti pel suo regolare funzionamento; queste comunicazioni che mettevano in luce l'attività del Ministro avvenivano nel marzo u. s. Anche nella seduta parlamentare del 29 maggio il Ministro dell'Industria su interrogazione di un deputato rispondeva che il progetto di Legge era già pronto ed era stato distribuito ai Consiglio dei Ministri per lo esame, ed in seguito a replica dell'interrogante soggiungeva che in caso sarebbe stato promulgato anche per Decreto Legge.

Nel Consiglio dei Ministri del 9 giugno, si leggeva sui giornali, che, su proposta dello stesso Ministro dell'Industria verrà nominato un Comitato Interministeriale per lo studio della nuova Legge sulla Proprietà Industriale. La questione è così urgente, specialmente per il riordinamento dell'Ufficio, che basta accennare che oggi si rilasciano gli Attestati di Privativa chiesti nel maggio 1921! e ciò con grave danno dell'Industrie ed anche dell'Erario, perchè molti inventori avendo atteso invano l'attestato ritirano la domanda e chiedono il rimborso della tassa pagata.

Il Governo e le ferrovie secondarie della Sicilia.

La Presidenza del Consiglio comunica:

« Il tentativo di creare imbarazzi al Governo, servendosi perfino dei suoi atti migliori, svisandoli, alterando fatti e cifre, persiste da parte del piccolo manipolo di oppositori. Tipico è ciò che avviene per la costruzione delle ferrovie secondarie della Sicilia, costruzione che rappresenta un antico desiderio legittimo ed inappagato dell'Isola e che ora soltanto, per merito del Governo nazionale, sta per essere realizzato.

L'opera del Governo, e per esso del Ministro dei Lavori Pubblici, in questo campo, non avrebbe potuto essere più lodevole, più corretto, nè meglio inspirata alla difesa degli interessi dell'erario, accogliendo insieme, in giusti limiti, le aspirazioni della Sicilia.

E' noto che da parecchi anni una legge speciale aveva assegnato varie centinaia di milioni alle costruzioni di ferrovie secondarie nell'Isola. Il Ministro on. Carnazza, tenendo conto delle difficili condizioni della nostra finanza, ma in pari tempo riconoscendo doveroso di dar soddisfazione alle richieste delle popolazioni dell'Isola, dispose per la esecuzione rapida di quella parte di ferrovie che appaiono più urgenti pei bisogni del traffico.

E' risaputo che le costruzioni fatte direttamente per conto dello Stato non sono nè le più sollecite nè le meno costose. D'altro canto è dogma del Governo fascista di liberare lo Stato, quanto più sia possibile, da ogni funzione industriale. Del resto la legge del 1911 prevedeva che si ricorresse all'industria privata.

Ci furono due sole domande di concessione: una dell'americano Mac Artur e l'altra dei signori Romano e Niccolini, combattenti e mutilati siciliani, che sono alla testa di una ottima organizzazione tecnica. Il Mac Artur che ha la concessione dei lavori del porto di Palermo, si era precedentemente condotto con grande correttezza, lasciandosi ridurre di una cifra ingente le opere del porto senza accampar pretese, ed accettando pure un ribasso di prezzo.

I contratti di concessione furono minutamente esaminati dall'Ufficio speciale delle ferrovie a Palermo, dagli Uffici competenti del Ministero dei Lavori Pubblici e dal Dicastero delle Finanze. Quest'ultimo fece delle osservazioni, che furono introdotte nello schema di convenzione; mentre il Ministro Carnazza rifiutò di accogliere domande di diminuzione di cauzione e di preferenze per altri lavori pubblici come chiedevano i concessionari. A questi fu fatta prestare una cauzione di un milione in consolidato, fu imposto che ognuna delle Società concessionarie avesse un capitale di almeno dieci milioni, che i prezzi unitari fossero stabiliti dagli uffici governativi e che il pagamento possa farsi dallo Stato a suo piacimento, o in contanti o in annualità. Insomma si fissarono condizioni tali da impedire qualsiasi idea di vistoso affare, lasciando soltanto un equo utile agli esecutori dei lavori.

E si è avuto il coraggio di parlare di carrozzone di un miliardo! Come si è vantata una pretesa opposizione della Corte dei Conti, opposizione che si riduce a queste proporzioni: la Corte disse che non credeva che si potesse lasciare al Governo la facoltà di adottare lo scartamento ordinario invece di quello ridotto e che per i progetti occorreva sentire il Consiglio Superiore dei lavori pubblici.

Il Ministro on. Carnazza giustamente obiettò che se le esigenze del traffico lo imponevano, lo scartamento poteva essere mutato (tanto più che limitato il numero delle linee da costruire a quelle indispensabili era logico e doveroso adottare lo scartamento ordinario anche per raccordarle alla rete esistente) e che in ogni caso erano i Corpi tecnici dello Stato che dovevano giudicare in merito ed infine il piano generale delle linee era già stato precedentemente approvato dal Consiglio Superiore dei lavori pubblici e che nel contratto di concessione era stabilito che ogni modificazione del piano doveva essere approvata dal Consiglio Superiore.

Come si vede le riserve erano di poca entità e del resto il Consiglio dei Ministri aveva autorizzato la registrazione con riserva.

Il tentativo di sfruttare a scopo partigiano ed elettorale le convenzioni delle ferrovie secondarie sicule non può essere spiegato che col fatto che si teme che le popolazioni dell'isola vedano nell'azione del Governo fascista la prova del suo vivo interessamento pei problemi siciliani e si voglia allontanarle da esso traendole in inganno ».

La Banca Commerciale e il Consorzio Sovvenzioni

Riceviamo e pubblichiamo:

Milano, li 27 giugno.

Preg.mo Signor Direttore de *La Tribuna* - Roma.

Il giornale *Il Nuovo Paese*, nel suo numero di stamane, accenna, in un articolo che ci riguarda, a rapporti tra il « Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali » e la « Banca Commerciale Italiana » assicurando che esso Consorzio ha concesso alla Banca la maggiore larghezza di operazioni senza limitazione di cifra, allo scopo di fornirle denaro liquido.

Tale affermazione è priva di qualsiasi fondamento. La Banca Commerciale Italiana, all'infuori di essere azionista del Consorzio, non ha con esso nessuna operazione in corso, nè esiste, fra le Industrie notoriamente appoggiate alla Banca stessa, alcuna le cui operazioni possano in niun modo giustificare le affermazioni fatte dal giornale suddetto.

Con distinta stima

Banca Commerciale Italiana
Direzione Centrale
TOEPLITZ — FENOGLIO

In tema di cambi
una nota di chiarimento

L'Agenzia Stefani *comunica:*

La fase attuale dell'andamento dei cambi dell'Italia con l'estero, considerata da un punto di vista generale, non presenta caratteri sostanzialmente diversi da quelli delle variazioni stagionali dei prezzi che, in questa parte dell'anno, si sono sempre osservate nel periodo post-bellico.

Di solito, da un alto livello cui giungono i corsi a principio d'anno, si manifesta una più o meno regolare tendenza regressiva sino alla fine del semestre, trascorso il quale, si ha una nuova tensione che, normalmente, si attenua non senza qualche oscillazione, a misura che si avvicina il termine annuale.

Siffatto andamento si può dire comune alle diverse divise, sebbene, attraverso le accennate alternative, si sia riscontrata una tendenza non conforme del cambio su Francia e di quello su Londra, come hanno avvertito tutti coloro che seguono l'andamento dei cambi con l'estero.

Infatti si osserva per la divisa francese, dall'autunno 1922 in poi, un regresso quasi continuo, non limitato al mercato italiano, ma comune agli altri tutti, che riverbera le conseguenze della questione delle riparazioni dovute dalla Germania alla Francia e quelle della occupazione della Ruhr. Per la sterlina, dal principio dello stesso anno, si nota una progressiva rivalutazione, che si riconnette col maggior pregio che essa è andata conquistando anche sugli altri mercati di Europa. Per le altre divise l'andamento generale dei corsi fra noi è stato più regolare e, pur seguendo le accennate vicende annuali, ha segnato una relativa stabilizzazione.

Quest'anno l'attenuazione dei prezzi del 1.o semestre si è arrestata al mese di maggio, e la consueta tensione di luglio si è manifestata fin dal corrente mese vale a dire con una certa anticipazione.

La forma alquanto vibrata nella quale la iacutizzazione dei corsi, notata nei decorsi giorni, si è prodotta ha recato in taluno una qualche sorpresa, ma il fatto si può attribuire, in parte, all'influenza eventualmente esercitata sui corsi medesimi dalla provvista di cambi dei nostri importatori, desiderosi di assicurarsi il loro fabbisogno di divisa estera ai prezzi attuali, dopo aver rimandato la liquidazione di impegni già presi.

E' noto che, di regola, l'importazione del grano si accentua ogni anno nel novembre e nel dicembre, si rallenta nel primo bimestre successivo e si intensifica nuovamente nei mesi da aprile a giugno, con riverberazioni a luglio, rimanendo scarsa nei mesi estivi in seguito alle disponibilità del raccolto interno.

Le notizie sui raccolti dell'annata sono assai migliori di quelle del '922, epperò sono da prevedere, nei prossimi mesi, minori domande per pagamenti all'estero; e intanto si svolgeranno le operazioni che seguono ogni anno la chiusura della campagna bacologica, e si sviluppano con la nuova produzione serica. Bisogni nuovi non si vedono, mentre migliora il movimento commerciale in ordine alle esportazioni italiane, favorite dalla congiuntura dei cambi.

Ma in quest'anno i cambi europei, a ragione di avvenimenti politici internazionali, troppo noti, subiscono con maggior forza del passato l'influsso delle negoziazioni nord-americane, meno ben disposte verso l'Europa. Non si nega che la speculazione contribuisca a deprimere il cambio dell'Italia con l'estero, profittando della situazione attuale dei rapporti internazionali; ma è bene di non esagerare la portata della sua azione, considerando che più forte è quella che viene dall'estero, e segnatamente dal mercato, oggidì regolatore, di oltre Atlantico; avvertendo che gli altrui bisogni — per il concatenamento dei rapporti di scambio e cambio fra i vari paesi — si ripercuotono anche sui prezzi delle nostre divise, come si è constatato nei momenti nei quali altri Paesi dovettero soddisfare a straordinari pagamenti.

Fra tanto giova di osservare che la situazione dei cambi con l'estero, ogni migliore, non ha pesato e non pesa sul mercato interno dei titoli, il prezzo dei quali si conserva favorevole su quasi tutta la distinta di Borsa e segnatamente sui valori di Stato.

La riduzione della tariffa per i telegrammi

Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi comunica: « Si rammenta al pubblico che dal 1.o luglio prossimo la tariffa per i telegrammi diretti nell'interno del Regno sarà ridotta a 20 centesimi per parola nei giorni feriali, ed a 30 centesimi per parola nei giorni festivi, con un minimo di 8 parole per ogni telegramma. Per i telegrammi urgenti le suddette tasse saranno triplicate.

« Saranno considerati giorni festivi tutte le domeniche ed i giorni di Natale, del Capo d'Anno e del 20 Settembre. Il periodo festivo sarà limitato da dopo la mezzanotte del precedente giorno feriale, sino alla mezzanotte del giorno festivo.

« Si rammenta inoltre che a partire dalla data suddetta sarà ripristinato il telegramma-lettera-notturno, il quale sarà ammesso nei giorni feriali ed unicamente fra località del Regno servite da uffici telegrafici, che osservano orario permanente e prolungato fino alla mezzanotte.

« Le tasse da applicare ai telegrammi-lettera-notturni sarà stabilita in centesimi 10 per parola, con un minimo di 15 parole per ogni telegramma-lettera ».

* * *

Per decisione del Ministero delle Finanze, la soprattassa che si riscuote attualmente a titolo d'importo del cambio sulle tasse telegrafiche e radiotelegrafiche estere, viene fissata pel mese di luglio 1923 nel 340 % valutando così la lira oro lire carta quattro e centesimi quaranta.

L'Italia al congresso mondiale di chimica

All'Università di Cambridge si sta tutt'ora svolgendo un Congresso Mondiale di Chimica, al quale una trentina di Nazioni hanno inviato propri delegati. L'Italia vi figura con ben quattro rappresentanti, e cioè: il Principe Sen. Piero Ginori-Conti, Pres. dell'Associaz. Chimica Italiana; professor R. Nasini di Pisa; prof. sen. E. Paternò di Roma e prof. M. U. Pomilio di Napoli.

A dimostrare il largo contributo di dottrina e di pratica che reca all'odierna manifestazione internazionale la delegazione italiana, la quale è stata accolta col massimo entusiasmo in quella severa riunione di scenziati, basti ricordare il Congresso di Chimica, chiusosi testè in Roma con una riuscitissima ed istruttiva gita a Larderello, che coronò con constatazioni pratiche le dimostrazioni teoriche del Congresso. Ed i cento e più Congressisti, tra cui numerosi stranieri, per invito del Presidente Ginori-Conti visitarono i grandiosi impianti di Larderello in Provincia di Pisa, impianti che misero in evidenza i grandi progressi raggiunti in Italia nel campo della Chimica applicata, suscitando l'ammirazione degli stranieri. E ciò per merito di un Principe e lavoratore ad un tempo, del senatore Ginori-Conti che è l'animatore dell'Industria del luogo. Studioso appassionato, perfezionò l'iniziativa dei Conti De Larderel, quando l'estrazione boracifera veniva ancor fatta in modo rudimentale. Con la sua lunga esperienza, tratta dallo studio amorevole delle scienze, il Principe Ginori-Conti volle che Larderello assurgesse a una importanza tale — sia per produzione, sia per impianti tecnici — da mostrare i magnifici progressi che in questo campo l'Italia ha saputo raggiungere e la piccola frazione toscana è oggi in centro notevolissimo per l'industria e per la scienza. Ma ha inoltre il pregio che si può dire raro in questi tempi ed è quello del modello economico, su cui si è sviluppata l'industria. C'è una continuità perfetta di pensiero ed azione fra il datore d'opera i tecnici e le maestranze locali. Può paragonarsi ad una macchina, dove non c'è distinzione nel dettaglio che la compone: è tutto un insieme armonico. E' tanto più notevole codesta organizzazione, nella quale — se così possiamo dire — il centro propulsore è personalizzato da una vecchia tempra di gentiluomo fiorentino, che ha preferito alle comodità di una solida eredità patrizia lo studio in un difficile ramo della scienza e l'amore dell'officina.

Da ciò si spiega come la delegazione italiana venisse assai festeggiata al Congresso Mondiale di Cambridge in cui il principe Ginori-Conti, tra unanimi applausi, ha recato l'offerta della medaglia Paternò per la Chimica applicata, che è stata assegnata al dott. Aston, per i suoi studi intorno alle masse atomiche degli elementi.

Gelaleddin bey si congeda dall'on. Mussolini

Ieri sera il Ministro Gelaleddin Arif Bey capo della Delegazione di Angora a Roma, è stato ricevuto per la visita di congedo, dal Presidente del Consiglio on. Mussolini con cui si è intrattenuto in lungo cordiale colloquio.

Gelaleddin Arif Bey ha consegnato all'on. Mussolini una completa collezione di rarissimi francobolli turchi pregandolo di rimetterla a Sua Maestà il Re d'Italia.

La segnalazione dei treni al passaggi a livello

Quasi in risposta alla interrogazione del senatore Luigi Luzzatti sull'urgenza di prendere provvedimenti per evitare i frequentissimi infortuni ai passaggi a livello, l'altro ieri, dinanzi agli ingegneri delegati delle Ferrovie di Stato, nonchè al rappresentante del Ministero dei Lavori Pubblici, comm. Ferretti inviato da S. E. Sardi, a vari deputati e a tutta la stampa romana; al passaggio a livello di Porta Furba, si esperimentava il sistema di segnalazione dei treni in arrivo, ideato dal dott. Carlo Concato di Vicenza.

L'esperimento è riuscito magnificamente. L'apparecchio costituito di un grande quadro sospeso da un capo all'altro della strada, consta di scritte luminose, di una campana e di una tromba che danno la segnalazione fortissima e impressionante. In parallelo con esso, ad una certa distanza di qua e di là dal passaggio a livello, prima del passaggio del treno si accende una lampada rossa e squilla un campanello. Il caso di guasto è pure efficacemente segnalato.

Una riunione della Sez. liberale milanese

MILANO, 28. — Ieri sera si è riunito il Consiglio della Sezione liberale milanese.

La riunione fu presieduta dall'avv. *Boeri*, il quale cominciò col dire che tutti gli eletti a far parte del Consiglio comunale avevano ottenuto il mandato e che la Direzione del partito aveva accolto con soddisfazione e plauso la costituzione della sezione su basi unitarie e infine che il Re al saluto inviato dall'Assemblea costituitiva aveva fatto così rispondere dal suo aiutante di campo:

« Pregovi essere interprete del vivo ringraziamento Sovrano assicurando che il gentile atto di omaggio di cotesta Assemblea è stato molto gradito a S. M. il Re ».

Il segretario generale, *Azzibianchi*, riferì poi brevemente sullo spirito e sulle decisioni del Consiglio nazionale del partito tenuto nei giorni scorsi a Napoli. Pose in particolare rilievo il significato e il valore del seguente ordine del giorno votato dal Consiglio Nazionale per iniziativa dei delegati di ogni regione, dimostrandone l'importanza politica:

« Il Consiglio Nazionale, ritenendo che gli iscritti al partito non possono e non debbono accettare mandati politici e che le Associazioni locali non possono assumere atteggiamento di carattere politico generale, impegna la Direzione Generale del Partito a mantenere una rigida disciplina reprimento qualsiasi infrazione ».

Dopo che l'avv. Boeri ebbe riferito sui rapporti tra la sezione e le associazioni milanesi che ne fanno ancora parte, si sarebbe dovuto procedere alla nomina delle cariche sociali e delle varie Commissioni, ma il Consiglio ritenne più opportuno far precedere a tale nomina l'approvazione dello statuto e dei regolamenti che dovranno disciplinare l'opera della sezione; e così si convenne. Prima di sciogliersi il Consiglio ebbe notizia della costituzione di nuove sezioni in provincia e di numerose domande a soci, le quali provano come l'accordo tra gli elementi liberali ed il partito, acquisti le simpatie di coloro che, date le divisioni, preferivano rimanere in disparte.

Nella Magistratura

Giocoli giudice del tribunale di Cremona, è nominato giudice presso il tribunale regionale di Tripoli — Sono accettate le dimissioni rassegnate da Montagna dalla carica di vice pretore del mandamento di Iesi — Scotti procuratore generale presso la Corte di cassazione di Palermo, è collocato a riposo, a sua domanda — Ravizza procuratore del Re a Bologna, cessa, dalle attuali funzioni ed è nominato rappresentante del pubblico ministero presso la Corte di appello di Tripoli — Sono accettate le dimissioni rassegnate da De Rossi dalla carica di vice pretore del mandamento di Cori — Barucco residente in Pergine, direttore della miniera di Calceranica, è nominato giudice profano esperto in materia montanistica presso il tribunale di Trento — Trenner residente in Trento, geologo, è nominato giudice profano esperto in materia montanistica presso il tribunale.

Il gen. Diaz lascia Milano

MILANO, 27. — Il Generalissimo Diaz ha compiuto il ciclo delle sue visite recandosi stamane a rendere omaggio alla tomba di Giuseppe Verdi e nel pomeriggio all'Ippodromo di S. Siro insieme al Sindaco Senatore Mangiagalli, acclamato all'arrivo calorosamente dal pubblico e ricevuto dal Consiglio direttivo della Società delle Corse.

Il Duca Diaz si è trattenuto circa un'ora all'Ippodromo e quindi si è recato a visitare l'Istituto dei Ciechi dove è stato ricevuto dal personale dirigente.

Un cieco ha suonato l'inno del Piave che il Generale Diaz ha ascoltato con viva emozione facilitandosi e abbracciando l'esecutore.

Il Duca Diaz con delicato pensiero ha inviato una corona di fiori per le tombe dei caduti al fronte raccolte al Cimitero Monumentale.

Alle ore 20.30 col diretto di Sarzana il Generalissimo ha lasciato la nostra città accompagnato dal suo Capo di Gabinetto colonnello Carletti.

Erano ad ossequiarlo oltre al Prefetto di Milano, tutte le principali autorità civili e militari, moltissime notabilità, numerosi fascisti e una notevole massa di pubblico, cittadini di ogni ceto, che avevano assiepato la banchina prospiciente il treno in partenza e che hanno improvvisato una calorosissima dimostrazione al Duca della Vittoria.

La banda «Aldo Sette» ha eseguito più volte la Marcia Reale, l'Inno del Piave e l'inno fascista. Molti «Balilla» hanno voluto stringere la mano al Generale che sorridendo ha accolto l'infantile patriottico omaggio.

Al momento della partenza la folla ha entusiasticamente acclamato il Generalissimo al grido di: «Viva il Duca della Vittoria! Viva l'Esercito! Viva Diaz! ».

Il Duca di Pistoia a Messina

MESSINA, 27. — A bordo del cacciatorpediniere «Carini» è qui giunto stamani S. A. R. Il Duca di Pistoia.

Accompagnato dall'on. Vassallo e dal maggiore dei carabinieri Morelli, S. A. R. in automobile, si è recato a visitare l'Ospedale clinico consorziale e il camposanto; quindi ha percorso la strada di circonvallazione ammirando il panorama dello Stretto.

A mezzogiorno S. A. R. ha invitato a pranzo lo Stato Maggiore del «Carini» ed alle 14, ossequiato dal Prefetto; è partito col direttissimo per Palermo.

Il generale Cadorna

MILANO, 28. — Il gen. Cadorna è passato ieri per Milano in forma privatissima proveniente da Firenze e diretto a Pallanza.

E' stato salutato alla stazione da un piccolo gruppo di amici, tra cui alcuni ufficiali, con i quali si è trattenuto cordialmente per alcuni minuti.

La salma di Luigi Luciani ad Ascoli

ASCOLI PICENO, 27. — Ieri, con grande concorso di popolo, con l'intervento di tutte le Autorità cittadine, delle rappresentanze dell'Esercito, della Magistratura, del Foro, dell'Ordine dei medici e di tutte le Associazioni, la salma di Luigi Luciani, giunta nella mattinata da Roma, accompagnata dalle figlie, dal figlio, dai generi, è stata tumulata nel Famedio comunale. La manifestazione è riuscita solenne per la sua imponenza e per la commossa partecipazione di tutta la cittadinanza, che ha voluto rendere l'estremo tributo di onore e di gloria al grande suo figlio.

Con l'occasione sono state inaugurate una lapide nella casa ove nacque il Luciani e un ricordo marmoreo con medaglione in bronzo, riproducente l'effigie del Maestro, nella casa ove trascorse la sua giovinezza.

Nel Teatro « V. Basso » l'on. prof. S. Baglioni ha commemorato degnamente l'insigne fisiologo italiano mettendo in rilievo la sua poderosa opera di scienziato.

Uccisa dal cognato a colpi di rivoltella

PALERMO, 28. — Stanotte a Terranova verso le ore 24 il macellaio Rocco Ferruggia esplose tre colpi di rivoltella contro la cognata Gina Fenicone uccidendola; indi si costituì ai carabinieri.

Il delitto sarebbe dovuto a questioni d'onore.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 0/0 Cont. 79.90 — Fine 80.05 — Consol. 5 0/0 1918 Cont. 88.82 — Fine 89.17 — Azioni: Banca d'Italia: 1532 — Banca Commerciale Italiana 936 — Credito Italiano 726 — Banco di Roma 90.50 — Meridionali 386 — Rubattino 556 — Tramways Roma 120 — S. N. I. A. 78.50 — Acqua Marcia 16.25 — Gas Roma 624 — Condotte d'Acqua 270 — Acciajerie Terni 450 — Miniere Elba 57 — Ansaldo 9.50 — Metallurgica 126.50 — Ilva Acciaierie d'Italia 10.92 — Miniere Antimonio 28 — Miniere Montecatini 173 — Immobiliari 574 — Beni Stabili 500 — Imprese Fondiarie 144 — Azoto 218 — Elettrochimica 62 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 73 — Molini Pantanella 172 — Eridania 446.50 — Fondi Rustici 280 — Marconi 227 — Cotoniere Meridionali 70.50 — Fiat 373 — Risanamento 606 — Kerka 320 — Banca Commerciale Triestina 524 — Cosulich 320 — Mediterranea 302.

Cambi: Parigi 137.40, 137.60 — Londra 102.90, 102.95 — New York telegr. 22.37, 22.40 — Berlino 0.016, 0.017.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 0/0 80 — Consolidato 5 0/0 89.07 — Banca d'Italia 1534 — Banca Commerc. Italiana 934.50 — Credito Italiano 724 — Banco Roma 90 — Meridionali 375 — Mediterranea 303 — Rubattino 561 — Costruzioni Venete 190.50 — S. N. I. A. 76.50 — Libera Triestina 405 — Coton. Cantoni 15.10 — Cascami Seta 674.50 — Tessuti Stampati 600 — Linificio Canap. Nazionale 560 — Man. Coton. Meridionali 71 — Tosi 279.50 — Unione Manifatture 248.50 — Acciaierie Terni 415.50 — Ansaldo 9 3/4 — Ilva 10 3/4 — Metall. Italiana 126.50 — Miniere Elba 55 — Montecatini 178 — Automobili Fiat 370 — Isotta 5 1/4 — Bianchi 75 — Off. Mecc. Breda 242 — Miani 98 — Reggiane 5 1/4 — Adriatica di Elett. 137.50 — Edison 509.50 — Ligure Toscana 235 — Vizzola 905 — Esercizi Elettrici 85 1/4 — Marconi 229 — Marconi 230 — Distillerie Italiane 138 — Industria Zuccheri 460 — Raffineria L. L. 573 — Molini Alta Italia 540 — Petroli d'Italia 66.50 — Pirelli 375 — Fondi Rustici 276 — Beni Stabili, Roma 504 — Eridania 448 — Esp. Italo-Americana 503 — Brasital 316.

Cambi: Parigi 137.40 — Londra 103.05 — New-York 22.47 — Belgio 116.30 — Olanda 8.77 — Pesos oro 10.05 — Svizzera 390 — Berlino 001.6 — Bukarest 12 — Vienna 0.032 — Praga 67.25.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 0/0 79.64 — Consolidato 5 0/0 88.72 — Banca d'Italia 1531 — Commerciale italiana 932 — Nazionale di Credito 718 — Banco Roma 90 — Risanamento di Napoli 630 — Navigazione generale 535 — Ansaldo 925 — Ilva 10.50 — Man. Coton. Meridionali 72.

Cambi: Francia 137 — Inghilterra 102.90 — Germania 0.0160 — Stati Uniti d'Amer. 22.27.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 0/0 72 — Rendita Italiana 3.50 0/0 1906 80.20 — Consolidato 5 0/0 89 — Banca d'Italia 1535 — Banca Commer. Italiana 934 — Credito Italiano 726 — Banco di Roma 90 — Meridionali 384 — Mediterranee 301 — Rubattino 558 — S. N. I. A. 67 — Fondiaria Vita 453 — Fondiaria Incendio 366 — Immobiliari 557 — Ansaldo 9 3/4 — Ilva 10 7/8 — Elba 55 — Magona d'Italia 340 — Fonderia Vesaci 200 — Monte Amiata 176 — Marconi 230 — Fiat 382 — Eridania 446 — Zuccheri Romani 72 — Digerini e Marinai 84 — Molini Biondi 232 — Birra Paszkowski 31 1/8 — Conserve Torrigiani 24.50 — Prodotti Chimici Pegna 11 — Adriatica Elettricità 136.

Cambi: Parigi 137.25 — Londra 102.90 — Svizzera 397.50 — New-York 22.27.50 — Berlino 0.018 — Praga 67 — Belgio 117.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 0/0 80 — Consolidato 5 0/0 89.17.50 — Banca d'Italia 1536 — Banca Commerc. Italiana 937 — Credito Italiano 727 — Ferrovie Mediterranee 305 — Meridionali 387 — Rubattino 561 — Navigazione Alta Italia 218 — S. N. I. A. pref. 79 1/8 — Ansaldo 9 — Acciaierie Terni 482 — Automobili Fiat 371.50 — Spa 89 — Montecatini 175 — Eridania 446 — Beni stabili 565 — Valle di Lanzo 40.50.

Cambi: Parigi 137.50 — Londra 102.90 — Svizzera 398.50 — New York 22.35 — Belgio 117.75 — Germania 0.017.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.